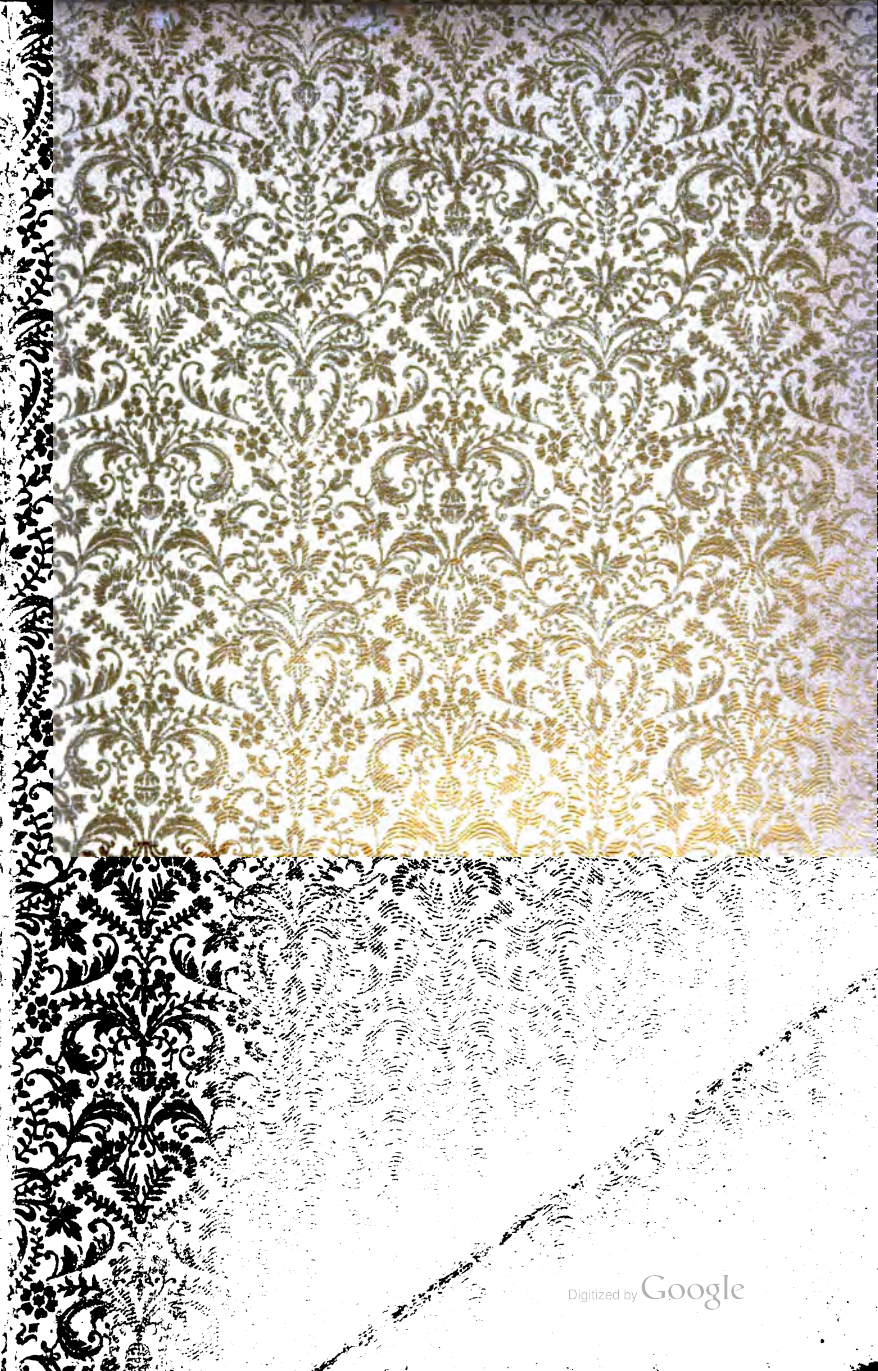
G. BORGHESIO

LUOGHI EDUCATIVI

Prof. GIUSEPPE BORGHESIO
Dottore in Lettere

LUOGHI EDUCATIVI

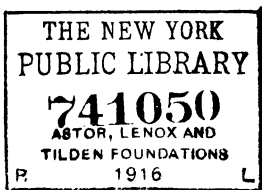
SCELTI DALLE OPERE FILOSOFICHE DI CICERONE

Secondo la Circolare Ministeriale del 10 gennaio 1894

E

COMMENTATI CON NUOVO METODO PER INTERROGAZIONI

ad uso del Ginnasio Superiore e del Liceo

1894
L. ROUX E C. - EDITORI
TORINO-ROMA

GUIDO BACCELLI

SUMMO STUDIORUM MODERATORI

CUM OMNIUM AETATIS NOSTRAE MEDICORUM

DOCTRINA ET ARTE NOBILISSIMO

TUM ELEGANTI LATINARUM LITTERARUM CULTORI (*)

ET VINDICI ANTIQUITATIS ROMANAE

IN PRIMIS BENEMERENTI

HOS EX CICERONIS OPERIBUS FLORES

IN EXEMPLUM EXCERPTOS

QUIBUS

EXCELLENTISSIMI VIRI PRAECEPTA SECUTUS

STUDIOSAE IUVENTUTI VIAM MUNIREM

AD PRAECLARI FACINORIS AUT ARTIS BONAE

FAMAM QUAERENDAM

JOSEPHUS BORGHESIO

D. D.

(*) Vedi pag. 25, nota 13.

PREFAZIONE

Nel presentare questo libro ai miei colleghi e ai giovani studiosi, li prego di voler osservare due cose.

La prima, **se questa scelta di Luoghi educativi sia conforme** *al secondo consiglio* (1) **che S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica diede nella circolare del 10 gennaio 1894.** *Il primo non mi pare che si possa mandare ad effetto per più ragioni: i classici dell'età aurea, prescritti nelle scuole, e specialmente nelle prime classi ginnasiali, non offrono il modo di fare un'antologia,* colla graduazione e ampiezza voluta dai varii corsi ginnasiali e liceali (1), *interamente di luoghi*

---

(1) Ecco i due consigli: « Se esistesse un'antologia latina di « prosa e poesia, fatta colla graduazione ed ampiezza volute dai « varii corsi ginnasiali e liceali, e rispondente all'intento che ho « accennato, non dubiterei di raccomandarla espressamente: non « esistendo, rimetto al criterio e allo zelo degli insegnanti di « scegliere e preferire per le letture e *spiegazioni, per le ver-* « *sioni stesse domestiche, quelle parti e quei luoghi degli scrit-* « *tori latini, dove più campeggi la grandezza, dove più brilli* « *la virtù, dove più eloquente parli la parola del popolo che* « *fu signore del mondo* ». (Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione sull'indirizzo educativo degli studi di latino. — Roma addì 10 gennaio 1894).

educativi, aventi tutti un senso compiuto; d'altra parte le antologie di brevi squarci, non solo latine, ma anche italiane, compilate con calma e somma cura e diligenza da celebri scrittori, caddero oramai quasi in disuso, riprovate anche da sommi latinisti e pedagogisti. Tuttavia, se qualcuna delle antologie, già annunziate da parecchi editori, risponderà interamente al desiderio del Ministero, questi Luoghi educativi *saranno pur sempre rispondenti all'accennato consiglio di S. E., e in certo modo il compimento di una siffatta antologia.*

L'altra cosa, **se con questo nuovo metodo di commenti per interrogazioni io riesca a far leggere agli scuolari studiosi le note, senza noia nè perdita di tempo** *(ciò che non si ottiene con quei libri, che il Ministero non vuole* (1), *in cui il commento supera di gran lunga il testo);* **non essendo costretti, come accade spesso in quelli, di leggere regole che già sanno, od osservazioni di nessuna o pochissima utilità per i loro studi; perchè cercheranno nella grammatica, per rispondere a queste domande, solo quelle regole che ancora non hanno vedute, o che hanno soltanto dimenticate. E, pretendendo che ri-**

---

(1) « Avviene non di rado che traducendo o commentando i « testi degli autori, gli insegnanti, troppo esclusivamente occu« pati delle illustrazioni sintattiche, metriche, storiche, filolo« giche, perdano di vista lo scopo precipuo, per cui si studiano « le letterature antiche, che è, e dovrebbe essere quello di pre« parare caratteri di uomini forti e virtuosi, destando nell'animo « della gioventù ideali elevati di libertà, di energia, di dignità, « porgendo stimoli e ammaestramenti al ben pensare e al ben fare, « suscitando l'amore e l'entusiasmo per ogni cosa egregia e lo« devole ». (Circolare del 10 gennaio 1894).

spondano a queste domande e durante le lezioni e negli esami, l'insegnante avrà modo di obbligare anche quegli studenti che studiano poco a leggere le note e, ciò che più importa, a studiare la grammatica.

A dare poi ragione d'aver scelto questi temi nelle opere filosofiche di Cicerone, non trovo modo migliore che trascrivere una delle più belle pagine del più bel libro d'educazione, quale desidera S. E.: « Il carattere dello Smiles »:

« Giustamente fu detto che i migliori libri sono « quelli che consigliano di più le buone azioni. Questi « libri purificano, elevano e correggono; danno all'in- « telletto maggiore ampiezza e lo fanno più libero; lo « preservano da ogni volgare vanità; contribuiscono a « renderci nobilmente sereno lo spirito ed equanime il « carattere; formano, dirigono, ingentiliscono i nostri « pensieri. Nelle Università del Nord, le scuole dove si « studiano i classici antichi sono dette, e a ragione, « classi di Umanità.

« Nonostante le recenti censure fatte allo studio dei « classici, accusato di essere un perditempo, non si può « mettere in dubbio che sia il maggior perfezionamento « dell'intellettuale cultura. Negli antichi classici ab- « biamo i più sicuri modelli dell'arte letteraria: e i « migliori scrittori li hanno sempre studiati con ogni « diligenza. La cultura classica fu l'istrumento, per « mezzo del quale Erasmo ed i riformatori hanno pu- « rificata l'Europa.

« Questo fu lo studio più caro ai grandi patrioti « del secolo decimosettimo: e dopo d'allora fu tale sem- « pre ad ogni insigne uomo di Stato. « Non so come av-

« *venga (dice uno scrittore inglese), ma l'aver costante*
« *relazione con questi antichi, sembra a me che forti-*
« *fichi e dia gravità al giudizio, non solo in materie*
« *letterarie, ma intorno agli uomini ed agli eventi tutti*
« *in generale. Coloro che li studiano sono come per-*
« *sone che abbiano fatto del mondo una esperienza*
« *grandemente efficace: sanno comportarsi con maggior*
« *dignità nei diversi casi della vita e non si lasciano*
« *soggiogare dal linguaggio dei loro contemporanei* ».

« *Erasmo, il grande erudito, era di parere che i*
« *libri fossero una necessità della vita, e i vestiti*
« *poco meno che un superfluo; e più di una volta in-*
« *dugiò a provvedersi di questi finchè non ebbe i libri*
« *che desiderava. Egli ammirava sopratutto Cicerone,*
« *e asseriva che dalla lettura delle opere di lui si sen-*
« *tiva sempre migliorato. « Non posso leggere (diceva*
« *egli) gli scritti di Cicerone* Intorno alla Vecchiaia,
« *o* Dell'Amicizia, *o le sue* Tuscolane, *senza imprimervi*
« *ferventemente le labbra e sentirmi compreso di ammi-*
« *razione per un intelletto che sembra ispirato da Dio*
« *medesimo* » (1). *Fu la lettura casualmente fatta del-*
« *l'*Ortensio *di Cicerone, che trasse sant'Agostino dalla*
« *vita scostumata e mondana fino allora condotta, e*
« *darsi alla meditazione e agli studi, per cui si fece*
« *il più grande dei Padri della Chiesa primitiva. Gu-*
« *glielmo Jones soleva rileggere una volta all'anno i*
« *libri tutti di Cicerone « la vita del quale (dice il*
« *suo biografo) fu il grande esempio che propose a se*
« *stesso* ». (S. Smiles, Il carattere — Cap. X, Potere dei libri nell'incivilimento — Editore G. Barbèra).

---

(1) Vedi la nota che termina il libro.

Quanto poi al modo di condurmi in questa compilazione, ecco in breve. Prima di tutto ho posto la maggior cura possibile nel cercare il tema che fosse di tale natura da poter formare per sè solo un'unità perfetta senza bisogno di antecedenze o conseguenze, e racchiudesse contemporaneamente un pensiero capace di attrarre l'animo del giovine e accenderlo a cose egregie. Quindi volendo che questi temi lasciassero nel giovane stesso qualche traccia durevole ed utile per la vita, ho in capo a ciascun d'essi posto una sentenza, possibilmente espressa sempre con le medesime parole dell'autore, la quale indicasse come di colpo il contenuto e, quasi a dire, la morale del tema. Finalmente perchè il culto della virtù antica non andasse disgiunto da quello della lingua e anzi l'uno coll'altro bellamente intrecciandosi si aiutassero a vicenda e procedessero di conserva, mi è parso utile applicare il metodo, che mi ha sempre dato ottimi frutti. Cioè mi guardai bene dall'errore, che l'ultima circolare del Ministro dice, con ragione, grave e fatale, di confinare nelle aride disquisizioni filologiche e grammaticali uno studio che deve mirare a più alta mèta; e però invece di opprimere il giovine sotto un cumulo pesante di spiegazioni teoriche che forse più valgono ad annebbiargli la mente che a rischiarare quel luogo che si deve tradurre, pensai, per non rendergli fastidiosa anche la parte dell'insegnamento latino, che dovrebb'essere la più attraente, e per fargli sentire il profitto dello studio teorico della grammatica, pensai, dico, di richiamare con acconcie e brevi domande l'attenzione dell'alunno sulla difficoltà o specialità della sintassi latina meritevole di particolare considerazione. In quasi tutte queste domande poi è incluso un vero

commento; cioè, formolando la domanda, do la spiegazione della difficoltà, dicendo, ad esempio, che nella traduzione si deve usare il presente indicativo, *mentre nel testo c'è l'*imperfetto congiuntivo, *o il* condizionale presente, *mentre nel testo c' è il* presente congiuntivo, *o il* futuro semplice *mentre in latino c'è l'*anteriore, *o l'*astratto *per il* concreto, *ecc.*

Confido che i miei colleghi approveranno questo modo di procedere per domande, considerando che mentre per una parte si evita l'inconveniente di superare colle note incomparabilmente il testo, per la necessità di ripetere più volte la stessa regola, con poco profitto e molta noia, nei varii temi; dall'altra parte mediante il sistema delle domande si riesce a destare la curiosità nel giovane di rispondere; e dovendo spesso per l'esatta risposta ricorrere alla grammatica, esso riesce pure ad imprimersi meglio nella mente quella tal regola, che ha due o più volte cercato e trovato sempre espressa con le stesse parole e in quello stesso luogo della grammatica. Della grande utilità di questo esercizio non può dubitare chi pensi quanto la memoria del giovane si fissi tenacemente su quella tal linea di quella tal pagina da lui più volte letta e a lui spiegata sempre nella stessa forma.

Rimanevami solo per questo la scelta della grammatica cui rimandare l'alunno; e la scelta non mi fu dubbia. Dopo matura considerazione non esitai di dare la preferenza alla Nuova Grammatica razionale della lingua latina di Eusebio Garizio, *edita dal Casanova in Torino, divisa in due parti (parte prima: Etimologia; parte seconda: Sintassi); perchè essa porge regole ed insegnamenti necessari all'apprendimento del latino, che invano si cercherebbero altrove, e perchè,*

per dirla con un critico competente, « meglio di ogni altra grammatica di autore straniero o italiano, questa del Garizio rende chiaro, semplice, breve l'apprendimento della lingua latina, conciliando nella più giusta misura le esigenze della scienza colle esigenze dell'insegnamento pratico elementare ».

Ecco per intero il bellissimo articolo del Romizi, pubblicato nell'autorevole rivista La Biblioteca delle Scuole italiane *il 1º novembre 1892:*

« Questa **Grammatica** è veramente il frutto di lunghe meditazioni sui risultamenti della scienza glottologica e di continue osservazioni pratiche sui bisogni della scuola, sopratutto per un insegnamento elementare ed ha il lodevole intento di *cancellare quella macchia, che già si è fatta profonda ed inveterata nel nome italiano, cioè che quella lingua, la quale più direttamente è nostra, perchè a noi trasmessa nelle opere immortali dei nostri maggiori, in mezzo a tanto splendore delle buone arti, si continui ad apprendere nelle nostre scuole principalmente sovra un libro straniero, il quale oramai più non pare che sia un modello di perfezione grammaticale.*

« Meglio di ogni altra grammatica di autore straniero o italiano questa del Garizio rende chiaro, semplice, breve l'apprendimento della lingua latina, conciliando nella più giusta misura le esigenze della scienza glottologica colle esigenze dell'insegnamento pratico elementare. Leggendola attentamente niente vi ho trovato di oscuro, niente che non sia detto a suo luogo e nel debito modo: vorrei perciò avere autorità e forza per indurre i nostri bravi insegnanti di ginnasio ad esaminare almeno questa grammatica, convinto anticipatamente, che un tale esame li distoglierebbe definitivamente dall'uso delle grammatiche dello Schultz, del Madvig o dell'Ellendt. È in me vecchia la brama di introdurre nelle nostre scuole metodi e forme italiane, perchè non senza ragione ho sempre creduto, che non saremo mai veramente liberi, se non acquisteremo anche nel campo delle scolastiche discipline quell'indipendenza che gli studi più coscienziosi e l'abbandono quasi generale dei vieti sistemi omai ci consentono.

Abbiamo cominciato a far da noi per i commenti dei classici, per le storie civili, per le storie letterarie: perchè non dovremo sbarazzarci da ogni servitù per le grammatiche? perchè non dovremo applaudire, incoraggiare, premiare delle sue fatiche questo valoroso latinista italiano, che della lingua, che sa da gran maestro, discende ad insegnare gli elementi con perspicuità, ordine ed esattezza? (Augusto Romizi) ».

Resta ora che a questa compilazione facciano buon viso i miei colleghi e gli alunni per cui vantaggio io l'ho impresa e pubblicata.

Torino, 10 giugno 1894.

G. Borghesio

I.

Homo e corpore animoque constat.

Perspicuum est, hominem e [1] corpore animoque constare, cum [2] primae sint animi [3] partes [4], secundae corporis. Deinde id quoque videmus, et ita figuratum corpus, ut excellat [5] aliis, animumque ita constitutum, ut et sensibus instructus sit et habeat praestantiam mentis, cui tota hominis natura pareat [6], in qua sit [6] mirabilis quaedam vis rationis et cognitionis et scientiae virtutumque omnium. Corporis autem [7] nostri partes, totaque figura et forma et statura, quam apta [8] ad naturam sit [9], apparet, neque [10] est dubium, quin [11], frons, oculi, aures et reliquae partes quales [12] propriae sint hominis, intellegatur [13]. Sed certe opus est [14] ea valere et vigere, et naturales motus ususque habere, ut nec absit quid eorum, nec aegrum debilitatumve sit; id enim natura desiderat. Est autem etiam actio quaedam corporis, quae motus et status naturae congruentes tenet; in quibus si peccetur [15] distortione et depravatione quadam, ac motu,

statuve deformi, ut si aut manibus ingrediatur ([15]) quis, aut non ante, sed retro, fugere plane se ipse ([16]) et hominem ([17]) exuens ex homine naturam odisse videatur ([18]). Quam ob rem etiam sessiones quaedam et flexi fractique motus, quales ([19]) protervorum hominum aut mollium esse solent, contra ([20]) naturam sunt; ut, etiamsi animi vitio id eveniat, tamen in ([21]) corpore immutari hominis natura videatur ([22]). Itaque e contrario moderati aequabilesque habitus, affectiones ususque ([23]) corporis apti ([24]) esse ad naturam videntur. Iam vero ([25]) animus non esse solum, sed etiam cujusdam modi esse debet, ut et omnes partes ([26]) suas habeat incolumes, et de ([27]) virtutibus nulla desit.

---

(1) Si potrebbe omettere la preposizione *e?* E. Garizio, *Gram.*, parte II, pag. 72.

(2) Invece di *cum* si usa *quum?* G., vedi *cum*, 245. — Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 160.

(3) Quale è la differenza tra *animus* e *anima?* — *Animus* è il principio attivo della volontà e degli affetti, i sensi per cui si sente, si pensa ed opera. *Anima* è il principio della vita in tutti gli esseri viventi, anche nei bruti. *Animus est quo sapimus, anima qua vivimus* (Nonio).

(4) In che senso può usarsi *partes* in plurale? Dicevasi *Partes primae*, *secundae*, *tertiae*, ecc. la parte più o meno importante assegnata a ciascun personaggio nell'azione drammatica. E così si usò poi *partes* nel plurale, nel senso di *ufficio, incombenza*. Anche in italiano, in questo senso, puoi usare *parte* nel singolare, dicendo: l'anima è la parte principale, il corpo la secondaria. Vedi inoltre le domande a pag. 16, nota 26.

(5) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? *excello* non ha perfetto, con quale forma si supplisce? G., II, 128, avvert., I, 148.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre qui pure userai in italiano l'indicativo? G., II, 146. 10.

(7) A che serve, in questo caso, *autem?* E come lo volgerai in italiano? Vedi pag. 29, nota 8.

(8) *Aptus* si usa senza la prep. *ad?* Come si costruisce seguito da un infinito o da una proposizione relativa? G., II, 62, 98, 144.

(9) Quando il verbo con più soggetti sta in singolare? G., II, 7. E come spieghi il congiuntivo *sit,* mentre l'impersonale *apparet* (*appare* o *si vede*) richiederebbe l'*acc.* coll'infinitivo? G., II, 156, avvert.

(10) A che cosa equivalgono *neque* e *nec?* G., I, 215, nota 1ª. — Quando si usa *neve* o *neu?* G., II, 113, 121, avvertenza 132. — Quando *aut* vale l'italiano *nè* ed anche *è?* G., II, 172. — Quale è la differenza di *non, haud, ne?* Quando non si usa *haud*, ma sempre *non?* G., I, 195, osservazione. — Quali sono le negazioni nelle risposte. E quando si usa *immo, immo vero?* G., II, 157. — Quando due negazioni non si distruggono? G., I, 215, nota 2ª. Quale scrittore cominciò usare *nec* per *ne... quidem?* G., II, 1.

(11) In quali casi si può usare *quin* col congiuntivo? G. II, 126, 127.

(12) *Quales* = come *esse siano...* Si potrebbe sostituire *ut* a *quales?* — Quando si accenna una qualità dell'oggetto di cui si parla, come in questo caso, si usa *qualis* non *ut: ad aperta et clara somnia veniamus quale* (non *ut*) *est de Simonide:* veniamo ai sogni distinti e chiari, come quello di Simonide. Perchè *quales* è col congiuntivo *sint,* mentre alla nota (19) è coll'indicativo? G., II, 156, avvert.

(13) Si dice anche *intelligo?* G., I, 248.

(14) Con *opus est,* quando la cosa di cui si ha bisogno è un verbo, oltre all'infinito quale altra forma si può usare? Quando si può costruire personalmente? Quando *opus est* non è classico? Quale è la differenza tra *opus est, opportet* e *necesse est?* G., II, 71, 124.

(15) Perchè il congiuntivo presente, mentre in italiano userai l'imperfetto? G., II, 148.

(16) *Ipse,* unito ai pronomi personali, concorda sempre, come qui, col soggetto? G., II, 87. Inoltre rispondi alle domande a pagina 18, nota 11.

(17) Si potrebbe usare un altro caso? G., II, 58.

(18) Perchè il congiuntivo presente, mentre in italiano userai il condizionale, oppure il presente indicativo? G., 148, 2.

(19) *Quales* = come *quelli* (v. pag. 15, nota 12).

(20) Quale è la differenza tra *contra, erga* ed *in?* G. I, 202, 210.

(21) Come volgerai in italiano questo *in?* G., I, 211, *B*, 4.

(22) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128, avvert.

(23) Quale è la differenza tra *que, et, ac, atque?* G., II, 170.

(24) Con più soggetti di cose inanimate di genere diverso il predicato si mette nel neutro plurale (infatti in molte edizioni si trova *apta*): come mai qui c'è *apti?* G., II, 11.

(25) Quale è l'uso di *vero, autem, vere?* Quando *vero* vale *invero?* A che serve *autem* nelle parentesi? Vedi pag. 29, nota 8.

(26) *Partes:* facoltà. Si potrebbe sostituire *facultates* a *partes?* — Parlando, in genere, delle facoltà dell'anima, Cicerone usa sempre *partes; facultas* in questo senso non è classico. Cicerone chiama *facultates* le *qualità pregievoli dell'ingegno* e *facultas* il *dono della parola: ingenii facultates; dicendi facultas.* E mentre i latinisti moderni dicono *facultas iudicandi, cogitandi, cognoscendi, sentiendi,* usa, con un sostantivo solo, *iudicium, cogitatio, sensus,* ecc. Vedi inoltre molti altri casi simili nella *Grammatica.* G., II, 74, nota 2ª.

(27) Si potrebbe sostituire *inter* a *de?* G., II, 48, avvertenza.

II.

Plures sunt virtutes, sed duo prima genera.

Animi et eius animi partis, quae princeps est, quaeque mens nominatur, plures sunt virtutes, sed duo prima genera: unum earum, quae ingenerantur suapte natura, appellanturque non voluntariae; alterum autem earum, quae, in voluntate positae, magis proprio nomine (1) appellari solent; quarum est excellens in ani-

morum laude praestantia [2]. Prioris [3] generis est docilitas [4], memoria; quae fere omnia appellantur uno ingenii nomine [5], easque virtutes qui habent ingeniosi [6] vocantur. Alterum autem genus est magnarum verarumque virtutum, quas appellamus voluntarias, ut prudentiam, temperantiam, fortitudinem, iustitiam et reliquas eiusdem generis. Et summatim quidem [7] haec erant de corpore animoque dicenda [8]; quibus quasi informatum est, quid natura hominis postulet [9]. Ex quo perspicuum est, quoniam [10] ipsi [11] a nobis diligamur, omniaque et in animo et in corpore perfecta velimus esse, ea nobis ipsa cara esse [12] propter se, et in iis esse ad bene vivendum [13] momenta maxima.

---

(1) Senso: più particolarmente virtù.

(2) Senso: nelle quali è posta l'eccellenza singolare dell'anima umana. Perchè in italiano si usa il singolare, mentre in latino c'è il plurale? GARIZIO, II, 75, nota 3ª, *e*).

(3) Perchè *prius* e non *primum*, mentre in italiano tradurrai *primo?* G., I, 69.

(4) Senso: facilità d'apprendere.

(5) *Appellantur uno ingenii nomine:* sono comprese sotto il nome d'ingegno. E meglio letteralmente: *col solo nome ingegno.* Si può dire, come dice qualche latinista moderno, *sub hoc nomine intellegitur?* Cicerone non dice, come i latinisti moderni, *sub hoc nomine, sub hac voce, sub hoc vocabolo intellegitur;* ma usa due accusativi omettendo *nomen, vox, vocabolum,* oppure l'ablativo con *in;* oppure, come nel nostro caso, *hoc nomine appellatur, hoc vocabolo nominatur,* ecc.

(6) *Ingeniosi:* uomini d'ingegno. Si potrebbe sostituire *viri magni ingenii* a *ingeniosi?* Qui si intende una intera classe

d'uomini: se si trattasse di un singolo uomo, si direbbe: *homo magni ingenii.* Si potrebbe omettere l'aggettivo, dicendo, per esempio: *homo constantiae,* per dire *un uomo di costanza, di carattere?* oppure usare un altro caso in luogo del genitivo? Anzi quando bisogna usare un altro caso? G., II, 25.

(7) Come tradurrai questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(8) Quando si può fare la costruzione perifrastica passiva personale? E come mai, con *utor, fruor,* ecc., si può fare, sebbene reggano l'ablativo? G., I, 130; II, 72.

(9) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 7.

(10) Perchè in questo caso regge il congiuntivo? G., II, 163.

(11) Quando *ipse,* unito a un pronome personale, non concorda col soggetto? Quando *ipse* vale *da se stesso, personalmente, proprio, appunto, anche solo,* ecc.? Coi possessivi con che cosa concorda e a che caso si pone? Quando, in luogo di *inter se*, si può dire *inter ipsos?* Quando invece, di *sui*, *sibi*, *se*, *suus*, *a*, *um*, si usa *ipsius* o *ipsorum*, ecc.? G., II, 87, 92, avvertenza 2ª, 93, avvertenza 1ª.

(12) Questo accusativo coll'infinitivo è soggetto o oggetto? G., II, 38, *b.* È l'infinitivo *esse* precedente? G., II, 38, *a*).

(13) Col gerundio in *dum*, invece di *ad*, quando si può usare *in* od *ob?* Quando si cominciò ad usare *inter?* G., II, 98.

III.

Est innatus in nobis cognitionis amor et scientiae.

Videamus (1) animi partes, quarum est conspectus illustrior; quae (2) quo (3) sunt excelsiores, eo dant clariora indicia naturae. Tantus est igitur innatus (4) in nobis cognitionis amor et scientiae, ut nemo (5) dubitare possit (6), quin (7) ad eas res hominum natura nullo emolumento invitata (8) rapiatur (9). Videmusne (10),

ut (11) pueri ne verberibus quidem a contemplandis rebus (12) perquirendisque deterreantur? ut pulsi recurrant? ut aliquid scire se (13) gaudeant? ut id aliis narrare gestiant? ut pompa, ludis atque eiusmodi spectaculis teneantur, ob eamque rem vel famen et sitim perferant? Quid vero (14)? qui ingenuis studiis atque artibus delectantur, nonne videmus (15) eos nec valetudinis, nec (16) rei familiaris habere rationem? omniaque perpeti ipsa cognitione et scientia captos? et cum maximis curis et laboribus compensare (17) eam, quam ex discendo (18) capiant (19), voluptatem?

---

(1) Perchè il congiuntivo? Se la proposizione fosse *negativa semplice,* si userebbe *ne* o *non?* E se è *continuata,* quando si usa *neve* o *neu;* e quando si può usare anche *nec* o *neque?* Garizio, II, 113.

(2) In luogo del relativo latino, che cosa si usa spesso in italiano? G., II, 181.

(3) Quando si usa *quo... eo?* G., II, 30.

(4) Cicerone dice anche: *innatum esse alicui.*

(5) Si potrebbe sostituire *ut ne quis* o solo *ne quis* a *ut nemo?* G., II, 129, nota.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128, avvert.

(7) Quando si usa *quin* coll'indicativo? In luogo di *facere non possum quin,* come si può dire? Si può dire *non possum quin?* G., II, 152, nota; 127, nota 3ª.

(8) *Senza* essere allettata da alcuna ricompensa. Si potrebbe qui tradurre *senza* per *quin*, come, ad esempio: *non temere fama nasci solet quin subsit aliquid — Non nasce una diceria senza avere qualche fondamento?* E quando in latino non si usa *sine?* G., II, 128; 79, nota; 22, nota 5ª.

Puoi anche tradurre: *benchè non sia allettata da alcuna ricom-*

pensa. È questo dunque un ablativo assoluto causale, concessivo, condizionale o modale? G., II, 69, 3. Perchè non si può dire *omnibus consentientibus, Romani ceteras gentes virtute superarunt?* G., II, 69, osserv.

L'ablativo assoluto col participio perfetto dei verbi transitivi si usa in senso *passivo;* perciò coi *deponenti transitivi* non si può fare, non avendo il participio perfetto *significato passivo:* tuttavia in qual modo si fa qualche volta l'ablativo assoluto coi deponenti transitivi? G., II, 68, nota 3ª. Quando cominciamo a trovare ablativi assoluti col participio futuro? 68, osserv.

Di regola l'ablativo assoluto non può usarsi quando gli elementi che lo compongono si trovano come *soggetto* o complemento oggetto nella proposizione principale, tuttavia, quali esempi abbiamo in senso contrario? 69, nota 1ª. Come si dice *Alba longa capta, Romulus Romam condidit* = Romolo avendo *preso Albalonga, fondò Roma,* si potrebbe tradurre in latino coll'*ablativo assoluto* queste due proposizioni *Alessandro, essendosi impadronito* (usa *potior*) dell'Egitto, fondò Alessandria; *presa la città, il nemico la saccheggiò?* cioè: come si volgeranno in latino? G., I, 138. Quando si fa l'ablativo assoluto col solo participio passato? 68, nota 2ª. Quando senza il participio presente? G., II, 68, nota 1ª.

(9) *Rapi ad aliquid:* correre irresistibilmente ad una cosa.

(10) Quale è la differenza tra *ne, num* e *nonne? Ne* richiede qualche volta risposta affermativa? G., II, 153.

(11) *Ut* = come. Perchè il congiuntivo? e con quali verbi si suole usare questo *ut?* G., II, 156, avvertenza, 152, nota.

(12) Quando bisogna fare la costruzione gerundiva? Come dunque spiegherai quest'esempio di costruzione gerundiva impersonale di Cicerone: *Nobis ingrediendum est viam longam?* G., II, 95, nota. Che cosa bisogna osservare se l'accusativo oggetto del gerundio è un pronome o un accusativo neutro, oppure i pronomi personali, *mei, tui, nostri, vestri, sui?* Quando il gerundivo è usato come un ablativo assoluto? G., II, 99, 100.

(13) Si potrebbe qui omettere *se?* G., II, 39.

(14) Che cosa si sottintende qui? G., II, 152, osservazione 2ª.

(15) Quando, dopo *video,* invece dell'infinitivo si usa il participio? G., II, 137, 8.

(16) Si potrebbe sostituire *neve* o *neu* a *nec?* Quando bisogna usare *neve* o *neu* e non mai *nec* o *neque?* 121, avvert. 113. Vedi inoltre pag. 15, nota 10.

(17) Si potrebbe sostituire *compensare* con *emere? Compensare aliquid aliqua re* o *cum aliqua re* = *Comperare:* quando ci procuriamo qualche cosa non con danaro, cioè con un compenso: *laetitiam cum doloribus.* (Cic.).

(18) Quando si usa il gerundio in *do* ablativo? Quando è preceduto, come in questo caso, da *ex,* oppure da *a, ab, de,* che valore ha? E quando è preceduto da *pro?* G., II, 99.

(19) Senso: che *ritraggono dall'imparare.* Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 146, 10.

IV.

Quae de Sirenum cantibus Homerus finxerit.

Mihi quidem (1) Homerus huiusmodi (2) quiddam vidisse (3) videtur in iis, quae de Sirenum cantibus finxerit (4). Neque enim (5) vocum soavitate videntur (6), aut (7) novitate quadam et varietate cantandi revocare eos solitae, qui praetervehebantur (8), sed quia (9) multa se scire profitebantur; ut homines ad earum saxa discendi (10) cupiditate adhaerescerent (11). Ita enim invitant Ulixem:

O decus Argolicum, quin (12) puppim flectis, Ulixes,
Auribus ut nostros possis agnoscere cantus!
Nam nemo haec unquam est trasvectus caerula cursu,
Quin (13) prius adstiterit vocum (14) dulcedine captus,
Post varis avido satiatus pectore musis,
Doctior ad patrias lapsus pervenerit (15) oras,

Nos grave certamen belli clademque tenemus,
Graecia quam Troiae divino numine vexit,
Omniaque e latis rerum vestigia terris ([16]).

Vidit Homerus probari fabulam non posse, si cantiunculis ([17]) tantus ([18]) vir irretitus teneretur: scientiam pollicentur; quam non erat mirum sapientiae cupido patria ([19]) esse cariorem.

---

(1) In quale dei quattro casi principali è usato questo *quidem?* — 1° *Quidem avversativo* vale *ma* o *certo, certamente,* come in questo caso; sempre però nel senso di *ma.* 2° *Quidem concessivo* vale *bensì* o *veramente, per vero,* ma sempre nel senso di *bensì;* e si pone dopo un pronome, e segue *sed, sed tamen, verumtamen.* 3° *Quidem limitativo* vale *almeno;* e si pone dopo il vocabolo a cui si riferisce. 4° Infine si usa per riferire una testimonianza; e si pone dopo il nome del personaggio che si cita; in italiano si suole omettere. — *Equidem* è forse composto di *ego+quidem?* E con quale persona si suole, di regola, usare? Gabizio, I, 195.

(2) Vedi: *Est innatus in nobis cognitionis amor...*, pag. 18.

(3) Perchè l'infinito perfetto, mentre in italiano tradurrai: *che vedesse,* e non *che avesse veduto?* G., II, 133, 2.

(4) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano tradurrai *favoleggiò,* perfetto indicativo? G., II, 146, 10.

(5) Quando si usa *non enim?* 172, 4.

(6) *Sembra che...* Perchè in italiano usi il singolare, mentre in latino c'è il plurale? G., II, 40.

(7) Quando *aut* si può volgere in italiano per *nè?* quando per *e?* G., II, 172; I, 216, avvert. E quale è la differenza fra *aut* e *vel?*

(8) *Qui praetervehebantur* = naviganti. Quando, invece di un sostantivo, in latino si usa una proposizione relativa? G., II, 143, nota 1ª.

(9) Quando *quia* vuole il verbo nel congiuntivo? G., II, 163.

(10) Quando si usa il gerundio in *di?* Con quali parole è usato più frequentemente? Quando invece del gerundio in *di* si usa l'infinitivo? Quando si deve usare *ut* col congiuntivo? G., II, 97, 98.

(11) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'indicativo? G., II, 128, avvertenza.

(12) Perchè il *quin* è coll' indicativo, mentre nel quarto verso c'è il congiuntivo? G., II, 152.

(13) Quand'è che *senza che* non si può tradurre con *quin?* Quando in latino non si usa *sine?* G., II. 127, 2, 79; 28, nota 5ª.

(14) Perchè il plurale, mentre in italiano userai il singolare? G. II, 75, *e*).

(15) Perchè il futuro anteriore, mentre in italiano userai il futuro semplice? G. II, 109, nota 1ª.

(16) Senso: e tutto ciò che accade in questo vasto universo.

(17) Quali sono i suffissi formatori dei diminutivi e quale è il genere dei diminutivi? G., I, 228, 229.

(18) Si potrebbe sostituire *tantus* con *tam?* Vedi pag. 47, nota 5.

(19) Quando, nella comparazione, si può usare l'ablativo in luogo di *quam?* G., II, 81, nota 2ª.

V.

Omnia scire, cuiuscumque (1) modi sint, cupere curiosorum (2); duci vero maiorum rerum contemplatione ad cupiditatem scientiae summorum virorum est putandum.

Quem enim ardorem studii censetis (3) fuisse (4) in Archimede, qui dum in pulvere quaedam describit (5) attentius (6), ne patriam quidem captam esse senserit (7)? Quantum Aristoxeni ingenium consumptum videmus in musicis? Quo studio Aristophanem putamus aetatem (8) in litteris duxisse? Quid de Pythagora? Quid de Platone? Aut de Democrito loquar (9)? A quibus propter discendi cupiditatem videmus ultimas terras esse peragratas. Quae qui non vident, nihil umquam magnum ac

cognitione dignum ([10]) amaverunt. Atque hoc ([11]) loco, qui propter ([12]) animi voluptates coli ([13]) dicunt ea studia, quae ([14]) dixi, ([15]) non intellegunt idcirco ([16]) esse ea propter se expetenda ([17]), quod ([18]) nulla utilitate obiecta ([19]), delectentur animi atque ipsa scientia ([20]), etiamsi incommodatura ([21]) sit, gaudeant. Sed quid attinet de rebus tam ([22]) apertis plura requirere?

---

(1) I pronomi composti di *cumque* vogliono l'indicativo (G., II, 102): come mai qui c'è il congiuntivo? Gabrizio, II, 146, 10.

(2) Come si traduce in italiano il genitivo possessivo col verbo *sum?* G., II, 46.

(3) Quando *censeo* si usa coll'infinitivo? Quando con *ut* o senza o col gerundivo? Quando si sottintende? G., II, 122, 3; 152, osservazione 2a.

(4) Quando l'infinitivo perfetto si volge in italiano coll'imperfetto (come in questo caso), e quando col più che perfetto? G., II, 133, 2.

(5) Perchè il presente, mentre in italiano userai l'imperfetto? E quando *dum* regge il congiuntivo? G., II, 105, nota 1a, 161, 151.

(6) Quando il comparativo non ha il secondo termine di paragone, che valore ha? G., 84, II, osservazione *g.*

(7) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(8) Si potrebbe sostituire *vitam* a *aetatem?* Quando serve a indicare gli anni della vita umana *aetas* è voce più usata di *vita*, e non è mai accompagnata dal pronome possessivo: perchè? G., II, 92, avvertenza 1a.

(9) Bada che è congiuntivo, e tu userai il futuro: perchè? G., II, 114. Con queste forme oratorie che cosa intende di dire, l'oratore? 115, nota.

(10) Quando il complemento di *dignus* è un'intera proposizione, non potendosi mettere in ablativo, come si costruisce? G., II, 144, 3°.

(11) In quali casi nell'ablativo di luogo si omette la preposizione *in?* G., II, 4, 65.

(12) Quando invece dell'ablativo di causa si usa *propter* o *ob* coll'accusativo? quando *causa* o *gratia* col genitivo? G., II, 26, osservazioni 2ª e 3ª. Quando si usò *caussa, cassus*, ecc.? G., I, 245, vedi *causa*.

(13) *Coli... ea studia* = *essere coltivati questi studi.* Si dice anche *studiorum* o *litterarum cultor?* In Cicerone si trova solo *cultor veritatis.* Perciò alcuni latinisti dicono che, sebbene non ci sia ragione di riprovare tale locuzione, tuttavia è meglio sostituirla con una proposizione relativa. Ma questo non si può sempre fare; onde io, seguendo l'esempio di valenti latinisti moderni, ho usato nell'epigrafe di dedica *latinarum litterarum cultori.*

(14) Quando una proposizione relativa è parte integrale di un pensiero espresso nell'infinito, vuole il verbo nel congiuntivo? per qual ragione qui c'è l'indicativo? G., II, 147.

(15) *Quae dixi:* che ho detto o diceva poc'anzi. Perchè in latino, in questo caso, non puoi usare l'imperfetto? L'imperfetto che cosa significherebbe? G., II, 107, nota 1ª.

(16) *Idcirco esse...:* che per questo sono pregievoli. Quale è la differenza tra *idcirco, ideo* e le altre congiunzioni conclusive: *ergo, itaque,* ecc.? G., I, 218.

(17) Che costruzione è? e quando si usa? G., I, 129, II, 96.

(18) *Quod, quia, quoniam,* quando la causa si esprime secondo l'opinione di chi parla o scrive, cioè la cagione che si adduce consiste in un fatto reale, come in questo caso, vogliono l'indicativo: perchè c'è il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(19) Senso: senza speranza (*obicere:* mettere innanzi) alcuna di utilità. Perchè qui non si può usare *quin?* G., II, 127, 2. Rispondi alle domande a pag. 19, nota 8.

(20) Che caso è? Che preposizione si potrebbe aggiungere? G., II, 71, *c*, nota.

(21) Quali sono i tre principali significati del participio futuro attivo col verbo *sum?* Come è usato negli scrittori contemporanei a Cicerone? Con Livio e cogli scrittori posteriori come è usato? G., II, 96.

(22) Quando si usa *tam* o *tantus, a, um* o *tanto?* — *Tam* dinanzi a un aggettivo, come nel nostro caso; *tanto* dinanzi a un comparativo; *tantus, a, um* negli altri casi. G., II, 30.

VI.

Intellegi necesse est [1], in ipsis rebus, quae discuntur et cognoscuntur, invitamenta inesse, quibus ad discendum cognoscendumque [2] moveamur [3].

Ipsi enim quaeramus a nobis, stellarum motus contemplationesque rerum caelestium eorumque omnium, quae naturae obscuritate occultantur, cognitiones quem ad modum nos moveant [4], et quid historia delectet, quam solemus [5] persequi usque ad extremum, praetermissa repetimus, inchoata persequimur. Nec vero sum nescius esse utilitatem [6] in [7] historia, non modo voluptatem. Quid, cum [8] fictas fabulas, e quibus utilitas nulla elici potest, cum voluptate [9] legimus? Quid [10], cum volumus nomina eorum, qui quid gesserint [11], nota nobis esse, parentes, patriam, multa praeterea minime necessaria? Quid [12], quod homines infima fortuna, nulla spe [13] rerum gerendarum [14], opifices denique delectantur historia? maximeque eos videre possumus res gestas audire et leggere velle, qui a spe [15] gerendi absunt confecti senectute. Quocirca intellegi necesse est in ipsis rebus, quae discuntur et cognoscuntur, invitamenta inesse, quibus ad discendum cognoscendumque moveamur.

---

(1) Quale differenza c'è tra *necesse est, oportet* e *opus est?* I due primi quando si costruiscono col congiuntivo, che cosa bisogna osservare? L'ultimo si costruisce col congiuntivo? GARIZIO, II, 124.

(2) Invece di *ad*, quali altre preposizioni si può usare col gerundio in *dum?* Vedi domande a pag. 18, nota 13.

(3) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(4) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? *Quemadmodum* si usa nelle interrogazioni dirette? G., II, 152, nota.

(5) Le proposizioni relative dipendenti da una proposizione col congiuntivo vogliono anch'esse il congiuntivo: come mai qui c'è l'indicativo? G., II, 147.

(6) Perchè è all'accusativo? G., II, 136.

(7) In quali casi si omette la preposizione *in* per indicare il luogo? G., II, 23, 64, 65.

(8) Perchè qui *cum* regge l'indicativo? Si usa scrivere *quum?* G., II, 159, 245.

(9) Che ablativo è? Quando si può omettere la preposizione *cum* od usare *per?* G., II. 27, 28.

(10) Che cosa bisogna sottintendere? G., II, 152.

(11) Perchè il congiuntivo, mentre tradurrai coll'indicativo? G., II, 144, 2; 86 *d*).

(12) In che senso suole usarsi *quid*, *quod*... coll'indicativo? e a che cosa equivale? G., II, 152, osservazione 2ª.

(13) Un sostantivo accompagnato dall'aggettivo *nullus* in ablativo, come si traduce in italiano? G., II, 28, nota 5ª.

(14) Che costruzione è? Si risponda inoltre alle domande fatte a pag. 20, nota 12.

(15) Quando coll'ablativo di allontanamento si può omettere la preposizione? G., II, 63.

VII.

Multi, cum in potestate essent (1) hostium aut tyrannorum, multi in custodia, multi in exsilio (2), dolorem suum (3) doctrinae studiis levarunt.

Veteres philosophi in beatorum insulis (4) fingunt qualis futura sit vita sapientium, quos (5) cura omni

liberatos, nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes, nihil aliud acturos putant, nisi (6) ut omne tempus inquirendo (7) ac discendo in naturae cognitione consumant. Nos autem (8) non solum beatae vitae (9) istam esse oblectationem videmus, sed etiam levamentum miseriarum. Itaque multi, cum in potestate essent hostium aut tyrannorum, multi in custodia, multi in exsilio dolorem suum doctrinae studiis levarunt. Princeps huius civitatis (10) Phalereus Demetrius, cum (11) patria pulsus esset iniuria, ad Ptolomaeum se regem (12) Alexandream (13) contulit. Qui cum in hac ipsa philosophia, ad quam te hortamur, excelleret (14) Theophrastique esset auditor, multa praeclara in illo calamitoso otio scripsit non ad usum aliquem suum, quo erat orbatus, sed animi cultus ille (15) erat ei quasi quidam humanitatis cibus.

---

(1) Come si spiega l'uso dell'imperfetto congiuntivo, corrispondente al gerundio italiano? Quando il gerundio italiano si traduce per il participio presente? Quando per il participio passato accusativo o nominativo? Quando per l'ablativo assoluto? Gabrizio, I, 137, avvertenza 3a; II, 116.

(2) Perchè si deve preferire *exsilium, exsanguis,* ecc. a *exilium,* ecc.? G., I, 247.

(3) Si potrebbe sostituire *eorum* o *ipsorum* a *suum?* G., II, 92, 93, avvertenza 1a.

(4) Le Canarie, chiamate anticamente Isole Fortunate, furono, dopo Omero (*Odiss.,* 4, 563-568), celebrate dai poeti latini con i seguenti nomi: *Fortunata nemora, Insulae divites, Arva beata.* Ma in prosa dirai, con Cicerone: *Beatorum Insulae.* Perchè dopo Augusto si comincia, nella prosa, unire a un oggetto inanimato un aggettivo che esprime una proprietà di un essere *animato.* G., II, 73, *d*).

(5) *Quos..... acturos (esse)* è infinitivo soggetto od oggetto? G., II, 138. Quando l'infinitivo futuro corrisponde al futuro semplice italiano? Quando al condizionale presente o passato? G., II, 134, 3.

(6) Qual'è la differenza di *nisi, si non, si minus?* G., II, 150, 151.

(7) Quando col gerundio in *do* ablativo si usa la preposizione *pro?* Vedi pag. 21, nota 18.

(8) Come volgerai in italiano questo *autem?* Quale è la differenza tra *autem* e *vero?* A che serve *autem* nelle parentesi? (V. G., II, 174). Nota inoltre che *autem* serve ad aggiungere un pensiero contrario, ma senza distruggere il pensiero che precede, e vale *e, poi, ma: laetitiam attulit sociis, terrorem autem hostibus:* apportò allegrezza e terrore ai nemici. *Vero* si traduce in italiano colle stesse parole (*e, poi, al contrario, per altro, però, ma*), serve però a dare *maggior rilievo* (anche senza che ci sia opposizione) *a ciò che si dice* in paragone di quello che è stato detto. Come avverbio vale *invero, veramente* (specialmente nelle risposte): *est vero fortunatus ille.* Ma nel senso di *giustamente* si usa *vere: hac re vere iudicasti.*

(9) Come tradurrai *vitae beatae;* e perchè Cicerone, invece di *beatitas* o *beatitudo,* dice *vita beata* o *beate vivere?* G., II, 74.

(10) Atene.

(11) Perchè il *cum* in questo caso e ne' seguenti regge il congiuntivo? G., II, 160, 4.

(12) Perchè *regem* è dopo *Ptolomaeum*, mentre in italiano lo porrai prima? G., II, 15, oss. 1ª.

(13) Quando dinanzi ai sostantivi che indicano moto a luogo si pone la preposizione *in* o *ad?* Se prima di *Alexandream* ci fosse la preposizione *ad,* che senso avrebbe? G., II, 23, 2.

(14) Come si supplisce il perfetto di *excello* e *praecello,* che non hanno perfetto, nè supino? G., I, 148.

(15) Perchè è dopo al sostantivo a cui si riferisce? G., II, 86.

VIII.

Ego sum Orestes.

Quid loquor [1] de nobis, qui ad laudem et ad decus nati, suscepti [2], instituti sumus? Qui clamores vulgi imperitorum excitantur in theatris, cum illa [3] dicuntur:

« Ego sum Orestes ».

Contraque ab altero:

« Immo [4] enimvero ego sum, inquam [5], Orestes! »

Cum autem etiam exitus ab utroque datur conturbato errantique regi: « *Ambo ergo una necarier precamur* », quotiens [6] hoc agitur, ecquandone nisi [7] admirationibus maximis? Nemo est igitur, quin [8] hanc affectionem animi probet atque laudet, qua non modo utilitas nulla [9] quaeritur, sed contra utilitatem etiam conservatur fides. Talibus exemplis [10] non fictae [11] solum fabulae, verum etiam historiae refertae sunt, et quidem maxime nostrae. Nostri enim imperatores pro [12] salute patriae sua capita voverunt; nostri consules regem [13] inimicissimum, moenibus iam appropinquantem, monuerunt [14], a veneno [15] ut caveret; nostra in re publica [16] et, quae per vim oblatum stuprum voluntaria morte lueret [17], inventa est et, qui interficeret [17] filiam, ne stupraretur; quae quidem [18] omnia et innumerabilia praeterea quis est, quin intellegat [19] et eos, qui fecerint [20], dignitatis splendore ductos im-

memores fuisse utilitatum suarum, nosque, cum ea lau demus ([21]), nulla alia re nisi ([22]) honestate duci ([23])?

---

(1) Sostituendo l'*accusativo* all'*ablativo con de* che cosa significherebbe *loquor?* GARIZIO, II, 34, avvert. 2ª.

(2) Traducendo *suscepti* letteralmente non c'è senso: come lo volgerai in italiano? Secondo l'antico uso romano, il padre col *pigliar su* (*suscipere* e anche *tollere*) il neonato da terra, lo riconosceva come figlio legittimo.

(3) Come tradurrai *illa,* che sta per *verba illa?* G., II, 86, nota.

(4) Quale è il valore e l'uso corretto di *immo?* G., I, 217, 3.

(5) È Pilade che vuol farsi credere *Oreste* dal re Egisto. — A che serve *inquam* ed *ego* in questo caso? Si potrebbe sostituire ad *inquam, dico* od *aio?* Che senso ha *inquit* impersonale? G , II, 91, 1, 166.

(6) Quale è la regola per la retta scrittura degli avverbi in *ies* o *iens?* G., I, 244.

(7) Quale è la differenza di *nisi, si non, si minus?* G., II, 150, 151.

(8) *Quin* quando si usa col congiuntivo e quando coll'indicativo, e quando si può tradurre *senza, senza che* per *quin?* G. II, 126, 127, 152, osservazione 1ª; I, 217.

(9) Quando due negazioni non si distruggono? G., II, 215.

(10) Perchè l'ablativo? Si potrebbe usare un altro caso? G., II, 51, nota 1ª.

(11) Si potrebbe omettere come in italiano, *fictae?* — Quando si contrappongono le favole alla storia, invece del semplice *fabulae,* si dice *fictae fabulae* o *fictae veterum fabulae.*

(12) Quando si usa *pro* coll'ablativo, in luogo del dativo d'interesse? G., II, 58, avvertenza.

(13) Pirro. Come tradurrai il precedente *enim?* v. pag. 49, nota 5.

(14) Quando *moneo* regge il congiuntivo? quando l'infinitivo? quando l'accusativo? quando l'ablativo? quando il genitivo? G., II, 122, 123, 35, nota 2ª, 53.

(15) In luogo dell'ablativo, qual altro caso si può usare? e col dativo che significherebbe? G., II, 31, 59, osservazione 1ª.

(16) Si può scrivere *res publica* in una sola parola? G., I, 250.

(17) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 144, 2.

(18) In quale senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(19) Perchè il conginntivo? G., II, 144, 2.

(20) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 144, 2; 86, *d*).

(21) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 160, 4.

(22) Come si può volgere in italiano questo *nisi?* Invece di *nisi*, che si potrebbe anche usare dopo *nihil aliud?* forse *ni* o *si non* o *si minus?* G., II, 90, nota, 150, osservazione 151.

(23) *Et eos... fuisse, nosque... duci* fanno l'ufficio di soggetto o di oggetto? G., II, 136.

IX.

Praeclarae mortes sunt imperatoriae; philosophi autem in suis lectulis plerumque moriuntur.

Non ego (1) iam Epaminondae, non Leonidae mortem Epicuri morti antepono: quorum alter cum (2) vicisset Lacedaemonios apud Mantineam, atque ipse gravi vulnere exanimari se videret, ut primum dispexit, quaesivit salvusne esset (3) clypeus? Cum salvum esse flentes sui respondissent: rogavit, essentne (4) fusi hostes? Cum (5) id quoque, ut cupiebat, audivisset, evelli iussit eam, qua erat transfixus, hastam. Ita multo sanguine profuso (6) in laetitia et victoria est mortuus. Leonidas autem (7) rex Lacedaemoniorum, se in Thermopylis, trecentosque eos, quos eduxerat Sparta, cum

esset proposita aut fuga turpis aut gloriosa mors, opposuit hostibus. Lacedaemoni animo forti in Thermopylis occiderunt, in quos Simonides:

Dic, hospes, Spartae nos te hic vidisse iacentes,
Dum sanctis patriae legibus obsequimur (8).

---

(1) Di regola, in latino si omette il pronome personale in caso nominativo: come mai qui è espresso? Garizio, II, 91.

(2) Perchè il *cum* in questo caso regge il congiuntivo? G., II, 16.

(3) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 152.

(4) Qual differenza tra *ne, num, nonne?* E quando queste particelle si volgono in italiano per *se.* E quando si possono sostituire con *si?* G., II, 153, 155.

(5) Si usa *quum* in luogo di *cum?* G., II, 159.

(6) Che ablativo è questo? V. pag. 19, nota 8.

(7) Come volgerai in italiano questo *autem?* V. pag. 29, nota 8.

(8) Perchè il presente, mentre in italiano puoi usare l'imperfetto? G., II, 105.

X.

Qua in re sit omnis vis amicitiae.

Sin autem (1) illa (2) veriora, ut idem interitus sit animorum et corporum (3) nec ullus (4) sensus maneat, ut nihil boni (5) est in morte, sic certe nihil mali; sensu enim amisso fit idem, quasi natus non esset (6) omnino, quem tamen esse natum (7) et nos gaudemus (8) et haec civitas, dum (9) erit, laetabitur. Quam ob rem cum illo quidem, ut supra dixi (10), actum optime est, mecum in-

commodius [11], quem fuerat aequius, ut prius introieram, sic prius exire [12] de vita. Sed tamen recordatione [13] nostrae amicitiae sic fruor [14], ut beate vixisse [15] videar [16], quia [17] cum Scipione vixerim, quocum mihi coniuncta cura de publica re et de privata fuit, quocum et domus fuit et militia communis et, id in quo est omnis vis amicitiae, voluntatum, studiorum, sententiarum [18] summa consensio. Itaque non tam ista me sapientiae, quam modo Fanius commemoravit, fama delectat, falsa [19] praesertim, quam [20] quod amicitiae nostrae memoriam spero [21] sempiternam fore, idque eo mihi magis [22] est cordi, quod [23] ex omnibus saeculis vix tria aut quattuor nominantur paria amicorum; quo in genere sperare videor [24] Scipionis et Laeli amicitiam notam posteritati fore [25].

---

(1) Come si dice *sin*, *si autem*, *sin autem*, si dice anche *sin vero?* Gabizio, II, 150. Quale è l'uso di *autem* e *vero?* Vedi nota 29, pag. 8.

(2) *Illa veriora:* la dottrina degli Epicurei accennata di sopra.

(3) Perchè il plurale, mentre in italiano userai il singolare? G., II, 75, *e*).

(4) Si potrebbe sostituire *nec ullus* con *nec aliquis*, oppure con *et nullus?* G., II, 88, 1, 215, nota 1.

(5) Si può dire *nihil dulcis?* G., II, 49.

(6) Si sottintende Scipione, nominato prima.

(7) *Quem esse natum* è infinitivo come oggetto o come soggetto? G., II, 136.

(8) *Gaudeo*, *laetor* e simili quando vogliono la proposizione oggettiva, come nel caso nostro, nell'infinitivo? oppure *quod?* E quando *quod* coll'indicativo? e quando *quod* col congiuntivo? G., II, 140, 12.

(9) Quando *dum*, *donec* e *quoad* reggono il congiuntivo? G., II, 161, *B.*

(10) Si potrebbe, come in italiano, sostituire l'imperfetto al perfetto? G., II, 107, nota 1.

(11) Come tradurrai questo comparativo? G., II, 84, osservazione, *g*).

(12) Qui l'infinitivo fa l'ufficio di soggetto o di oggetto? G., II, 135.

(13) Perchè in ablativo, mentre in italiano userai il genitivo? G., II, 71.

(14) *Fruor*, sebbene sia intransitivo, in quale forma verbale si può fare passivo personalmente? e perchè? G., II, 72.

(15) Come tradurrai in italiano *beate vivere?* G., II, 74.

(16) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128.

(17) Quando *quia, quod, quoniam* indicano una causa secondo l'opinione di chi scrive o parla, come in questo caso, reggono l'indicativo: come mai qui c'è il congiuntivo? G., II, 163, nota 1.

(18) Quando specialmente ha luogo l'asindeto? G., II, 170, nota 2.

(19) Che ablativo è? G., II, 68, nota 1ª. Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(20) Quando *tam... quam* corrisponde all'italiano *più... che?* — Quando (come in italiano) si esprime *un concetto di accrescimento* (*più... che*) con *un concetto di eguaglianza* (*tanto quanto*), nelle frasi negative, come in questo caso, o interrogative con senso negativo: *Quid est oratori tam necessarium quam vox?* = Qual cosa è più necessaria all'oratore che la voce? Ma dirai: *animus plus quam fraternus* (Cic.); perchè la frase non è negativa. *Tamquam* serve poi a correggere l'arditezza di una metafora, in luogo di *ut ita dicam* (per così dire); in italiano spesso si omette: *ea est sola officii tamquam custodia* = è questa la sola guarentigia del dovere. Oltre a *ut ita dicam*, quali altre parole si può usare in casi simili? G., II, 16, osservazione 5.

(21) Quando *spero* regge il futuro infinitivo, quando l'infinitivo presente o passato? G., II, 139.

(22) Si potrebbe sostituire *plus* a *magis?* — *Magis* è l'avverbio comparativo di *magnus,* corrisponde al positivo *valde* e vale *più*

grandemente, maggiormente, in più alto grado; plus è l'avverbio comparativo di *multus,* corrisponde al positivo *multum* e accenna a *maggior numero* o *quantità,* nel figurato *maggior importanza.* In questo caso dunque non sarebbe proprio *plus;* tuttavia in alcuni costrutti si confondono, potendosi dire: *plus* oppure *magis te amo.* Come pure: *multum* oppure *valde te deligo.*

(23) Perchè regge l'indicativo? G., II, 163.

(24) È Lelio che parla coi suoi due generi: Fanio e Scevola.

(25) Quando l'infinitivo futuro latino corrisponde al futuro semplice italiano? Quando al condizionale presente o passato? G., II, 134, 3.

XI.

Amicitia omnibus rebus humanis anteponenda est.

Quam ob rem, quae disputari de amicitia possunt, ab iis censeo (1) petatis, qui ista profitentur; ego vos hortari (2) tantum possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponatis; nihil est enim tam naturae aptum (3), tam conveniens ad res vel (4) secundas vel adversas. Sed hoc primum sentio, nisi (5) in bonis amicitiam esse non posse. Qui ita se gerunt (6), ita vivunt, ut (7) eorum probetur fides (8), integritas, aequitas, liberalitas, nec (9) sit in iis (10) ulla (11) cupiditas, libido, audacia, sintque magna constantia (12), ut ii fuerunt, modo quos (13) nominavi (14), hos viros bonos, ut habiti sunt, sic etiam appellandos putemus, quia sequantur (15), quantum homines possunt, naturam optimam bene vivendi ducem. Sic enim (16) mihi perspicere videor (17), ita natos esse nos, ut inter omnes esset (18) societas quaedam, maior autem, ut (19) quisque proxime acce-

deret (19). Itaque cives potiores quam peregrini, propinqui quam alieni; cum his enim amicitiam natura ipsa (20) peperit; sed ea non satis habet firmitatis. Namque hoc praestat amicitia propinquitati, quod (21) ex propinquitate benevolentia tolli potest, ex amicitia non potest; sublata enim benevolentia, amicitiae nomen tollitur, propinquitatis (22) manet. Quanta autem vis amicitiae sit, ex hoc intellegi maxime potest, quod ex infinita societate generis humani, quam conciliavit ipsa (20) natura, ita contracta res est et adducta in angustum, ut omnis caritas aut inter duos aut (23) inter paucos iungeretur (24).

---

(1) Quando *censeo* si costruisce con *ut* o senza, come in questo caso, col congiuntivo? quando col gerundivo? quando coll'infinitivo? quando è sottinteso? GARIZIO, II, 122, 152, osservazione 2.

(2) *Hortor* si costruisce anche coll'infinitivo? G., II, 123, nota.

(3) Oltre il dativo, qual altro caso regge? e quando il complemento è un'intera proposizione, come si costruisce? G., II, 6, nota 1ª; 144, 3.

(4) Si potrebbe sostituire a *vel... vel*, *aut... aut?* G., II, 172.

(5) Si potrebbe sostituire a *nisi*, *si non* o *si minus?* G., II, 150. Quando invece di *nisi* si può usare *praeter* o *quam?* G., II, 90 nota.

(6) *Gero* non ha due accusativi, come *praebeo* e *praesto*. Come si esprime il suo predicato? G., II, 13.

(7) Se si facesse la frase negativa, si userebbe *ne* o *ut non?* E se fosse continuata si userebbe *neve, neu* o *neque nec?* G., II, 128.

(8) Che cosa sono l'asindeto e il polisindeto? G, II, 170, nota 2.

(9) Si potrebbe sostituire *nec* con *neve* o *neu*, cioè quando si usa *neve* o *neu?* Vedi domande a pag. 15, nota 10.

(10) Invece di usare l'ablativo con *in*, si potrebbe dire, col dativo, *nec sit iis...?* G., 59, nota.

(11) Si potrebbe sostituire *aliqua* a *nulla?* G., II, 88, 1.

(12) Si potrebbe usare il genitivo? od omettere l'aggettivo e dire, come in italiano, uomo di costanza, di carattere? G., II, 25.

(13) Caio Fabricio, Manio Curio, Tiberio Coruncanio.

(14) Si potrebbe dire, come in italiano, *supra dicti* o *supra nominati?* E perchè non si potrebbe usare l'imperfetto? G., II, 107, nota 1.

(15) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 163.

(16) Come si chiama questa congiunzione? Quale è la differenza tra *enim*, *etenim*, *nam*, *namque?* G., II, 175.

(17) Si potrebbe dire *videtur?* In quali casi si usa impersonalmente? Che cosa significa: *videri ab aliquo?* G., II, 41, 61, nota 4.

(18) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai il presente indicativo? G., II, 119, *c*.

(19) Come tradurrai *ut quisque?* *Quisque sciunt* è giusto per dire *tutti sanno?* Si dice *quisque qui* = *ognun che?* G., II, 89; I, 80.

(20) *Ipse* unito a un soggetto, come in questo caso, quali significati può avere? Quando è unito a un pronome personale, con che cosa si accorda? Quando si deve usare, in luogo di *suus, a, um,* o *sui, sibi, se?* Quando si può usare invece di *inter se?* G., II, 87, 92, avvert. 2ª, 93, avvert. 1ª.

(21) Che significato ha in questo caso *hoc... quod? Hoc* si potrebbe omettere o sostituire con un'altra parola? Quando con senso consimile si trova il congiuntivo? G., II, 165, 2; 146, 7.

(22) Quando in latino si deve, come in questo caso, omettere il pronome dimostrativo, mentre in italiano si esprime sempre? G., II, 44, nota.

(23) Si potrebbe sostituire *vel... vel, sive... sive* ad *aut... aut?* Quando *aut* si traduce in italiano per *nè* od *e?* G., II, 172.

(24) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai il presente indicativo? G., II, 119, *c*.

XII.

Excepta sapientia, nihil amicitia melius homini est a diis immortalibus datum.

Est enim [1] amicitia nihil aliud nisi [2] omnium divinarum humanarumque rerum cum [3] benevolentia et caritate consentio; Qua [4] quidem haud scio an [5], excepta sapientia [6], nihil melius homini sit a diis immortalibus datum. Divitias alii [7] praeponunt, bonam alii valetudinem, alii potentiam, alii honores, multi etiam voluptates. Beluarum [8] hoc quidem extremum, illa autem [9] superiora caduca et incerta, posita non tam in consiliis nostris quam in fortunae temeritate. Qui autem in virtute [10] summum bonum ponunt, praeclare illi quidem [11], sed haec ipsa virtus amicitiam et gignit et continet, nec [12] sine virtute amicitia esse ullo [13] pacto potest. Iam virtutem ex consuetudine vitae sermonisque nostri interpretemur [14] nec eam, ut quidam docti, verborum magnificentia metiamur, virosque bonos eos, qui habentur, numeremus Paullos, Catones, Gallos, Scipiones, Philos [15]; his communis vita contenta est; eos autem omittamus, qui omnino nusquam reperiuntur. Quid dulcius quam habere, quicum [16] omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus [17] fructus in prosperis rebus, nisi haberes, qui illis [18] aeque ac [19] tu ipse gauderet? Adversas vero [20]

ferre difficile esset sine eo, qui illas gravius ([21]) etiam quam tu ferret. Denique ([22]) ceterae res, quae expetuntur, opportunae sunt singulae rebus fere singulis: divitiae, ut utare ([23]); opes, ut colare; honores, ut laudere; voluptates, ut ([24]) gaudeas; valetudo, ut dolore careas; amicitia res plurimas continet: quoquo te verteris ([25]), praesto est, nullo loco ([26]) excluditur, numquam intempestiva, nunquam molesta est; itaque non aqua, non ([27]) igni, ut aiunt, locis pluribus ([26]) utimur quam amicitia.

---

(1) Che congiunzione è? Quale è la differenza tra *enim*, *etenim*, *nam*, *namque?* Garizio, II, 175. Quando si usa *neque* o *nec enim*, e quando *non enim?* 171, 4.

(2) Nelle proposizioni negative, come nel nostro caso, dopo *alius*, invece di *nisi*, che cosa ci potrebbe essere? forse *si non* o *si minus?* G., II, 90, 150, 151.

(3) *Cum benevolentia* che complemento è? Con quali altri complementi si usa *cum?* In quali casi *cum* è posposto al suo complemento? G., I, 208, 76, 86; II, 26, 27. Si usa scrivere *benivolentia?* G., I.

(4) In questo caso, come si fa sempre la comparazione? e come si volge in italiano? G., II, 82, nota 3.

(5) Quale è la differenza tra *haud scio an... nihil* (come nel caso nostro), *haud scio an non, nescio an non, nescio an nemo* e *haud scio an, nescio an?* G., II, 156, 157.

(6) Che ablativo assoluto è questo? Rispondi inoltre alle domande fatte a pag. 19, nota 8.

(7) Come tradurrai *alius* ripetuto in due o più proposizioni? G., II, 90.

(8) Che genitivo è? e come lo tradurrai? G., II, 46.

(9) *Autem* a quali congiunzioni appartiene? Quale è la congiunzione con cui ha più affinità? e quale è l'uso dell'una e dell'altra? G., I, 117; II, 174. Rispondi inoltre alle domande a pagina 29, nota 8.

(10) Coi verbi che indicano moto il complemento che indica il luogo si pone all'accusativo, con o senza la preposizione *in*, secondo i casi: come mai qui c'è l'ablativo? Quando i composti di *pono* e *inscribo*, *insculpo*, *incido*, *imprimo* si usano con *in* e l'accusativo, ed anche col solo dativo? G., II, 66, osservazione 1ª.

(11) Che *quidem* è questo? Vedi pag. 22, nota 1.

(12) A che cosa equivale *nec?* Si potrebbe sostituire con *neve* o *neu* od *aut?* Vedi pag. 15, nota 10.

(13) Si potrebbe sostituire *aliquo* ad *ullo?* cioè: quale è l'uso di *quisquam* e *ullus?* G., II. 88.

(14) Perchè questo verbo e gli altri seguenti sono nel congiuntivo? G., II, 113.

(15) Come spieghi questi accusativi? G., II, 13.

(16) Qui che caso è? G., I, 77.

(17) Si potrebbe sostituire *tam* a *tantus?* Vedi tema 47, nota 5.

(18) Perchè l'ablativo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 71.

(19) *Aeque ac* a quali congiunzioni appartiene? e che cosa significa? G., I, 222.

(20) Quale è la differenza tra *vere, vero, autem,* ecc.? Vedi pag. 29, nota 8.

(21) Perchè qui non si potrebbe usare *tam... quam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(22) Quale è la differenza tra *denique, postremo* e *tandem?* G., II, 191, osserv. 2ª.

(23) *Utare* che forma verbale è? G., I, 128.

(24) Se queste proposizioni fossero negative, che cosa ci sarebbe invece del primo *ut?* E invece degli altri si potrebbe usare *nec* o *neque?* G., I, 219, avvert. 3ª; II, 121, avvert.

(25) Perchè l'indicativo, mentre in italiano puoi usare il congiuntivo? G., II, 102, 1°.

(26) Il complemento di stato in luogo si pone in ablativo colla preposizione *in:* perchè qui manca la preposizione? e in quali altri casi simili si omette la preposizione *in?* G., II, 640.

(27) Se si facesse il polisindeto, cioè si ponesse la cupolativa *et* invece della virgola, si direbbe *et non?* G., I, 215.

XIII.

Tanta [1] vis probitatis est, ut eam vel [2] in iis, quos numquam vidimus, vel quod maius est, in hoste etiam diligamus [3].

Nihil est enim virtute amabilius, nihil quod magis [4] adliciat [5] ad diligendum [6], quippe cum propter [7] virtutem et probitatem etiam eos, quos nunquam vidimus [8], quodam modo diligamus [9]. Quis est, qui C. Fabrici, M. Curii, non cum caritate aliqua benevola memoriam usurpet [10], quos numquam viderit? quis [11] autem est, qui Tarquinium superbum, qui Sp. Cassium, Sp. Maelium non oderit? Cum duobus ducibus de imperio in Italia est decertatum, Pyrrho et Hannibale [12]; ab [13] altero propter probitatem eius [14] non nimis alienos [15] animos habemus, alterum propter [16] crudelitatem semper haec civitas oderit. Quodsi [17] tanta vis probitatis est, ut [18] eam vel in iis, quos numquam vidimus, vel quod maius est, in hoste etiam diligamus, quid mirum est, si animi hominum moveantur [19], cum eorum, quibuscum usu coniuncti esse possunt [20], virtutem et bonitatem perspicere videantur? [21] Quamquam [22] confirmatur amor et beneficio accepto et studio perspecto et consuetudine adiuncta, quibus rebus ad illum primum motum animi et amoris adhibitis admirabilis quaedam exardescit benevolentiae magnitudo.

---

(1) Perchè non si potrebbe sostituire *tam* a *tanta?* Vedi pagina 47, nota 5.

(2) Come si può volgere in italiano questo *vel* e il seguente? — *Vel intensivo,* come in questo caso, si volge in italiano per *e, anche, e anche, persino, certo.* — In quale altro caso *vel* ha pure questo valore? Garizio, II, 85, nota 2. — Perchè non si potrebbe sostituire questi due *vel* con *aut... aut?* G., II, 172.

(3) Perchè c'è il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128.

(4) Quale è la differenza tra *magis* e *plus, valde* e *multum?* Vedi tema 35, nota 22.

(5) Perchè il congiuntivo? G., II, 145, 6.

(6) Col gerundio in *dum,* invece di *ad,* quando si può usare *in* od *ob?* Quando si cominciò ad usare *inter?* G., II, 98.

(7) Per indicare un motivo, quando si usa l'ablativo di causa, quando *propter* od *ob* coll'accusativo, quando *causa, gratia, ergo* col genitivo. G., II, 26. Si usa *caussa?* G., I, 245.

(8) Le proposizioni relative dipendenti da una proposizione nel congiuntivo vogliono il verbo nel congiuntivo: perchè qui c'è l'indicativo? G., II, 147.

(9) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 163, 1.

(10) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 145, 6. E in luogo di *qui... non* che cosa si potrebbe usare? G., II, 126.

(11) Quale è la differenza tra *quis, qui* e *quid* interrogativi? G., I, 78. Nelle esclamazioni, in luogo dell'accusativo, con *quis* che caso si usa? G., II, 37, nota 1.

(12) Perchè l'ablativo? G., II, 14.

(13) Si potrebbe omettere questa preposizione? G., II, 64, 2.

(14) Si potrebbe dire *probitatem suam?* G., II, 92.

(15) Quando *alienus* vuole il suo complemento all' ablativo solo, o con *a* od *ab,* od anche il genitivo o dativo? G., II, 64, 2.

(16) Si potrebbe, in luogo di *propter,* usare *ob* coll'accusativo, o il solo ablativo, o *gratia* o *causa* col genitivo? G., II, 26, osservazione 2ª.

(17) A che serve, in questo caso, il *quod,* e come lo tradurrai? G., II, 165, 7.

(18) È *ut* consecutivo o finale? G. II, 128.

(19) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 155, nota.

(20) Le proposizioni relative aggiunte ad una proposizione al congiuntivo vogliono il verbo al congiuntivo: perchè qui c'è l'indicativo? G., II, 147.

(21) Perchè c'è il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 160, 4.

(22) Perchè in questo caso *quamquam* prende il significato di *ma?* II, 58, nota 1.

XIV.

Amicitia non spe mercedis adducti, sed quod omnis eius fructus in ipso amore inest expetenda est.

Quam si qui putant ab imbecillitate proficisci, ut sit, per quem adsequatur, quod quisque (1) desideret, humilem sane (2) relinquunt et minime generosum, ut ita dicam, ortum amicitiae, quam ex inopia atque indigentia natam (3) volunt. Quod si ita esset, ut quisque (4) minimum esse in se arbitraretur, ita ad amicitiam esset aptissimus (5); quod longe (6) secus est. Ut enim quisque sibi (7) plurimum confidit (8), et ut quisque maxime virtute et sapientia (9) sic monitus est, ut nullo (10) egeat suaque omnia in se ipso posita iudicet, ita in amicitiis expetendis colendisque (11) maxime excellit (12). Quid enim (13)? Africanus indigens mei (14)? Minime hercule (15)! ac ne ego quidem illius; sed ego admiratione quadam virtutis eius, ille vicissim opinione fortasse non nulla, quam de meis moribus habebat, me dilexit; auxit benevolentiam consuetudo. Sed quamquam utilitates multae et (16) magnae, consecutae sunt (17),

non sunt tamen ab earum spe causae diligendi profectae. Ut enim benefici liberalesque sumus, non ut exigamus gratiam ([18]) (neque ([19]) enim beneficium faeneramur, sed natura ([20]) propensi ad liberalitatem sumus), sic amicitiam non spe mercedis adducti, sed quod omnis eius fructus in ipso amore inest ([21]), expetendam putamus.

---

(1) Quale è la differenza tra *quisque* e *omnes?* Garizio, II, 89, 3. Così dirai *quisque qui* per dire *ognuno che?* G., I, 80, 5. E con quali parole si usa? G., II, 89, 3.

(2) *Sane, sane quidem* quando si usa nelle risposte? G., II, 157.

(3) Col participio *natus* quando si usa l'ablativo con *e, ex;* quando l'ablativo con *a, ab;* quando senza preposizione? G., II, 29, XII.

(4) Quando si usa *ut quisque* e quando *quo quisque?* G., II, 89, nota.

(5) Quando *aptus* ha per complemento un verbo (per esempio: *nessuno mi pareva più atto a ragionare*), come si costruisce? G., II, 144, 3.

(6) Quando si usa l'avverbio *longe* col genitivo? G., II, 49, *c*).

(7) Perchè il dativo? cioè quando con *confido* si usa l'ablativo? G., II, 72.

(8) Quando *confido* significa *credo?* G., II, 139, nota. Quale è l'irregolarità nel significato del participio passato *confisus?* G., II, 96, nota.

(9) Perchè l'ablativo, mentre in italiano puoi usare il genitivo? G., II, 70.

(10) Si potrebbe usare un altro caso? G., II, 70, nota 1.

(11) Quando si deve fare la costruzione gerundiva? Che cosa bisogna osservare se l'accusativo *oggetto* del gerundio è un *pronome* o un *aggettivo neutro?* oppure i pronomi personali *mei, tui, nostri, vestri, sui?* Quando il gerundio è usato come un ablativo assoluto? G., II, 99, 100.

(12) *Excellere* non ha perfetto: in quale modo lo supplirai? G., I, 148.

(13) Quale verbo si sottintende? G., II, 152, osservazione 2ª.

(14) Si potrebbe usare un altro caso? G., II, 70, nota 1.

(15) Invece di *hercule!* quale altra forma di giuramento era propria in particolar modo degli uomini? Quale propria delle donne? Quale comune alle donne e agli uomini? G., I, 195.

(16) Perchè ometterai in italiano questo *et?* G., II, 171, nota.

(17) Perchè l'indicativo, mentre in italiano userai il congiuntivo? G. II, 158.

(18) Quali sono i sei casi dell'uso di *gratiam* e *gratias* nei varii modi di ringraziare? *Exigere gratiam* = esigere gratitudine o una ricompensa, un compenso; *gratiam persolvere* o *referre* = ricambiare il beneficio ricevuto; *gratiam habere* = sentir riconoscenza, saper grado; *gratiam debere* = dover riconoscenza; *gratias agere* = ringraziare; *grates agere* = ringraziare solennemente.

(19) In luogo di *neque* che cosa si potrebbe usare? G., II, 171, 4.

(20) Quale è la differenza tra *natura* e *a natura?* Cioè: quando anche coll'agente di cosa si usa la preposizione *a*, *ab?* G., II, 30, nota.

(21) Quando *quod* e *quia* reggono il congiuntivo? G., II, 163.

XV.

Verae amicitiae sempiternae sunt.

Ab his (1), qui pecudum ritu (2) ad voluptatem omnia referunt, longe dissentiunt, nec mirum (3); nihil enim altum (4), nihil magnificum ac divinum suspicere possunt, qui suas omnes cogitationes abiecerunt in rem tam (5) humilem tamque contemptam. Quam ob rem hos quidem (6) ab hoc sermone removeamus (7), ipsi

autem intellegamus natura gigni sensum diligendi [8] et benevolentiae caritatem, facta significatione [9] probitatis. Quam qui appetiverunt [10], applicant se et propius admovent, ut et usu [11] eius, quem diligere coeperunt [12], fruantur [13] et moribus sintque pares in amore et aequales propensioresque ad bene merendum quam ad reposcendum [14], atque haec inter eos [15] sit [16] honesta certatio. Sic et utilitates ex amicitia maximae capientur, et erit eius ortus a natura quam ab imbecillitate gravior et verior. Nam si utilitas amicitias conglutinaret [17], eadem commutata dissolveret; sed quia [18] natura mutari non potest, idcirco [19] verae amicitiae sempiternae sunt.

---

(1) Da queste dottrine.

(2) Se il complemento di maniera è un sostantivo solo, si mette nell'ablativo con *cum* (esempio: *malo cum dignitate cadere, quam cum ignominia servire*): perchè qui non c'è il *cum?* e in quali altri casi dell'ablativo di maniera non si usa il *cum?* Garizio, II, 27, nota 3.

(3) Come si chiama la figura grammaticale che ha luogo quando è omessa una parola, come in questo caso? G., II, 182.

(4) Perchè qui Cicerone non dice, come in altri luoghi, *nihil alti, nihil magnifici*, ecc.? G., II, 49.

(5) Si potrebbe sostituire a *tam tantam? Tam* si usa dinanzi a un aggettivo o avverbio di grado positivo; *tantus, a, um* ad un nome o pronome: *Aristides in tanta paupertate decessit...; tantus hic vir.* E quando userai *tanto?* G., I, 192; II, 30.

(6) In quali dei quattro casi che abbiamo veduto a pag. 22, nota 1 è usato questo *quidem?*

(7) Perchè il congiuntivo? Facendo negativa questa proposizione useresti *ne* o *non?* G., II, 113.

(8) Quando si usa il gerundio in *di?* Con quali parole è usato più frequentemente? Quando invece del gerundio in *di* si usa l'infinitivo? E quando si deve usare invece l'*ut* col congiuntivo? G., II, 97, 98.

(9) Senso: quando si mostri un indizio... Che ablativo assoluto è questo? e rispondimi inoltre alle domande fatte a pag. 19, nota 8.

(10) Perchè il perfetto, mentre in italiano puoi usare il presente? G., II, 108, nota 1.

(11) Perchè l'ablativo? In quali scrittori si trova l'accusativo? G., II, 71, 72.

(12) Le proposizioni relative dipendenti da un'altra al congiuntivo, vogliono il verbo al congiuntivo: come mai qui c'è l'indicativo? G., II, 142, 147. Quando *coepi* e *desino* si usano nella voce passiva in costruzione personale? G., II, 43, avvert.

(13) Perchè con *fruor,* benchè sia intransitivo, si può fare la costruzione gerundiva? G., II, 72.

(14) Rispondi alle domande fatte a pag. 18, nota 13.

(15) Si potrebbe sostituire *se* ad *eos?* G., II, 92.

(16) Perchè il congiuntivo? G., II, 120.

(17) Quand'è che nei periodi ipotetici si usa il presente congiuntivo o il perfetto, mentre in italiano si usa sempre l'imperfetto? G., II, 142.

(18) Quando *quia, quod, quoniam* reggono, come in questo caso, l'indicativo? G., II, 163.

(19) Quale è la differenza di significato tra *idcirco, ideo* e le altre congiunzioni conclusive *ergo, quare,* ecc., G., I, 218.

XVI.

Pestis nulla maior est amicitiis quam in plerisque pecuniae cupiditas in optimis quibusque honoris certamen et gloriae.

Scipio saepissime dicebat pestem nullam maiorem esse (1) amicitiis quam in plerisque pecuniae cupiditatem, in optimis quibusque honoris certamen et glo-

riae; ex quo (2) inimicitias maximas saepe inter amicissimos exstitisse. Magna etiam discidia et plerumque iusta nasci, cum (3) aliquid ab amicis, quod rectum non esset (4), postularetur, ut (5) aut (6) libidinis ministri aut adiutores essent (4) ad iniuriam; quod qui (7) recusarent (8), quamvis honeste id facerent, ius tamen amicitiae deserere arguerentur ab iis, quibus obsequi nollent; illos autem (9), qui quidvis ab amico auderent postulare, postulatione ipsa profiteri (10) omnia se amici causa esse facturos (11). Eorum querela inveteratas non modo familiaritates exstingui solere, sed odia etiam gigni sempiterna. Haec ita multa quasi fata impendere amicitiis, ut omnia subterfugere non modo sapientiae, sed etiam felicitatis (12) diceret (13) sibi videri.

---

(1) Quali sono le proposizioni che nel discorso indiretto si esprimono coll'accusativo e l'infinitivo? Perciò come si possono volgere in italiano questi infinitivi? Garizio, II, 167, 1; 168.

(2) Le proposizioni subordinate o accessorie, di qualunque genere esse sieno, o relative o rette da congiunzioni, se riferiscono il pensiero della proposizione principale, e non dello scrittore, si esprimono sempre, nel *discorso indiretto*, nel modo congiuntivo: come mai qui c'è l'infinitivo? G., II, 168, nota 2.

(3) *Cum*, quando indica l'idea del tempo e vale *quando*, *allora*, si costruisce coll'indicativo: come mai qui c'è il congiuntivo imperfetto, che tradurrai coll'indicativo presente? G., II, 168, *B;* 116, 117, 119, *c*).

(4) Perchè il congiuntivo imperfetto, mentre in italiano userai il presente? G., II, 168, *B;* 116, 117, 119.

(5) Come si può volgere in italiano questo *ut?* Quando si deve ripetere? — Quando si usa *velut*, *sicut*, *exempli causa*, *verbi causa* o *gratia*, *nam*, *enim?* — *Exempli causa* (per esempio), nella prosa classica, si trova, per lo più, unito solo coi verbi

afferre, proferre, ponere, nominare: Exempli causa pauco nominavi = Ho citato questi pochi per esempio. *Verbi causa* o *gratia* vale *per così dire, per fare un nome,* e si usa quando l'esempio consiste in un nome (*verbum*): *Dico miserum esse verbi causa M. Crassum. Nam, enim* quando è un esempio storico ed anche tolto dalla vita comune, cioè quando l'esempio si adduce per dare una *prova* di quel che si è detto; e vale *per esempio, in prova, infatti. Ut* (*velut, sicut*) negli altri casi, come in questo, e specialmente quando gli esempi sono più d'uno ed anche una semplice enumerazione di *persone* o *cose* (nel qual caso si ripete l'*ut* davanti a ciascuno: in italiano si omette); e vale *come, per esempio: Multi gloriose mortui sunt, ut Leonidas, ut Epaminondas.*

(6) Quale è la differenza tra *aut... aut, vel... vel, sive... sive?* quando *aut* val *nè* oppure *e?* e *vel anche persino certo?* (Vedi pagg. 15 e 43, note 10 e 2). G., I, 216; II, 172.

(7) Il pronome relativo, in questo caso, puoi tradurlo per *se:* perchè? G., II, 146, 8.

(8) Perchè questo verbo, come i seguenti, sono al congiuntivo imperfetto, e tu devi tradurli col presente indicativo o congiuntivo? G., II, 116, 117, 119.

(9) Rispondi alle domande a pag. 29, nota 8.

(10) Perchè l'infinitivo? G., II, 167, *A.*

(11) Perchè l'infinitivo futuro? E quando corrisponde al *futuro semplice* italiano e quando al *condizionale presente* o *passato?* G., II, 134, 3; 138, 11.

(12) Senso: non solo opera di senno, ma anche di fortuna? Dunque che genitivo è *sapientiae, felicitatis?* G., II, 45, 46.

(13) Perchè l'imperfetto congiuntivo, che in italiano tradurrai coll'imperfetto indicativo? G., II, 128, avvertenza.

XVII.

Haec lex in amicitia sanciatur (1), ut (2) neque rogemus res turpes nec faciamus rogati.

Turpis enim excusatio est et minime accipienda cum in ceteris peccatis, tum (3) si quis (4) contra rem pu-

blicam se amici causa fecisse fateatur [5]. Etenim eo loco, Fanni et Scaevola, locati sumus, ut nos longe prospicere [6] oporteat [7] futuros casus rei publicae. Deflexit iam aliquantum de spatio curriculoque consuetudo maiorum. Tib. Gracchus regnum occupare conatus est [8], vel [9] regnavit is quidem [10] paucos menses. Num [11] quid simile populus Romanus audierat aut viderat? Hunc etiam post mortem secuti amici et propinqui quid in [12] P. Scipione effecerint, sine lacrimis non queo [13] dicere. Nam Carbonem [14], quocumque modo potuimus, propter [15] recentem poenam Tib. Gracchi sustinuimus; de C. Gracchi autem [16] tribunatu quid exspectem, non libet augurari. Serpit deinde res, quae proclivis ad perniciem, cum semel coepit, labitur. Videtis in tabella [17] iam ante quanta sit facta labes, primo [18] Gabinia lege, biennio autem post [19] Cassia. Videre iam videor [20] populum a senatu disiunctum, multitudinis arbitrio res maximas agi.

---

(1) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'imperativo? E facendo questa proposizione negativa, si userebbe *ne* o *non?* E seguendo altre proposizioni negative, si userebbe *neve, nou,* oppure *neque nec?* Garizio, II, 113.

(2) E perchè *ut neque* invece di *ne?* E come spieghi *neque... nec?* Che cosa è il polisindeto? Si potrebbe sostituire con *neve... neu?* G., II, 128; I, 215, nota 1; II, 170, nota 2.

(3) Quale è la differenza tra *cum... tum, tum... tum, modo... modo?* G., I, 215. E quando *cum... tum* coll'indicativo, e quando col congiuntivo? G., II, 161, 6.

(4) In luogo di che cosa sta qui il *quis?* G., I, 80.

(5) Perchè nella protasi il congiuntivo, mentre nell'apodosi (*turpis est excusatio*) c'è l'indicativo? E userai in italiano l'imperfetto (dicesse), mentre in latino c'è il presente? G., II, 148, nota 2.

(6) In luogo dell'infinitivo, si potrebbe usare un'altra costruzione? G., II, 124, 11.

(7) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128. Con *opportet* si usa *ut* col congiuntivo? E con *necesse est?* Quando con questi due verbi si deve usare sempre l'infinitivo? G., II, 124, 11.

(8) Quando *conor* regge *ut?* Quando l'infinitivo? E nelle interrogazioni indirette, in luogo di *ne* o *num*, dopo *conor*, che cosa si può usare? G., II, 121, 11; 125, 5; 155, nota.

(9) Come si può tradurre questo *vel?* Vedi pag. 43, nota 2.

(10) In quale dei casi spiegati a pag. 22, nota 1 è usato questo *quidem?*

(11) Si potrebbe sostituire a *num nonne* o *ne?* G., II, 153. Quando *num* vale l'italiano *se*, e *nonne*, *se non?* G., II, 155.

(12) Come tradurrai *in* in questo caso? Quando *in* coll'accusativo vale l'italiano *per*, quando *di,* quando *verso,* quando *alla*, ecc.? G., I, 210.

(13) Quando si usa *queo* in luogo di *possum?* Quali sono le forme in uso di *queo?* In quali autori non si trova? G., I, 173.

(14) Carbone aveva proposto, nel 131 av. Cr., una legge che concedeva di nominare gli stessi tribuni quante volte il popolo avesse voluto.

(15) In luogo di *propter* coll'accusativo, si potrebbe usare l'ablativo di causa o *gratia*, *causa* col genitivo? G., II, 26, osserv. 2ª.

(16) Qual'è l'uso di *autem?* Rispondi alle dom. a pag. 29, nota 8.

(17) *In tabella:* nelle votazioni. Colle leggi Cabinia e Cassia erasi stabilito che i voti, non come prima a voce, ma si dessero per iscritto sopra tavolette: nella quale secretezza gli ottimati vedevano per loro uno svantaggio.

(18) Come volgerai in italiano *primo?* E invece di *post,* quale altra parola potrebbe seguire? G., I, 194, osserv. 6ª. — Quale è la differenza tra *primum* e *primo, iterum* e *secundo, tertium* e *tertio, quartum* e *quarto?* G., I, 94, osserv. 5ª.

(19) *Post* regge l'accusativo: come mai qui c'è l'ablativo? G., II, 24, 4.

(20) Quando con *videor*, come in questo caso, si omette il dativo di persona? quando si deve costruire impersonalmente? G., II, 41, nota 2.

XVIII.

Ne quis (1) concessum putet amicum vel (2) bellum patriae inferentem sequi.

Praecipiendum est igitur bonis (3), ut, si in eius modi amicitias ignari (4) casu aliquo inciderint (5), ne (6) existiment ita se alligatos, ut ab amicis in magna aliqua re publica peccantibus non (7) discendant (8); improbis autem (9) poena statuenda est, nec vero minor iis, qui secuti erunt alterum, quam iis, qui ipsi fuerint impietatis duces. Quis clarior in Graecia Themistocle (10), quis (11) potentior? qui cum imperator bello persico (12) servitute Graeciam liberavisset propterque invidiam in exsilium expulsus esset (13), ingratae patriae iniuriam non tulit, quam ferre debuit (14), fecit idem, quod XX annis ante (15) apud nos fecerat Coriolanus. His adiutor contra patriam inventus est nemo; itaque mortem sibi uterque conscivit. Qua re talis improborum consensio non modo excusatione amicitiae tegenda non est, sed potius supplicio omni vindicanda est, ut ne quis (16) concessum putet amicum vel bellum patriae inferentem sequi; quod quidem (17), ut res ire coepit (18), haud scio an (19) aliquando futurum sit.

---

(1) Nell'imperativo negativo, in luogo di *ne quis,* quale altra parola può usarsi? Gabrizio, II, 132, *B.*

(2) *Vel,* in questo caso, che significato ha? pag. 43, nota 2, 85, nota 2.

(3) Si potrebbe usare il singolare in luogo del plurale; cioè dire: *praecipiendum est bono?* G., II, 77, nota 2.

(4) Un participio di significato negativo in apposizione al soggetto (come nel nostro caso), o ad un complemento, ovvero in ablativo assoluto, come si traduce in italiano? G., II, 79, nota.

(5) *Inciderint:* fossero caduti. Perchè in italiano usi il più che perfetto, mentre in latino c'è il perfetto? G., II, 116.

(6) Quando, come in questo caso, si usa *ut ne* in luogo del solo *ne?* G., II, 120.

(7) Perchè *ut non* invece di *ne?* G., II, 128.

(8) *Discedant:* si possano allontanare o distaccare. Perchè si deve aggiungere in italiano il verbo *potere?* G., II, 115, *d*).

(9) Quando si usa *autem* o *vero* e *vere?* Vedi pag. 29, nota 8.

(10) Quando non si può fare la comparazione con l'ablativo? G., II, 8, nota 2.

(11) Nelle proposizioni interrogative, quale è la differenza tra *quis* e *qui?*

(12) Invece di *bello persico,* si potrebbe, aggiungendo la preposizione *in,* dire *in bello persico?* G., II, 66, *B.*

(13) Perchè il congiuntivo? 160, 4.

(14) Perchè il perfetto, mentre in italiano userai il condizionale passato? E, inoltre, quale differenza nel senso ci sarebbe se Cicerone in questo caso avesse usato, in luogo del perfetto, l'imperfetto o il più che perfetto, cioè *debebat* o *debuerat?* G., II, 102, 2.

(15) Quando si usa *ante* coll'ablativo? G., II, 24, 4.

(16) Invece di *ut ne quis,* che cosa si potrebbe usare? forse *ne quis?* G., II, 129, nota.

(17) In quale dei quattro casi spiegati a pag. 22, nota 1 è usato qui *quidem?* Che osservi di *coepit?* v. pag. 48, nota 12.

(18) Senso: giudicando dalla piega che prendono le cose.

(19) Quale è la differenza di *haud scio an, nescio an* e *haud scio an non, nescio an non, nescio an nemo, nihil?* G., II, 156.

XIX.

Non utilitatem [1] amicitia, sed utilitas amicitiam sequitur.

Concedetur [2] profecto verum esse, ut bonos boni deligant [3] adsciscantque sibi quasi propinquitate coniunctos atque natura. Nihil est enim appetentius similium sui [4] nec rapacius quam natura [5]. Quam ob rem hoc quidem [6], Fanni et Scaevola, constet, ut opinor, bonis inter bonos quasi necessariam benevolentiam, qui est amicitiae fons a natura constitutus. Sed eadem bonitas etiam ad multitudinem pertinet. Non enim [7] est inhumana virtus neque [8] immunis neque superba, quae etiam populos universos tueri iisque optime consulere [9] soleat [10]; quod non faceret profecto, si a [11] caritate vulgi abhorreret. Atque etiam mihi quidem videntur [12], qui utilitatis causa fingunt amicitias, amabilissimum nodum amicitiae tollere. Non enim tam utilitas parta per amicum quam amici amor ipse delectat, tumque illud fit, quod ab amico est profectum, iucundum, si cum studio est profectum; tantumque abest, ut amicitiae propter [13] indigentiam colantur [14], ut [15] ii, qui opibus et copiis maximeque virtute, in qua plurimum est praesidii, minime alterius [16] indigeant, liberalissimi sint et beneficentissimi. Atque haud sciam [17] an [18] ne opus sit [19] quidem nihil unquam omnino deesse [20] amicis. Ubi enim studia nostra viguissent, si numquam consilio, numquam opera nostra nec [21] domi,

nec militiae Scipio eguisset? Non igitur utilitatem amicitia, sed utilitas amicitiam secuta est.

---

(1) Perchè l'accusativo, mentre in italiano userai il dativo? GARIZIO, II, 22, *b*).

(2) *Concedo* è uno dei pochi verbi che, in latino, sono ora transitivi, ora intransitivi: usato intransitivamente, che significa? G., II, 31, osservazione 1ª. Quando *concedo* si costruisce con *ut* e il congiuntivo? G., II, 122, 4.

(3) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'indicativo? G., II, 128.

(4) Quale è la costruzione di *similis* e *dissimilis?* Quando stanno col genitivo, quando col dativo? G., II, 50, 51, nota 1.

(5) Senso: Non vi è nulla che più della natura appetisca, nè che più attragga a sè le cose simili. Quale scrittore cominciò usare *nec* per *ne... quidem?* G., II, 171, avvert. 1ª.

(6) In quale dei quattro casi spiegati a pag. 22, nota 1, è qui usato *quidem?*

(7) Si potrebbe sostituire *non enim* con *nec enim?* G., II, 171, nota. Quando *enim* vale *per esempio?* V, pag. 49, nota 5.

(8) A che cosa equivalgono *neque* e *nec?* Rispondi inoltre alle domande fatte a pag. 15, nota 10. Invece di *neque* che usi nell'*asindeto?* G., II, 170, nota 2.

(9) Quale è la differenza tra *consulere alicui* (come nel nostro caso), *aliquem, in aliquem suaviter* o *crudeliter?* G., II, 32.

(10) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 145, 4.

(11) Si può, in questo caso, omettere la preposizione? G., II, 64, nota 1.

(12) Quando *videor* non si può costruire personalmente? G., II, 41, 42.

(13) Quale è la differenza tra *propter* o *ob* coll'accusativo e l'ablativo di causa e *gratia* o *causa* col genitivo? G., II, 26, osservazione 2ª.

(14) Perchè il congiuntivo? G., II, 130.

(15) Si potrebbe omettere la congiunzione, costruendo questa proposizione consecutiva in altro modo? Quando *tantum abesse* si costruisce personalmente? G., II, 130.

(16) Invece del genitivo, si potrebbe usare un altro caso? G., II, 70, nota 1.

(17) Perchè tradurrai questo *congiuntivo presente* per il *condizionale?* G., II, 148, 2.

(18) Quale differenza c'è tra *haud scio an* e *haud scio an non?* Forse la stessa che tra *dubito an* e *dubito num* o *ne?* G., II, 156, 157.

(19) Quale è la differenza di significato tra *oportet*, *necesse est* e *opus est?* G., II, 124, 8. Rispondi alle demande a pag. 52, nota 7.

(20) In luogo dell'infinito, si potrebbe usare *ut* col congiuntivo? G., II, 124, 12.

(21) Quando, come qui, due negazioni non si distruggono? G., I, 215, nota 2ª. Quando invece di *ne... quidem* si usò *nec?* G., II, 171, avvert. 1ª.

XX.

Non solum ipsa Fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos quos complexa est.

Quod Tarquinium dixisse ferunt (1) exsulantem, tum se (2) intellexisse, quos fidos amicos habuisset (3), quos infidos, cum iam (4) neutris gratiam (5) referre posset (6). Quamquam miror (7), illa superbia et importunitate si quemquam (8) amicum habere potuit. Atque (9) ut huius, quem dixi, mores veros amicos parare non potuerunt, sic multorum opes praepotentium excludunt amicitias fideles. Non (10) enim (11) solum ipsa fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos, quos complexa

est; itaque ([12]) efferuntur fere fastidio et contumacia, nec quicquam ([13]) insipiente fortunato ([14]) intollerabilius fieri potest. Atque hoc quidem ([15]) videre ([16]) licet, eos, qui antea commodis fuerint ([17]) moribus, imperio, potestate, prosperis rebus immutari, sperni ab iis veteres amicitias, indulgeri novis. Quid autem stultius quam, cum plurimum copiis, facultatibus, opibus possint ([18]), cetera parare, quae parantur pecunia, equos, famulos, vestem egregiam, vasa pretiosa ([19]), amicos non parare ([20]), optimam et pulcherrimam vitae, ut itam dicam, supellectilem? ([21]) Etenim cetera cum parant cui parent ([22]), nesciunt, nec cuius causa laborent (eius enim ([23]) est istorum quidque ([24]), qui vicit viribus), amicitiarum sua ([25]) cuique permanet stabilis et certa possessio ([26]); ut ([27]), etiamsi illa maneant, quae ([28]) sunt quasi dona fortunae, tamen vita inculta et deserta ab amicis non possit ([29]) esse iucunda. Sed haec hactenus ([30]).

---

(1) Con *fero* in quali persone si può fare la costruzione personale? Garizio, II, 41, nota 1.

(2) Potresti dire *eum intellexisse?* G., II, 93, *B.* Oppure omettere il *se*, come per lo più si suole fare in italiano? G., II, 39.

(3) Perchè il congiuntivo? G., II, 148, 10.

(4) Quale differenza c'è tra *iam*, quando vale *più* (come in questo caso), ed *amplius?* G., I, 191, osserv. 3ª.

(5) Quali sono i sei casi in cui si usa *gratiam, gratias* e *grates* nel ringraziare? Vedi pag. 46, nota 18.

(6) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 163.

(7) Perchè in italiano userai il congiuntivo, mentre in latino c'è l'indicativo? G., II, 158.

(8) A che serve *quisquam* in questa frase positiva condizionale? E in quale altro caso si usa *quisquam* e *nullus*? G., II. 88.

(9) Si potrebbe sostituire *atque* con *et* o *que?* G., II, 170.

(10) In luogo di *non solum* quale altra locuzione si può usare? G., I, 215. Si potrebbe usare *haud*, in questo caso, in luogo di *non?* Quale è dunque la differenza tra *non*, *haud*, *ne*, *ne... quidem?* G., I, 195. Quando due negazioni non si distruggono? G., I, 215, nota 2. Quando *aut* vale l'italiano *nè?* G., II, 172. Quando si usa *neve* e *neu?* G., II, 113, 121, avvertenza. Quali sono le negazioni nelle risposte, e quando si usa *immo, immo vero?* G. II, 157. A che cosa equivalgono *nec* e *neque?* G., I, 215, nota 1. Quale scrittore cominciò usare *nec* per *ne... quidem?* G., II, 171, avvert. 1ª.

(11) Quale è la differenza tra *enim*, *etenim*, *nam*, *namque?* G., II, 175. Qualche latinista moderno usò *revera* in luogo di queste congiunzioni dimostrative: ha fatto bene? G., I, 217.

(12) Come si chiama questa congiunzione, e in che differisce da *ergo*, *igitur*, *ideo*, *idcirco?* G., I, 218.

(13) *Nec quicquam* = e niente: si potrebbe dunque dire *et nihil?* G., I, 215, nota 1.

(14) Quando, nella comparazione, in luogo di *quam* si può usare l'ablativo? G., II, 81, nota 2.

(15) In quale dei quattro casi è usato questo *quidem?* pag. 22, nota 1.

(16) *Videre* vuole o l'infinitivo o il participio: perchè qui c'è l'infinitivo? G., II, 137.

(17) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(18) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo o il gerundio? G., II, 160, 4.

(19) In quanti modi si potrebbe, in questo caso, in luogo dello *asindeto* usare il *polisindeto?* G., I, 216; II, 170, nota.

(20) Questo *infinitivo* fa l'ufficio di oggetto o di soggetto? G., II, 135.

(21) *Supellex* non ha il plurale. Quali altri sostantivi non l'hanno? G., I, 51, 52.

(22) Perchè il congiuntivo in questa proposizione relativa e

nella seguente, mentre in italiano puoi usare anche l'indicativo? G., II, 156, avvertenza.

(23) Nelle parentesi, quali altre congiunzioni dimostrative si possono usare? G., II, 175. Quando *enim* vale *per esempio?* v. pag. 49, nota 5.

(24) Invece di *quidque* si potrebbe usare *omnia;* cioè quale è la differenza di *quisque* e *omnes?* Perciò è buon latino *quisque qui* per dire *ognuno che?* G., I, 80. V. pag. 45, nota 1.

(25) Di regola si usa *suus, sua, suum* invece di *eius, eorum,* quando si riferiscono al soggetto della proposizione; ma qui si riferiscono al dativo *cuique:* si potrebbe adunque usare *eorum?* G., II, 89.

(26) Quale è l'uso e la differenza di significato tra *possessio* e *possessum, promissum* e *promissio,* ecc.? G., II, 74.

(27) In luogo di *ut... non,* si potrebbe usare *ne?* G., II, 128.

(28) Le proposizioni relative che dipendono da un'altra al congiuntivo, vogliono anche esse il congiuntivo: come mai qui c'è l'indicativo? G., II, 147.

(29) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128.

(30) Che parola si sottintende? cioè: che cosa è l'*elissi?* e in quali casi si suole usare questa figura grammaticale? G., II, 182.

XXI.

Cavendum est ne assentatoribus patefaciamus aures, neve adulari nos sinamus.

Atque etiam in secundissimis rebus maxime est utendum (1) consilio amicorum, iisque maior etiam quam ante tribuenda auctoritas. Iisdemque temporibus cavendum est, ne assentatoribus patefaciamus aures, neve (2) adulari nos (3) sinamus (4): in quo falli facile est. Tales enim nos esse putamus ut iure laudemur (5); ex quo nascuntur innumerabilia peccata, cum homines

inflati opinionibus turpiter irridentur, et in maximis versantur erroribus. Sed haec quidem hactenus ([6]).

---

(1) Perchè qui non si può fare la costruzione personale, come nella riga seguente *auctoritas tribuenda;* mentre dirai bene *dare alieni vestem utendam?* Garizio, I, 130; II, 72.

(2) Perchè *neve* (o *neu*) e non *nec*, come si trova in qualche edizione? G., II, 121, avvertenza, I, 219. Quando si cominciò a usare *nec* invece di *ne... quidem?* G., II, 171, avvert. 1ª.

(3) Si potrebbe dire *nobis?* G., II, 56.

(4) Perchè è al congiuntivo? G., II, 121, avvertenza.

(5) Perchè il congiuntivo? G., II, 128.

(6) Quale è il verbo sottinteso? E come è chiamata questa figura grammaticale? e in quali casi si suole usare? G., II, 182.

XXII.

Miserrima omnino est ambitio honorumque contentio.

Omnino, qui rei publicae praefuturi sunt ([1]), duo Platonis praecepta teneant ([2]): unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut ([3]), quaecumque agunt ([4]), ad eam referant, obliti commodorum suorum ([5]); alterum, ut totum corpus rei publicae ([6]) curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est. Miserrima enim est ambitio honorumque contentio, de qua praeclare apud ([7]) eundem est Platonem: « Similiter facere eos, qui inter se ([8]) contenderent ([9]), uter ([10]) potius rem publicam administraret,

ut si nautae certarent, quis eorum potissimum gubernaret ». Idemque praecipit, ut eos adversarios existimemus, qui arma contra ferant; non eos, qui suo iudicio tueri rem publicam velint » qualis fuit inter P. Africanum et Q. Metellum sine acerbitate dissensio. Nec vero audiendi, qui graviter irascendum inimicis putabunt, idque magnanimi et fortis viri esse censebunt. Nihil enim laudabilius, nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate atque clementia (11).

---

(1) Quale è la differenza tra *amabo* e *amaturus sum?* Garizio, I, 129. V. inoltre domande a pag. 25, nota 21.

(2) Puoi tradurre: devono osservare. Perchè in latino c'è il congiuntivo? Se la proposizione fosse negativa, ci sarebbe *ne* o *non?* E se fosse continuata, quando si dovrebbe usare *neve* o *neu,* e quando si potrebbe usare *nec* o *neque?* G., II, 113.

(3) È *ut* finale o consecutivo? Se fosse negativa si userebbe *ut non* oppure *ne?* Ed essendo la negazione continuata si userebbe *nec, neque* oppure *neve, neu?* Vedi pag. 15, nota 10. G., II, 128.

(4) Perchè in latino c'è l'indicativo, mentre in italiano userai il congiuntivo? G., II, 102.

(5) Potresti mutare *suorum* in *eorum?* e più sotto *eorum* in luogo di *suorum?* Si potrebbe cambiare questo genitivo in accusativo? cioè quando còn *obliviscor, memini, ricordor* si può usare l'accusativo, e quando si deve usare? G., II, 92, 52.

(6) Si usa scrivere *res publica* in una sola parola? G., I, 215.

(7) Che significa in questo caso *apud?* Si potrebbe, come fanno certi latinisti moderni, sostituire con *in?* G., I, 202, II, 104, nota.

(8) Quando si può dire *inter ipsos?* È ben detto *homines amantur inter se*, per dire gli uomini si amano tra loro? G., II, 92, avvertenza 2ª.

(9) Perchè il congiuntivo imperfetto, mentre in italiano userai il presente indicativo? G., II, 119.

(10) Perchè *uter* mentre più sotto c'è *quis?* G., I, 78.

(11) In quali casi in luogo dell' ablativo di paragone bisogna usare *quam?* E quando in luogo di *quam* bisogna usare l'ablativo. G., II, 81, nota 2ª, 82, nota 3.

XXIII.

Nihil hominem, nisi quod honestum decorumque sit, aut admirari, aut optare aut expetere oportet.

Fortis animus et magnus (1) duabus rebus maxime cernitur, quarum una in rerum externarum despicientia (2) ponitur, cum (3) persuasum est nihil (4) hominem, nisi quod honestum decorumque sit (5), aut (6) admirari, aut optare, aut expetere oportere (7); nullique (8) neque homini, neque perturbationi animi, nec fortunae succumbere. Altera est res, ut (9), cum ita sis affectus animo ut supra dixi (10), res geras magnas illas quidem et maxime utiles, sed [ut] vehementer arduas plenasque laborum et periculorum, cum (11) vitae, tum multarum rerum (12), quae ad vitam pertinent. Harum rerum duarum splendor omnis et amplitudo, addo etiam utilitatem, in posteriore est: causa (13) autem (14) et ratio efficiens magnos viros in priore. In eo est enim illud, quod excellentes animos et humana contemnentes facit. Id autem ipsum cernitur in duobus, si et solum id, quod honestum sit (15), bonum iudices, et ab omni animi perturbatione liber sis.

---

(1) *Fortis animus et magnus* a che cosa equivale? Quale è la differenza tra *animus* e *anima? Fortis animus et magnus* = *animi fortitudo.* Garizio, II, 74. V. pag. 14, nota 3.

(2) Dopo i verbi di moto si usa *in* coll'accusativo: comè mai qui c'è l'ablativo? Con *collocat* si trova qualche volta *in* coll'accusativo? Coi composti e con *inscribo, isculpo, incido, imprimo* quando si usa *in* coll'ablativo e quando coll'accusativo? Nei poeti e, con Livio, anche nei prosatori qual altro caso si trova? G., II, 66, osservazione 1ª.

(3) Quando *cum* regge il congiuntivo? G., II, 163.

(4) *Nihil,* in questo caso, puoi volgerlo in italiano per *non:* si potrebbe sostituirlo con *non?* Vedi pag. 68, nota 6.

(5) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(6) Quale è l'uso e il valore di *aut* nelle proposizioni negative? G., II, 172. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(7) *Oportet* e *necesse est* possono reggere anche il congiuntivo senza *ut:* si potrebbe in questo caso mutare gli infinitivi *admirari*, *optare*, ecc. in congiuntivi? Quale è la differenza tra *opòrtet*, *necesse est*, *opus est?* G., II, 124.

(8) Perchè qui le due negative non affermano? G., I, 215, nota 2. Se si facesse l'asindeto invece di *neque* che cosa si userebbe? 171, nota 2; 215, nota 1.

(9) Potresti usare l'infinitivo in luogo di *ut* col congiuntivo? G., II, 135, 120.

(10) *Come dicevo poc'anzi.* In luogo del perfetto *dixi*, si potrebbe, come in italiano, usare l'imperfetto? G., II, 107.

(11) Quale è la differenza tra *cum... tum, tum... tum, modo... modo?* Quando *cum... tum* regge il congiuntivo? G., I, 215; II, 161.

(12) Potresti usare un altro caso in luogo del genitivo? G., II, 123, III.

(13) Quando si usò scrivere *caussa, cassus,* ecc.? G., I, 245.

(14) Quale è l'uso di *autem, vero, vere?* Vedi pag. 29, nota 8.

(15) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 146, 10.

XXIV.

In rebus prosperis et ad voluntatem nostram fluentibus (1) superbiam, magnopere fastigium, arrogantiamque fugiamus (2).

Nam, ut adversas res, sic secundas immoderate ferre levitatis (3) est; praeclaraque est aequabilitas in omni vita (4), et idem semper vultus eademque frons, ut de Socrate itemque et de C. Laelio accepimus (5). Philippum quidem (6) Macedonum regem (7), rebus gestis et gloria (8) superatum a filio, facilitate et humanitate video superiorem fuisse. Itaque alter (9) semper magnus, alter saepe turpissimus: ut recte praecipere videantur (10), qui monent (11), ut, quanto (12) superiores simus, tanto nos geramus (13) submissius. Panetius quidem (6) Africanum, auditorem et familiarem suum solitum ait (14) dicere: « Ut equos propter (15) crebras contentiones proeliorum ferocitate exultantes domitoribus tradere soleant (16), ut iis (17) facilioribus (18) possint uti; sic homines secundis rebus effrenatos sibique praefidentes tamquam (19) in gyrum (20) rationis et doctrinae duci oportere (21), ut perspicerent (22) rerum humanarum imbecillitatem varietatemque fortunae ».

(1) Confronta: *res omnes ad voluntatem fluunt* = ogni cosa va a seconda.

(2) Che congiuntivo è questo, che puoi tradurlo per *dobbiamo fuggire?* E se la proposizione fosse negativa si userebbe *ne* o *non?* e se fosse continuata, quando si userebbe *neve, neu?* op-

pure si potrebbe usare *neque, nec?* Quando si cominciò a usare *nec* per *ne... quidem*? Garizio, II, 113.

(3) Che genitivo è? G., II, 46.

(4) Come volgerai in italiano *in omni vita?* Confronta: *in omni vita rectissime praecipitur ut perturbationes fugiamus:* è un ottimo precetto quello che ci comanda di guardarci in tutti i casi (in ogni momento) della vita dalle passioni troppo violenti.

(5) Come volgerai in italiano *accepimus?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 97, nota 3.

(6) In quale dei quattro casi spiegati a pag. 22, nota 1 è usato questo *quidem?*

(7) Quale è il caso di apposizione? G., II, 14 e seguenti.

(8) Che ablativo è? G., II, 30.

(9) Parlando di due, *alter* che cosa vale? G., II, 82.

(10) *Ut videantur* = di modo che pare. Perchè il congiuntivo plurale, mentre in italiano si usa l'indicativo singolare? G., II, 128; 41.

(11) Le proposizioni relative aggiunte ad una proposizione congiuntiva o infinitiva per compiere l'idea contenuta in essa proposizione congiuntiva o infinitiva si costruiscono col congiuntivo: come mai *monent* è nell'indicativo? G., II, 147.

(12) Si potrebbe sostituire *quanto..... tanto* con *quantum..... tantum?* G., I, 192; II, 30.

(13) Perchè il congiuntivo? G, II, 122, 2.

(14) Si potrebbe sostituire ad *ait inquit?* G., I, 176, osservazione; II, 166.

(15) Quale è la differenza tra *propter* coll'accusativo e *gratia* o *causa* col genitivo? G., II, 26.

(16) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 168.

(17) Che caso è? G., II, 71, *d*).

(18) In italiano userai un avverbio: perchè? G., II, 79, *d*).

(19) Quale è l'uso di *tamquam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(20) *Gyrus rationis et doctrinae:* scuola della ragione e della saggezza.

(21) Perchè l'infinitivo, mentre tu lo tradurrai coll'indicativo? G., II, 167, *A*.

(22) Perchè l'imperfetto, mentre in italiano puoi usare il presente? G., II, 119.

XXV.

Voluptas non satis est digna ([1]) hominis praestantia, eamque contemni et reici ([2]) oportet.

Pertinet ad omnem officii quaestionem semper in promptu habere ([3]), quantum natura hominis pecudibus reliquisque beluis ([4]) antecedat. Illae ([5]) nihil ([6]) sentiunt nisi voluptatem, ad eamque feruntur omni impetu; hominis autem ([7]) mens discendo alitur et cogitando, semper aliquid aut anquirit, aut agit, videndique et audiendi ([8]) delectatione ([9]) ducitur. Ex quo intellegetur corporis voluptatem non satis esse dignam hominis praestantia ([10]), eamque contemni et reici ([11]) oportere; sin ([21]) sit quispiam, qui aliquid tribuat voluptati, diligenter ei tenendum esse eius fruendae modum ([13]). Itaque victus cultusque corporis ad valetudinem referatur ([14]) et ad vires, non ad voluptatem.

---

(1) *Dignus* regge l'ablativo; ma come farai quando il complemento è un infinitivo? per esempio: un libro degno d'esser letto? Gabizio, II, 144, 8.

(2) Si usa anche *rejici?* G., I, 243. Vedi *abicio.*

(3) Senso: avere dinanzi agli occhi. Che cosa significa *in promptu esse?* Quali sono gli altri vocaboli che si usano solo in ablativo? G., I, 54.

(4) Quando si può fare, come qui, la *comparatio compendiaria?* Confronta: *ingenia nostrorum hominum ceteris hominibus omnium gentium praestiterunt:* l'ingegno dei Romani fu superiore a quello di tutti gli altri popoli del mondo. E si potrebbe invece del *dativo*, usare l'*accusativo?* G., II, 34, nota 4. Si dice *bellua?* G., I, 144.

(5) Perchè *illae* in luogo di *haec?* G., II, 84, 6.

(6) Quando *nihil* si può volgere in italiano per *non?* — *Nihil*, in rapporto con *nisi*, vale l'italiano *non*. Confronta: *erat historia nihil aliud nisi annalium confetio* (Cic.): la storia *non* era se *non* (non era altro che) una cronaca fatta anno per anno. Non sarebbe dunque buon latino *historia non erat aliud.* E che cosa vale *nisi fallor, nisi molestum est, nisi quod, nisi si, nisi forte, nisi vero?* G., II, 90, nota, 150, osservazione.

(7) Quale è l'uso di *autem, vero* e *vere?* Vedi pag. 29, nota 8. Quali di queste costruzioni non si usano: *sin autem, sin vero, neque vero?* G., II, 150, nota; 171, nota.

(8) Quale è l'uso del gerundio in *di?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 22, nota 10.

(9) Quando coll'ablativo d'agente di cosa si può usare la preposizione *a* o *ab?* G., II, 30, nota.

(10) Nobiltà.

(11) *Oportet* si usa anche col congiuntivo senza *ut:* si potrebbe sostituire questi due infinitivi col congiuntivo? G., II, 124. Rispondi inoltre alle domande a pag. 52, nota 7. Si scrive *rejicio?* G., I, 250.

(12) Quali altre congiunzioni puoi usare in luogo di *sin*? G., II, 150.

(13) Confronta: *ludendi est enim quidam modus retinendus* (Cic.): bisogna anche serbare una misura nei divertimenti. G., II, 97, IV. Rispondi inoltre alle domande a pag. 22, nota 10 e a pag. 20, nota 12.

(14) Come si traduce *referre* seguito da *ad?* — *Referre, revocare, diligere*, seguìti dalla preposizione *ad*, si traducono in italiano per *aver per fine, norma*, ecc.

XXVI.

De adolescentium officiis quae valeant (1) ad gloriam adipiscendam.

Ut in reliquis rebus multo (2) maiora opera sunt animi quam corporis, sic eae res, quas ingenio ac ratione persequimur, gratiores sunt quam illae, quas vi-

ribus. Prima igitur commendatio proficiscitur a modestia cum pietate in parentes, in suos benevolentia. Facillime autèm et in optimam partem cognoscuntur adolescentes, qui se ad claros et sapientes viros bene consulentes rei publicae contulerunt; quibuscum si frequentes sunt, opinionem afferunt populo eorum (3) fore (4) se similes, quos sibi ipsi (5) delegerint (6) ad imitandum. P. Rutuli adolescentiam ad opinionem et innocentiae et iuris scientiae P. Mucii commendavit domus.

---

(1) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? Garizio, II, 144, 2.

(2) Si potrebbe sostituire *multo* con *multum*? Quale è la differenza tra *multum* e *valde*, *plus* e *magis*? (v. pag. 35, nota 22). G., II, 30, xiv, 3°.

(3) *Eorum* dipende da *similes*: si potrebbe usare un altro caso? oppure sostituirlo con *suos*? G., II, 62; II, 92.

(4) Quando l'infinitivo corrisponde al futuro semplice italiano, e quando al condizionale presente o passato? G., II, 134, 3.

(5) Rispondi alle domande a pag. 18, nota 11.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 144, 2.

XXVII.

Ab hominibus doctis accepimus non solum ex malis eligere minima oportere, sed etiam excerpere ex his ipsis si quid inesset (1) boni (2).

« P. Scipionem », Marce fili, eum, qui primus Africanus appellatus est (3), « dicere solitum », scripsit Cato qui fuit eius fere aequalis, « nunquam se minus

otiosum esse (4), quam cum otiosus; nec minus solum, quam cum solus esset (5). Magnifica vero (6) vox et magno viro ac sapiente digna! quae declarat illum et in otio de negotiis cogitare, et in solitudine secum loqui solitum; ut neque cessaret (7) unquam et interdum colloquio alterius non egeret (8). Ita duas res, quae languorem afferunt ceteris, illum acuebant, otium et solitudo. Vellem (9) hoc nobis idem vere dicere liceret; sed si minus (10) imitatione tantam (11) ingenii praestantiam consequi possumus (12), voluntate certe proxime accedimus. Nam et a re publica forensibusque negotiis armis impiis vique proibiti (13), otium persequimur, et ob eam causam urbe relicta rura (14) peragrantes saepe soli sumus. Sed, quia (15) sic ab hominibus doctis accepimus, non solum ex malis eligere minima oportere, sed etiam excerpere ex his ipsis si quid inesset boni. Propterea ad hanc scribendi operam (16) omne studium curamque convertimus. Itaque plura brevi tempore, eversa (17), quam multis annis, stante re publica, scripsimus.

(1) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? E perchè l'imperfetto, mentre in italiano userai il presente? Gabrizio, II, 146, 10; II, 117, 6. Confronta: *Tum Lentulus, scelere demens, quanta coscientiae vis esset ostendit* (Cic., Cat., III, 5): Quanto grande *sia*... G., II, 119.

(2) Si può dire *quid admirabilis?* G., II, 49.

(3) Le proposizioni subordinate od accessorie nel *discorso indiretto* si pongono nel congiuntivo: come mai qui c'è l'indicativo? G., II, 168, nota.

(4) Perchè l'infinitivo, mentre in italiano puoi usare l'imperfetto? cioè quando le proposizioni principali, nel *discorso indiretto*, si pongono nell'infinitivo? G., II, 167, 1°; 168, nota 2.

Come si costruiscono le proposizioni principali che nel discorso diretto sono all'imperativo o al congiuntivo esortativo? Che cosa bisogna osservare su *ut, ne, neve?* Quando queste proposizioni si possono usare nel presente congiuntivo? 167, 2°. Come si costruiscono le proposizioni principali interrogative? 167, 3.

(5) *Cum*, indicando solo l'idea di tempo (quando, allorquando), s'a coll'indicativo: *qui non defendit iniuriam neque propulsat a suis, cum potest, iniuste facit* = chi, quando può (se può, potendo), non difende i suoi contro l'ingiustizia altrui, opera ingiustamente. Perchè dunque qui c'è il congiuntivo, che tradurrai in italiano coll'indicativo? G., II, 168.

(6) *Vero*, se non è congiunzione che vale *ma, per altro, poi,* vale, come in questo caso, *in vero, per vero. Vere* vale *giustamente, veramente: De hac re vere iudicaste.* Rispondi alle domande a pag. 29, nota 8.

(7) Perchè in italiano userai l'indicativo, mentre in latino c'è il congiuntivo? G., II, 128.

(8) *Egeo* regge anche un altro caso oltre all'ablativo? G., II, 70, nota.

(9) Perchè *vellem* e non *velim?* G., II, 114, nota.

(10) Quando si usa *si minus* o *si non* in luogo di *nisi?* G., II, pag. 151.

(11) Perchè non si potrebbe sostituire *tantam* con *tam?* Vedi pag. 47, nota 5.

(12) *Possumus*, in questo caso, lo tradurrai per *possiamo* o *posso?* G., II, 91.

(13) Confronta: *Parentes prohibentur liberis suis cibum vestitumque ferre* = S'impedisce ai genitori di portare ai loro figli cibo e vesti. G., II, 40. Si usa *prohibeo,* come in italiano, col dativo di persona e l'accusativo di cosa; cioè *prohibere aliquid alicui?* G., II, 58.

(14) Perchè l'accusativo, mentre in italiano userai un altro caso? G., II, 33.

(15) Quando *quia, quod* e *quoniam* reggono il congiuntivo? G., II, 163.

(16) Quale sarebbe la costruzione gerundiva? G., II, 97.

(17) Che ablativo è questo? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

XXVIII.

Iustitia omnium est domina et regina [1] virtutum.

Iustitiae primum [2] munus est, ut ne [3] cui quis noceat, nisi lacessitus iniuria; deinde ut communibus procommunibus utatur, privatis ut suis. Sunt autem [4] privata nulla, natura; sed aut vetere occupatione, ut qui quondam in vacua venerunt; aut victoria, ut qui bello [5] potiti sunt. Ex quo, quia suum cuiusque fit [6] eorum, quae natura [7] fuerant communia, quod cuique obtigit, id quisque teneat [8]; e quo si quis sibi [9] appetet, violabit ius humanae societatis. Fundamentum autem iustitiae est fides, idest dictorum conventorumque constantia et veritas [10]. Iniustitiae genera duo sunt: unum eorum qui inferunt, alterum eorum qui ab iis, quibus infertur, si possunt, non propulsant iniuriam.

---

(1) Perchè *domina et regina* devi tradurlo con un solo sostantivo? Garizio, II, 75, 3.

(2) Si potrebbe sostituire *primum* con *primo?* G., I, 194, osservazione 6ª. Rispondi inoltre alle domande a pag. 52, nota 18.

(3) Quando si usa *ut ne quis?* e quali altri costrutti si possono usare in sua vece? Si potrebbe omettere l'*ut?* G., II, 128, nota.

(4) Quale è l'uso di *autem, vero* e *vere?* Quale delle seguenti costruzioni è in uso: *sin autem, sin vero, neque vero, neque autem?* Vedi pag. 29, nota 8.

(5) Si potrebbe invece dell'ablativo, usare il genitivo? G., II, 72, nota 1ª.

(6) Rispondi alle domande a pag. 29, nota 8.

(7) Qual differenza c'è tra *natura* e *a natura?* G, II, 30.

(8) Che congiuntivo è questo? E se la proposizione fosse negativa, si userebbe *ne* o *non?* E se continuata, quando *neve, neu,* quando si può anche usare *neque, nec?* G., II, 113.

(9) Quando userai *sibi,* e quando *ei?* G., II, 92.

(10) Senso: cioè, la sincerità nel mantenere le promesse date e i patti convenuti.

XXIX.

Ut esset insitum militibus nostris aut vincere aut (1) emori.

Sed ut laudandus Regulus in conservando iure iurando (2), sic decem illi, quos post Cannensem pugnam iuratos ad senatum misit Annibal, se in castra redituros (3) ea, quorum erant potiti (4) poeni, nisi (5) de redimendis captivis impetravissent, si non (6) redierunt, vituperandi. De quibus non omnes uno modo (7). Nam Polybius, bonus autor in primis (8), « ex decem nobilissimis, qui tum erant missi, novem revertisse (9) dicit, a senatu re non impetrata (10): unum ex decem, qui paulo post, quam erat (11) egressus e castris, redisset, quasi aliquid esset oblitus, Romae remansisse ». Reditu enim in castra liberatum se esse iure iurando interpretabatur; non recte, fraus enim adstringit, non dissolvit periurium. Fuit igitur stulta calliditas, perverse imitata prudentiam. Itaque decrevit (12) senatus ut ille veterator et callidus vinctus ad Annibalem duceretur. Sed illud maximum. Octo hominum (13) milia tenebat Annibal, non quos in acie cepisset, aut qui periculum mortis defugissent, sed, qui relicti in castris fuissent (14) a Paullo et a Varrone consulibus. Eos senatus non

censuit [15] redimendos, cum [16] id parva [17] pecunia fieri posset [18]; ut esset insitum militibus nostris aut vincere aut emori. Qua quidem re audita, fractum animum Annibalis, scribit idem, quod senatus populusque romanus rebus afflictis tam [19] excelso animo fuisset. Sic honestatis comparatione, ea, quae videntur utilia, vincuntur [20].

---

(1) Si potrebbe, in luogo di *aut... aut*, mettere *vel... vel?* Garizio, II, 172.

(2) In quali casi si può fare la costruzione gerundiva? Quale sarebbe la costruzione del gerundio? G., II, 99. Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(3) Perchè l'infinito futuro, mentre in italiano usi l'infinito presente? G., II, pag. 138.

(4) *Potior* regge più spesso un altro caso? G., II, 72.

(5) Perchè qui c'è *nisi* e più sotto *si non?* G., II, 150, nota.

(6) Si potrebbe usare *si minus* invece di *si non?* G., II, 151, 3.

(7) Senso: Poichè non tutti gli storici son d'accordo.

(8) Senso: L'autore più degno di fede.

(9) Perchè l'infinitivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 167. Rispondi inoltre alle domande a pag. 70, nota 4.

(10) Come volgerai in italiano il participio passato accompagnato da negazione? G., II, 79, nota. V. inoltre le domande a pag. 19, nota 8.

(11) Perchè l'indicativo, mentre le proposizioni subordinate, nel discorso indiretto, si pongono nel congiuntivo? G., II, 168, nota.

(12) Quando si usa *decerno* coll'infinitivo? G., II, 124.

(13) Perchè il genitivo, mentre in italiano usi il nominativo? G., I, 71.

(14) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 145, 146.

(15) Quando *censeo* si costruisce col gerundivo? quando con *ut?* quando con l'infinito? G., II, 122.

(16) Perchè in questo caso *cum* regge il congiuntivo? G., II, 160.

(17) Si potrebbe sostituire *pauca* a *parva?* — Non si dice *pauca pecunia,* perchè *pecunia* è nome collettivo, che indica una somma di danaro, e non semplicemente danaro. E neppure si dice *multa pecunia,* ma *ingens, magna, grandis.*

(18) *Posset* vale *avrebbe potuto.* Abbiamo già osservato che per dire *avrei dovuto, potuto,* ecc. Cicerone usa l'indicativo. (G., II, 102). Perchè dunque il congiuntivo? Osserva che è una proposizione subordinata. G., II, 160.

(19) Si potrebbe sostituire *tanto* a *tam?* Vedi pag. 47, nota 5.

(20) Senso: Così al prezzo dell'onore si disprezzò ciò che sembrava utile.

XXX.

C. Fabricius talis Romae qualis Aristides Athenis fuit.

Persuasum esse debet nihil esse utile, quod non honestum sit (1). Quamquam id quidem, cum saepe alias, tum Pyrrhi bello (2) a C. Fabricio, consule iterum et a Senatu nostro iudicatum est (3). Cum (4) enim rex Pyrrhus populo Romano bellum ultro intulisset, cumque de imperio certamen esset cum rege generoso ac potenti; perfuga ab eo venit in castra Fabricii, eique est pollicitus, si praemium sibi proposuisset (5), se, ut clam venisset (6), sic clam in Pyrrhi castra rediturum (7) et eum veneno necaturum. Hunc Fabricius reducendum curavit (8) ad Pyrrhum, idque eius factum laudatum a Senatu est. Atqui (9), si speciem utilitatis opinionemque quaerimus, magnum illud bellum perfuga unus et gravem adversarium imperii sustulisset; sed magnum dedecus et flagitium quicum (10) laudis certamen fuisset, eum non virtute, sed scelere superatum.

Utrum ([11]) igitur utilius vel Fabricio, qui talis in hac urbe, qualis Aristides Athenis fuit, vel Senatui nostro, qui numquam utilitatem a ([12]) dignitate sejunxit, armis cum hoste certare, an venenis? Si gloriae causa imperium expetendum est, scelus absit, in quo non potest esse gloria; sin ipsae opes expetuntur quoquo modo, non poterunt utiles esse cum infamia.

---

(1) Perchè il congiuntivo? Garizio, II, 148, 10.

(2) Perchè manca la preposizione *in?* In quali casi si puo omettere? G., II, 66.

(3) Perchè l'indicativo, mentre in italiano si usa il congiuntivo? G., II, 102, 158.

(4) Perchè qui il *cum* regge il congiuntivo? 160, 4.

(5) Perchè il più-che-perfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfètto indicativo? G., II, 168; 169, avvert. 1ª.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano si deve tradurre coll'indicativo? G., II, 168.

(7) Perchè l'infinito futuro? G., II, 138, 11. Quando l'infinito futuro corrisponde, come in questo caso, al condizionale, e quando al futuro semplice. G., II, 134, 3. Quando invece dell'infinitivo futuro si *può* o si *deve* usare la perifrasi *fore ut...?* e quando dopo questo *ut* si usa il *presente* o *perfetto* congiuntivo, e quando l'*imperfetto* o *più che perfetto.* G., II, 139, avvert.

(8) Come volgerai in italiano *reducendum curavit?* Confronta: *Conon muros Athenarum reficiendos curavit* (fece riedificare). Quali altri costrutti latini si traducono in italiano per il verbo *fare* seguito da un infinito? G., II, 123.

(9) A che serve *atqui,* in questo caso? E come lo volgerai in italiano? Quando è simile ad *autem?* G., II, 175.

(10) *Quicum* in luogo di cosa sta? G., I, § 59, nota.

(11) Quale è la sua particella corrispondente? Si potrebbe omettere od usarne un'altra? G., II.

(12) Si potrebbe omettere questa preposizione? G., II, 64.

XXXI.

Mors terribilis est iis, quorum cum vita omnia extinguuntur; non iis, quorum laus emori non potest.

Nec vero (1) ego M. Regulum aerumnosum nec infelicem nec miserum umquam putavi. Non enim (2) magnitudo animi eius excruciabatur a Poenis, non gravitas, non fides, non constantia, non ulla virtus, non (3) denique (4) animus ipse; qui tot virtutum praesidio, cum corpus eius caperetur, capi certe ipse non potuit. C. vero Marium vidimus, qui mihi secundis rebus unus ex fortunatis hominibus, adversis unus ex summis viris videbatur; quo (5) beatius esse mortali nihil potest. Nescis, insane, nescis quantas (6) vires (7) virtus habeat: nomen tantum virtutis usurpas; quid ipsa valeat, ignoras. Nemo potest non beatissimus esse, qui est totus aptus (8) ex sese, quique in se uno sua ponit omnia. Cui spes omnis, et ratio, et cogitatio, pendet ex fortuna, huic nihil potest esse certi; nihil, quod exploratum habeat, permansurum sibi unum diem. Eum tu hominem terreto, si quem (9) eris nactus, istis (10) mortis aut exsilii minis. Mihi vero quidquid acciderit (11) ne recusanti quidem evenerit, non modo [non] repugnanti (12). Mors terribilis est iis, quorum cum vita omnia extinguuntur; non iis, quorum laus emori non potest: exsilium autem illis, quibus quasi circumscriptus est habitandi locus;

non iis, qui omnem orbem terrarum unam urbem esse ducunt.

---

(1) Si potrebbe sostituire *neque autem* a *nec vero?* Quando si cominciò a usare *nec* nel senso di *ne... quidem?* GARIZIO, II, 171, 4, avvertenza 1ª. Quale è la differenza tra *vero* e *autem?* Vedi pag. 29, nota 8.

(2) Quale è la differenza tra *non enim* e *neque* o *nec enim?* G., II, 171, 4. Quando *enim* e *num* valgono *per esempio?* Vedi pag. 49, nota 5.

(3) Perchè tutti questi *non*, mentre nel periodo precedente c'è *nec?* — Nel precedente è usato il polisindeto (*neque* e *nec* equivalgono a *et non*), in questo invece l'asindeto? A che serve dunque l'asindeto? G., II, 170, nota 2.

(4) Vi è differenza nell'uso tra *denique, postremo, tandem?* G., I, 191, osservazione 2.

(5) In italiano userai il superlativo relativo, invece del comparativo, perchè? G., II, 82, nota 3.

(6) Quale è la differenza di significato tra *quantus* e *quot?* G., II, 79.

(7) Potenza.

(8) In che senso è usato questo *aptus?* Cfr.: *ex honesto officium aptum est* = il dovere dipende dall'onestà (CIC., *Off.*).

(9) Quando in luogo di *aliquis* si usa *quis, qua?* G., I, 80.

(10) Qual'è la differenza di senso tra *hic, iste, ille?* G., II, 85.

(11) Perchè il congiuntivo perfetto, mentre in italiano userai il presente? G., II, 115.

(12) Senso: non m'affliggerò e sono pronto.

XXXII.

Quae vis est, quae magis arceat (1) homines ab improbitate (2) omni, quam si senserint (3), nullum in delictis esse discrimen?

Aeque peccare se (4), si privatis ac si magistratibus manus afferant? (5) quamcumque in domum stuprum

intulerint ([6]), eandem esse labem libidinis? nihilne ([7]) igitur interest (nam hoc dicet aliquis) patrem quis necet ([8]), an servum? Nuda ista si ponas, iudicari qualia sint, non facile possunt ([9]). Patrem vita privare si per se scelus est, Saguntini, qui parentes suos, liberos emori, quam servos vivere maluerunt, parricidae fuerunt. Sed nos in vita ([10]), non quae cuique peccato poena sit ([11]), sed quantum cuique liceat, spectare debemus; quidquid non oportet ([12]) scelus esse, quidquid non licet nefas putare debemus. Etiamne in minimis rebus? Etiam ([13]): si quidem rerum modum figere non possumus, animorum modum tenere possumus ([14]). Nec enim peccata rerum eventis, sed vitiis hominum metienda sunt ([15]). Auri navem evertat gubernator, an paleae in re aliquantum, in gubernatoris inscitia nihil interest.

---

(1) Perchè il congiuntivo? Garizio, II, 144, 2, v. nota 3.

(2) Come si dice *arcere aliquem tecto* (allontanare uno da casa), si potrebbe dire *arcere improbitate,* senza la preposizione *ab?* G., II, 63, 64.

(3) Perchè il perfetto congiuntivo, mentre userai in italiano l'imperfetto? G., II, 148, 2.

(4) Questo accusativo coll'infinitivo fa l'ufficio di soggetto o di oggetto? G., II, 136. E si potrebbe, come in italiano, omettere il pronome *se?* G, II, 39, regola generale.

(5) Perchè il presente congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto? G., II, 148, 2.

(6) Perchè il perfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto o il più-che-perfetto? G., II, 148, 2.

(7) Quando, invece di *si,* come nei periodi precedenti, si usa *ne* o *num?* E quando si può usare *si* in luogo di queste particelle? G., II, 155, *a*).

(8) Quando, come in questo caso, si può usare nell'apodosi l'indicativo e nella protasi il congiuntivo? G., II, 148, nota.

(9) Quando si può usare, come qui, il congiuntivo nella protasi, conservando l'indicativo nell'apodosi? G., 148, nota.

(10) Nella vita; cioè, nella nostra condotta. G., II, 66, *B*.

(11) Come spieghi questo congiuntivo e il seguente? G., II, 156, avvert.

(12) Perchè l'indicativo, mentre in italiano, con *checchè* o *qualunque cosa*, userai il congiuntivo? G., II, 102. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 15.

(13) Ad una interrogazione diretta, se la risposta è positiva, come si risponde in latino? E se è negativa? E ad una interrogazione indiretta? E quando si vuole rettificare la domanda o contraddire; cioè l'italiano *anzi*, *no, al contrario?* G., II, 157.

(14) Senso: noi non possiamo disporre del corso degli avvenimenti: possiamo tenere in freno l'animo nostro.

(15) Senso: non bisogna giudicare le cattive azioni dal loro risultato; ma per il vizio ch'esse dimostrano.

XXXIII.

Quod honestum sit [1], id solum bonum esse.

Quaero [2] enim a [3] vobis, num [4] ullam cogitationem habuisse videantur [5] ii, qui hanc rem publicam tam [6] praeclare fundatam nobis reliquerunt, aut auri et argenti ad avaritiam, aut amoenitatum ad delectationem, aut supellectilis ad dilicias, aut epularum ad voluptates. Ponite ante oculos unumquemque veterum [7]. Vultis a Romulo, vultis post liberam civitatem, ab iis ipsis, qui liberaverunt? Quibus tandem [8] gradibus Romulus ascendit in coelum? iisne [9], quae isti bona appellant an [10] rebus gestis atque virtutibus? Quid [11]? a Numa Pompilio? minusne gratas dis im-

mortalibus capedines ac fictiles urnulas fuisse, quam felicatas Saliorum pateras arbitramur? Omitto reliquos: sunt enim omnes pares inter se, praeter Superbum. Brutum si qui roget [12], quid egerit [13] in patria liberanda; si quis item reliquos [14] eiusdem consilii socios, quid spectaverint, quid secuti sint: num [15] quis exsistet, cui voluptas, cui divitiae, cui denique praeter officium fortis et magni viri quidquam aliud propositum fuisse videatur? [16] Quae res ad necem Porsenae C. Mucium impulit, sine ulla [17] spe salutis suae [18]? Quae vis Coclitem contra [19] omnes hostium copias tenuit in ponte solum [20]? Quae patrem Decium, quae filium devota vita [21] immisit in armatas hostium copias? Quid continentia C. Fabrici, quid tenuitas victus [22] M. Curii sequebatur? Quid? duo propugnacula belli Punici Cn. et P. Scipiones, qui Carthaginiensium adventum corporibus suis intercludendum [23] putaverunt? Quid? innumerabiles alii (nam domesticis exemplis [24] abundamus) cogitasse ne quidquam in vita sibi esse expetendum, nisi quod [25] laudabile esset, et praeclarum videntur [26]?

---

(1) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? Gabizio, II, 146, 10.

(2) Quale è la differenza tra *quero, rogo peto?* — *Quaero* significa domandare per sapere; *rogare*, che troverai più avanti, domandare con preghiera, oppure interrogare; *peto* cercare, conseguire qualcosa per sè o per altri. In qual altro senso si usa pure *quaero?* G., II, 137.

(3) Invece della preposizione *a*, si trova anche *de;* ma quale si usa più comunemente? G., II, 23.

(4) Come tradurrai, in questo caso, il *num?* E se in un caso simile ci fosse *nonne?* Quando *num* può essere sostituito con *si?* G., II, 155.

(5) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'indicativo? G., II, 152.

(6) Si potrebbe sostituire *tantum* a *tam?* Vedi pag. 47, nota 5.

(7) Perchè il genitivo, mentre in italiano userai meglio l'accusativo? G, II, 47.

(8) Quale differenza c'è tra *tandem, denique* e *postremo?* G., I, 191, osservazione 2ª.

(9) Si potrebbe omettere questo *ne,* ovvero usare un'altra particella interrogativa? E come lo tradurrai in italiano? Quando si traduce per *se?* G., II, 155.

(10) In luogo di *an,* in un caso simile a questo, quale altra particella si trova talvolta? Che significa *an non* e *necne?* G. II, 155.

(11) Che cosa si sottintende? G., II, 152, osservazione 2ª.

(12) Perchè il presente congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto? G., II, 148, nota.

(13) Perchè il perfetto, mentre in italiano userai l'imperfetto congiuntivo, oppure il perfetto indicativo? G., II, 117. E perchè il congiuntivo? G., II, 152.

(14) Invece dell'accusativo, quale altro caso si potrebbe usare? G., II, 23.

(15) Si potrebbe usare *ne* o *nonne?* G., II, 153.

(16) Perchè il congiuntivo? G., 11, 144.

(17) Si potrebbe sostituire *ulla* con *aliqua?* G., II, 89, 2.

(18) *Suus, sua, suum* e *sui, sibi, se* si riferiscono regolarmente al soggetto: come mai qui *suae* si riferisce all'accusativo *Mucium?* G., II, 92, nota 1.

(19) Quale è la differenza di *contra, erga* e *in* nel senso di *contra* e di *erga?* G., I, 102, 110.

(20) Perchè *solum* qui è posto in fine del periodo? G., II, 176.

(21) Che ablativo è? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(22) *Tenuitas victus* = frugalità.

(23) Quale altra costruzione può avere *intercludere?* G., II, 58, nota 1.

(24) Perchè l'ablativo, mentre in italiano userai il genitivo? G., II, 70.

(25) Come volgerai in italiano *nisi quod?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 68, nota 6.

(26) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 146, 10.

XXXIV.

Pulcrum est pro (1) patria mori.

Plena exemplorum est historia. At (2) vero P. Decius ille (3), Q. F. (4), qui primus e Deciis consul fuit, cum (5) esset tribunus militum, M. Valerio (6), A. Cornelio consulibus (7), a Samnitibusque premeretur noster exercitus, cum pericula praeliorum iniret audacius (8) monereturque (9) ut cautior esset, dixit, quod extat in annalibus: sibi in somnis (10) visum esse (11), cum in mediis hostibus versaretur, occidere cum maxima gloria. Et tum quidem (12) incolumis exercitum obsidione liberavit. Post triennium autem, cum consul esset, devovit se, et in aciem Latinorum irrupit armatus. Quo eius (13) facto superati sunt et deleti Latini: cuius mors ita gloriosa fuit, ut eamdem concupisceret (14) filius.

---

(1) Quando invece del dativo d'interesse bisogna usare *pro* coll'ablativo? Garizio, II, 58, avvertenza.

(2) A quale specie di congiunzioni appartiene? Quale è la differenza tra *at, sed, atqui?* G, I, 117; II, 173, 174, 175.

(3) Quale significato prende *ille* posposto al sostantivo a cui si riferisce? G., II, 86.

(4) *Quinti filius.*

(5) *Cum* temporale, nel senso di *quando,* regge l'indicativo: perchè qui c'è il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'indicativo? G., II, 160, 4.

(6) Nell'indicare l'anno d'ufficio di due magistrati colleghi, quando si omette la congiunzione *et?* G., II, 170, nota 1.

(7) Quando si fa l'ablativo assoluto senza participio? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(8) Come tradurrai questo comparativo? G., II, 84, osservazione *g*).

(9) Quando *moneo* si costruisce con *ut,* invece dell'infinito? G., II, 122.

(10) In quanti modi Cicerone dice *in sogno?* — In latino si usa il plurale, che vale *dormendo;* noi diciamo: *in sogno.* Cicerone dice inoltre: *per somnum,* e anche: *secundum quietem.*

(11) Perchè l'infinitivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 167, *A.*

(12) Come tradurrai questo *quidem?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 22, nota 1.

(13) Perchè non si potrebbe sostituire *eius* con *suo?* G., II, 92.

(14) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto o il perfetto indicativo? G., II, 128, avvertenza.

XXXV.

Ingemescere nonnunquam viro concessum est, idque raro (1): eiulatus ne mulieri quidem.

Ut enim fit in proelio, ut (2) ignarus miles ac timidus, simul ac viderit (3) hostem, abiecto scuto, fugiat (4) quantum possit, ob eamque causam pereat, nonnunquam etiam integro corpore, cum ei, qui steterit, nihil tale evenerit (5); sic, qui doloris speciem (6) ferre non possunt abiciunt (7) se, atque ita afflicti et exanimati

iacent: qui autem ([8]) restiterunt, discedunt saepissime superiores ([9]). Sunt enim quaedam animi similitudines cum corpore: ut onera contentis corporibus ([10]) facilius feruntur, remissis opprimunt; simillime animus intentione sua depellit pressum omnem ponderum ([11]), remissione autem sic urgetur, ut se nequeat ([12]) extollere.

---

(1) Quando in latino si suole omettere l'avverbio *solum?* — Cf.: *hoc ex parte verum esse videtur* = ciò sembra vero *solo* in parte. In latino si suole omettere l'avverbio *solum* dinanzi a un vocabolo che abbia già senso di limitazione.

(2) Come volgerai in italiano *fit... ut?* Garizio, 123, 6.

(3) Perchè il congiuntivo perfetto, mentre in italiano userai il presente indicativo? G., II, 117, 2.

(4) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano qui pure userai l'indicativo? E se la proposizione fosse negativa, si userebbe *non* o *ne?* E se fosse continuata, si userebbe *neve, neu* o *neque, nec?* G., II, 116, 1°. Quando si cominciò ad usare *nec* per *ne... quidem?* G., II, 171, avvert. 1ª.

(5) *Steterit*, *evenerit* perchè sono nel congiuntivo perfetto, mentre anche qui userai in italiano l'indicativo presente? G., II, 117, 2 e avvertenza *a*); 119, *c*). E per questa regola si traducono per il presente indicativo tutti questi congiuntivi.

(6) Idea del dolore.

(7) Perchè non *abiiciunt?* G., I, 243.

(8) Quale è la differenza tra *autem, vero* e *vere?* Vedi pag. 29, nota 8.

(9) Che cosa valgono talvolta *discedo, patere, iacere, latere?* — *Superiores discedunt* = n'escono vittoriosi. *Discedo* sta spesso per *esse* nell'indicare lo stato in cui uno si ritira da un combattimento, giudizio, prova: *victor, victus, vulneratus, impunitus,* ecc. *discedo.* E così: *illustratum patere, neglectum iacere, abditum latere* = *illustratum... esse.*

(10) Perchè il plurale, mentre in italiano userai il singolare? G., 75, *e*).

(11) Letteralmente: *la pressura del dolore.* Senso: il peso del dolore che l'opprime. Perchè il plurale *dolorum?* G., II, 75. Nota inoltre che qui, per dar maggior rilievo, Cicerone usa la forma astratta *pressus, us,* nonostante alla tendenza del latino alla forma concreta.

(12) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'infinito preceduto dalla preposizione *da;* cioè: *da non potersi più rilevare?* G., II, 128.

XXXVI.

Ea est sola officii tamquam (1) custodia (2).

Et, si verum (3) quaerimus (4), in omnibus officiis persequendis (5) animi est adhibenda contentio: ea est sola officii tamquam custodia. Sed hoc idem in dolore maxime est providendum, ne quid (6) abiecte, ne quid timide, ne quid ignare, ne quid serviliter muliebriterve faciamus. Ingemescere nonnunquam viro concessum est, idque raro: eiulatus ne mulieri quidem. Nec vero unquam ne ingemescit quidem (7) vir fortis ac sapiens, nisi forte (8) ut se intendat ad firmitatem (9), ut in stadio cursores exclamant quam maxime possunt. Faciunt idem, cum (10) exercentur, athletae, pugiles vero, etiam cum feriunt adversarium, in iactandis caestibus (11) ingemescunt, non quod doleant, animove succumbant, sed quia in profundenda voce omne corpus intenditur venitque plaga vehementior.

---

(1) Come volgerai in italiano *tamquam?* I latini, che erano molto più sobrii nell'uso delle metafore, aggiungevano, come qui,

per attenuare la durezza del traslato, *tamquam,* che vale *come chi dicesse, per così dire,* ecc., che in italiano è meglio omettere, v. inoltre pag. 25, nota 20.

(2) *Custodia* = guarentigia.

(3) Si potrebbe dire *veritatem quaerere?* GARIZIO, II, 73, *a*).

(4) Quando si omette il verbo *velle?* Spesso in latino, esprimendo una volontà, si tralascia il verbo *velle: unum et tantum dico* = voglio dire soltanto questo; *non dico* = non voglio sostenere; *si verum dicimus* = se vogliam dire il vero; però Cicerone dice pure: *verum si dici volumus.*

(5) *Officium persequi* = compiere un dovere. Quale è la differenza tra *officium* e *munus?* Nota che *officium* vale il dovere in generale, verso la legge, la religione, la morale, ecc.; *munus* indica specialmente il dovere che ci è imposto dalla professione che ognuno esercita. Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(6) In questo caso *quid* che cosa vale? G., I, 80.

(7) Invece di *ne quidem,* che cosa troviamo da Livio in poi? G., II, 171, avvertenza 1ª.

(8) Come tradurrai *nisi forte?* Vedi pag. 68, nota 6.

(9) *Se intendere ad firmitatem* = acquistar forza.

(10) Perchè qui *cum* regge l'indicativo? G., II, 159.

(11) La costruzione del gerundio sarebbe *in iactando caestos* (clava da cui pendevano due palle di piombo, o bracciali degli atleti guerniti di punte di ferro): che costruzione è questa? G., II, 99. Vedi inoltre domande a pag. 20, nota 12.

XXXVII.

Recta ratio est virtus.

Virtus est affectio [1] animi constans, laudabiles efficiens eos, in quibus est; et ipsa per se, sua sponte [2] separata etiam utilitate [3], laudabilis. Ex ea proficiscuntur honestae voluntates, sententiae [4], actiones omnisque recta ratio, quamquam ipsa [5] virtus, bre-

vissime ([6]), recta ratio dici potest. Huius igitur virtutis contraria est vitiositas; ex qua concitantur perturbationes animorum, aversae a ratione, vitaeque tranquillae inimicissimae.

(1) *Affectio constans* = disposizione abituale.

(2) Si potrebbe con *sponte* omettere il pronome possessivo, come han fatto certi latinisti moderni? Gabrizio, I, 54.

(3) Si potrebbe dire *ab utilitate?* G., II, 64.

(4) Quando si usa l'*asindeto?* Che cosa è il *polisindeto?* G, II, 170.

(5) A che serve qui *ipsa?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 18, nota 11.

(6) *Brevissime* = in una parola.

XXXVIII.

Qui aegritudine ([1]) eliditur potest esse non miserrimus?

Motus turbulenti animorum ([2]), rationem omnem repellentes, vitae beatae ([3]) nullam partem relinquunt. Quis enim potest ([4]) mortem aut dolorem metuens, quorum alterum saepe adest, alterum ([5]) semper impendet, esse non miser? Quid ([6]), si idem (quod plerumque fit) paupertatem, ignominiam ([7]), infamiam timet? si debilitatem, caecitatem si denique ([8]) quod non singulis hominibus sed potentibus populis saepe contigit, servitutem? Potest ([4]) ea timens esse quisquam ([9]) beatus? quid non modo ea futura timet, verum etiam fert, sustinetque praesentia? adde eodem

exsilia luctusque? Qui rebus his fractus aegritudine eliditur ([10]), potest tandem ([8]) esse non miserrimus?

---

(1) Quando l'agente di cosa può avere *a* o *ab?* Garizio, II, 30, nota.

(2) Perchè il plurale, mentre in italiano userai il singolare? G., II, 75, *e*).

(3) Perchè *vita beata, beate vivere* e non *beatitas, beatitudo?* G., II, 74, *b*).

(4) Perchè l'indicativo, mentre in italiano usi il condizionale? G., II, 102, 2.

(5) Invece di *alter alter*, che cosa si potrebbe usare? E come tradurrai? Che senso ha *alter* nella seguente proposizione: *Nihil alterius causa facere?* G., II, 90, 5 e nota.

(6) Che cosa si deve sottintendere? G., II, 152, osservazione 2ª.

(7) Quando si fa l'asindeto? G., II, 170.

(8) Si potrebbe sostituire *denique* con *tandem?* G., II, 191, osservazione 3ª; 194, osservazione 6ª.

(9) A che serve *quisquam* in questo caso? Si potrebbe sostituirlo con *aliquis?* Si dice *sine aliquo?* G., II, 88, 1.

(10) Cfr.: *Elidi aegritudinibus* (Cic.) = essere oppresso o lasciarsi accasciare, vincere dai malanni. *Aegritudo* qui vale tristezza.

XXXIX.

Iucunditas victus est in desiderio ([1]), non in satietate.

Darius in fuga ([2]), cum aquam turbidam et cadaveribus inquinatam bibisset, negavit ([3]) unquam se bibisse iucundius. Nunquam videlicet sitiens biberat. Quid ([4])? victum Lacedaemoniorum in philitiis nonne ([5]) videmus? Ubi, cum tyrannus coenavisset Dionysius, negavit se iure illo ([6]) nigro, quod coenae caput erat, delectatum.

Tum is qui illa coxerat: « Minime mirum (7) » inquit (8): « condimenta enim defuerunt ». « Quae tandem? » inquit ille. « Labor in venatu, sudor, cursas ad Eurotam, fames, sitis; his enim rebus Lacedaemoniorum epulae condiuntur ».

---

(1) Come tradurrai *desiderio?* — *Desiderio* qui s'intende *cibi* (di cibo); quindi in italiano *appetito.* Così quando *desiderio* riguarda cose o persone di cui siamo stati privati, vale mancanza, dolore, morte: *Confici desiderio* = struggersi di dolore; *ego si Scipionis desiderio me moveri negem...* = se dicessi di non essere addolorato per la morte di Scipione... Se di cose che ci abbisognano, vale bisogno, esigenza, ecc.: *pro desiderio corporum* = secondo l'esigenza, il bisogno dei corpi.

(2) Che cosa devi sottintendere per tradurre in italiano? Garizio, II, 92, avvertenza 1ª.

(3) *Negare* vale in italiano *dire, affermare, protestare,* ecc., seguiti da negazione: *negaris esse domi* = fai dire che non sei in casa; *negat Democritus sine furore quemquam poetam magnum esse posse* = Democrito afferma che non ci può essere un poeta grande senza ispirazione.

(4) Come tradurrai *quid?* e che cosa si sottintende? G., II, 152, osservazione 2ª.

(5) Si potrebbe sostituire *nonne* con *num* o *ne?* Quando *num* e *ne* equivalgono a *se,* e *nonne* a *se non?* Quando in loro vece può stare *si?* G., II, 153, 154; 155.

(6) Quando *ille* si pospone al sostantivo a cui si riferisce? G., II, 86.

(7) Non mi meraviglio. V. pag. 47, nota 3.

(8) Si potrebbe sostituire a *inquit dixit, ait?* Quale è il senso di *inquit* impersonale? G., II, 166.

XL.

Quo modo iucunda vita potest esse, a qua absit prudentia, absit moderatio?

Ex quo Sardanapalli, opulentissimi Syriae regis, error adgnoscitur, qui incidi (1) iussit (2) in busto (3):
Haec habeo quae edi, quaeque exsaturata libido.
Hausit; at illa iacent multa et praeclara relicta.

« Quid aliud », inquit (4) Aristotiles: « in bovis (5), non in regis sepulcro inscriberes (6)? Haec habere se mortuum dicit, quae ne vivus quidem (7) diutius habebat (8), quam fruebatur ». Cur igitur divitiae desiderentur (9)? Aut ubi paupertas beatos esse non sinit?

---

(1) Perchè l'infinito passivo? Garizio, II, 157, 7.

(2) Quando *jubeo* regge il congiuntivo? G., II, 124.

(3) Invece dell'ablativo con *in*, quali altri casi si trova? G., II, 66, osservazione 1ª.

(4) Quale differenza c'è tra *inquam, dico, aio?* e che significa *inquit* impersonale? G., II, 166. Rispondi inoltre alle domande a pag. 94, nota 2.

(5) Quando in latino si sottintende il pronome dimostrativo, che in italiano si esprime sempre? G., II, 44, nota.

(6) Perchè *inscriberes,* invece di tradurlo per l'imperfetto (*scriveresti*), si deve tradurre per *avresti scritto* o *avresti potuto scrivere?* G., II, 115, nota 2.

(7) Invece di *ne... quidem,* da Livio in poi, che cosa troviamo? G., II, 171, avvertenza 1ª.

(8) Nel discorso indiretto, le proposizioni subordinate o accessorie, tanto relative, come nel caso nostro, quanto rette da con-

giunzioni, si costruiscono col congiuntivo: come mai qui troviamo l'indicativo? G., II, 168, nota. V. inoltre pag. 70, nota 4.

(9) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 144, *c*).

XLI.

Sapiens semper beatus est.

Etiamne (1), si sensibus carebit oculorum, si aurium? Etiam (2); nam ista ipsa contemnit. Loquor enim de docto homine (3) et erudito, cui vivere est cogitare. Sapientis autem cogitatio non ferme ad investigandum adhibet oculos advocatos. Etenim si nox non adimit vitam beatam cur dies nocti similis adimat (4)? Apium quidem (5) veterem illum (6), qui caecus annos multos fuit, et ex magistratibus et ex rebus gestis intellegimus, in illo suo casu nec privato, nec publico muneri defuisse. C. Drusi domum compleri a consultoribus solitam accepimus; cum, quorum res esset, sua ipsi non videbant, caecum adhibebant ducem. Cn. Aufidius praetorius et in senatu sententiam dicebat, nec amicis deliberantibus deerat (7) et graecam scribebat historiam et videbat in litteris (8). Democritus, luminibus amissis (9), alba scilicet discernere et atra non poterat, at vero bona mala, aequa iniqua, honesta turpia, utilia inutilia, magna parva poterat, et sine varietate colorum licebat vivere beate (10), sine notione rerum (11) non licebat.

---

(1) Qual differenza c'è tra le particelle interrogative ***ne, num, nonne?*** Garizio, I, 196. Quando si volgono in italiano per ***se,***

e *nonne* per *se non?* Quando in loro vece si può usare *si?* G., II, 155.

(2) In quanti modi in latino si dice *si?* G., II, 157.

(3) *De docto homine* = di un dotto. Quando anche in latino si possono omettere i sostantivi *homo, vir?* G., II, 77. Se, invece dell'ablativo con *de,* ci fosse l'accusativo, che cosa significherebbe *loquor?* G., II, 34, avvertenza 2ª.

(4) Perchè il congiuntivo, che volgerai in italiano o col condizionale, o col verbo *potere* e l'infinitivo, od anche col futuro? G., II, 115.

(5) In che senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(6) Perchè *ille* è posposto al nome a cui si riferisce, *Appius?* G., II, 86, nota.

(7) Senso: assisteva coi suoi consigli gli amici.

(8) Senso: e studiava continuamente.

(9) Che ablativo assoluto è? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(10) Come tradurrai *vivere beate?* G., II, 74.

(11) Senso: senza avere idee vere.

XLII.

Moderati (1) et nec difficiles nec inhumani senes tolerabilem senectutem agunt, importunitas autem et inhumanitas omni aetati molesta est.

Faciam, inquit (2) Cato, ut potero, Laeli. Saepe enim interfui querelis aequalium meorum (pares autem (3), vetere proverbio, cum paribus facillime congregantur), quae (4) C. Salinator, quae Sp. Albinus, homines consulares, nostri fere aequales, deplorare solebant, tum quod voluptatibus carerent (5), sine quibus vitam nullam putarent, tum (6) quod spernerentur ab iis, a quibus essent (7) coli soliti. Qui mihi non id videbantur accu-

sare, quod esset [8] accusandum. Nam si id culpa senectutis accideret eadem mihi usu venirent [9] reliquisque omnibus maioribus natu, quorum ego multorum cognovi senectutem sine querela, qui se et libidinum vinculis laxatos esse non moleste ferrent [10], nec a suis despicerentur. Sed omnium istius modi querelarum in moribus est culpa, non in aetate. Moderati enim et nec difficiles nec inhumani senes tolerabilem senectutem agunt, importunitas autem et inhumanitas omni aetati molesta est.

---

(1) Senso: I vecchi moderati, nè incontentabili, nè scortesi, hanno una vecchiaia sopportabile: l'indiscretezza e la scortesia sono cose insopportabili in ogni età.

(2) In quali casi *dico* e *aio* suppliscono *inquam?* Come può stare *aio* nel discorso diretto? Quando a *inquam* è unito il soggetto solo, o accompagnato da un participio o da un avverbio (*tum, deinde, hoc loco*), che cosa bisogna osservare? Garizio, II, 166.

(3) Quale è l'ufficio di *autem* ed *enim, namque* nelle parentesi? Quale è l'uso di *autem,* e la differenza tra *autem, vero* e *vere?* G., II, 175. Vedi pag. 29, nota 8.

(4) Come puoi tradurre questo *quae?* cioè, in luogo del relativo latino, che cosa si usa spesso in italiano? G., II, 181.

(5) Perchè questo congiuntivo e il seguente, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 163, 11.

(6) Quale è la differenza tra *tum .. tum, modo... modo, cum... tum?* Quando a *cum... tum* segue il congiuntivo? G., I, 215; II, 161.

(7) Perchè il congiuntivo, mentre anche qui in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(8) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G.. II, 146, 10.

(9) Perchè l'imperfetto, mentre in italiano userai il più-che-perfetto? G., II, 149, nota 1.

(10) Perchè questo verbo e il seguente sono nell'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto indicativo? G., II, 144, 2.

XLIII.

Conscientia bene actae vitae multorumque bene factorum recordatio iucundissima (1) est.

Ut Themistocles fertur (2) Seriphio cuidam in iurgio respondisse, cum ille dixisset non eum sua (3), sed patriae gloria splendorem adsecutum: « Nec hercule » (4), inquit, « si ego Seriphius essem, nec tu si Atheniensis, clarus unquam fuisses ». Quod eodem modo de senectute dici potes. Nec enim (5) in summa inopia levis esse senectus potest ne sapienti quidem (6) nec insipienti etiam in summa copia non gravis. Aptissima omnino sunt, Scipio et Laeli, arma senectutis artes exercitationesque virtutum, quae in omni aetate cultae, cum diu multumque vixeris, mirificos efferunt fructus, non solum quia (7) numquam deserunt ne extremo quidem tempore aetatis (quamquam (8) id quidem (9) maximum est), verum etiam quia conscientia bene actae vitae multorumque bene factorum recordatio iucundissima est.

---

(1) Si può scrivere *jucundus?* Garizio, I, 248.

(2) In quali sole persone *feror* si usa personalmente? Quando *feror* non ha il soggetto? G.. II, 41, nota 1, 6, *b*.

(3) Si potrebbe usare *ipsius?* G., II, 93, *B* e avvertenza 1ª.

(4) Gli uomini giuravano per Ercole o per Polluce: le donne per chi giuravano? G., I, 195.

(5) Si potrebbe qui dire ***non enim?*** G., II, 71.

(6) Due negazioni, in latino, di regola, affermano: perchè in questo caso negano? G., I, 215, nota 2.

(7) Quando ***quia*** regge il congiuntivo? G, II, 163.

(8) Come tradurrai ***quamquam*** quando, come in questo caso, si trova in proposizione indipendente? G., II, 158, nota 1.

(9) In che senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

XLIV.

Et quiete et pure atque (1) eleganter actae aetatis placida ac (2) lenis senectus est, qualem accepimus (3) Platonis.

Nec tamen (4) omnes possunt esse Scipiones aut (5) Maximi, ut urbium expugnationes, ut pedestres navalesve (6) pugnas (7), ut bella a se gesta, ut triumphos recordentur. Est etiam quiete et pure atque eleganter actae aetatis placida ac lenis senectus, qualem accepimus Platonis, qui uno (8) et octogesimo anno scribens est mortuus, qualem Isocratis, qui eum librum, qui Panathenaicus inscribitur, quarto et nonagesimo anno scripsisse se dicit vixitque quinquennium postea; cuius magister Leontinus Gorgias centum et septem complevit annos neque unquam (9) in suo studio atque opere cessavit. Qui, cum ex eo (10) quaereretur, cur (11) tam (12) diu vellet esse in vita: « Nihil habeo » inquit (13) « quod accusem senectutem ». Praeclarum responsum et docto homine dignum (14). Sua enim vitia insipientes et suam culpam in senectutem conferunt; quod non faciebat Ennius:

« *Sicut fortis equus, spatio qui saepe supremo*
Vicit Olympia, nunc senio confectus quiescit ».

Equi fortis et victoris senectuti (15) comparat suam. Sed annos septuaginta natus (tot enim vixit Ennius) ita ferebat duo, quae maxima putantur, onera, paupertatem et senectutem, ut iis paene delectari videretur.

---

(1) In principio di periodo quali di queste congiunzioni si usa? Garizio, II, 170, 2.

(2) In quali casi non si può usare *ac?* G., I, 214.

(3) Come volgerai in italiano *accepimus?* I modi italiani *leggiamo, si legge, come si legge*, ecc. come si traducono in latino? forse con *legimus* o *legitur?* E parlandosi di un fatto particolare, che cosa si usa anche? E parlandosi di cosa nota a tutti? G., II, 104, nota 1, 105.

(4) Quale è la differenza tra *nec tamen* e *non tamen?* G., II, 171, 4.

(5) Si potrebbe sostituire *aut* con *vel* o *ve?* G., 172, nota.

(6) Quando le disgiuntive *ve, aut* si traducono in italiano colla cupolativa *e* o colla *nè?* G., I, 116, avvertenza.

(7) Si potrebbe usare il genitivo in luogo di tutti questi accusativi? G., II, 52, nota 2.

(8) Si potrebbe sostituire *primo* a *uno?* cioè: quando, in luogo di *primus* o *secundus*, si usa *unus* e *alter?* G., I, 172, avvertenza 2a.

(9) *Neque unquam* vale *et nunquam*: in quali casi dunque invece della cupolativa *et* si usa l'avverbio *nec* o *neque?* G., I, 215, nota 1. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(10) Invece di *ex*, quale altra preposizione si potrebbe usare? E quale è la costruzione più frequente? G., II, 23, *d*).

(11) *Cur* si usa nelle interrogazioni dirette? Quale è la differenza tra *cur, quare* e *quamobrem, quemadmodum, qui* (per *quomodo*), *ut*, nelle interrogazioni? G., II, 152, nota.

(12) Perchè non si potrebbe sostituire questo *tam* con *tantum?* Vedi pag. 47, nota 5.

(13) Quale è l'uso di *inquam, dico, aio?* G., II, 166. Vedi inoltre domande a pag. 94, nota 2.

(14) Libro degno di essere letto: come si volgerà questa proposizione in latino? G., II, 144, 3.

(15) Invece del dativo, si potrebbe usare un altro caso? G., II, 57.

XLV.

Qui in re gerenda (1) versari senectutem negant (2), similesque sunt, ut si qui (3) gubernatorem in navigando (4) nihil agere dicant (5).

Ad Appii Claudii senectutem accedebat etiam, ut caecus esset; tamen is, cum sententia senatus inclinaret ad pacem cum Pyrrho foedusque faciendum, non dubitavit (6) dicere illa, quae versibus persecutus est Ennius:

« *Quo* (7) *vobis mentes, rectae quae stare solebant*
Antehac, dementes sese flexere viai? » (8)

ceteraque gravissime; notum enim vobis carmen est; et tamen ipsius Appii exstat oratio. Atque (9) haec ille egit septimo decimo anno post alterum consulatum, cum inter duos consulatus anni decem interfuissent censorque ante superiorem consulatum fuisset; ex quo intellegitur Pyrrhi bello (10) grandem sane fuisse; et tamen sic a patribus accepimus. Nihil igitur adferunt, qui in re gerenda versari senectutem negant, similesque sunt, ut si qui gubernatorem in navigando nihil agere dicant, cum alii malos scandant, alii per foros cursent, alii sentinam exhauriant, ille autem clavum tenens quietus sedeat (11) in puppi, non faciat (12) ea, quae iuvenes, at vero multo (13) maiora et meliora faciat.

Non viribus aut [14] velocitate, aut celeritate corporum [15] res magnae geruntur, sed consilio, auctoritate, sententia; quibus non modo non orbari, sed etiam augeri senectus solet.

---

(1) Che costruzione è? Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(2) Che cosa vale *negare?* — *Negare* = dire, affermare, protestare, trasportando la negazione nella proposizione dipendente.

(3) Perchè la protasi è nel congiuntivo, mentre l'apodosi è nell'indicativo? GARIZIO, II, 148, nota.

(4) Quando si usa il gerundio in *do?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 21, nota 18.

(5) Perchè il presente, mentre in italiano userai l'imperfetto? G., II, 166.

(6) Come tradurrai in italiano *non dubito* coll'infinitivo? Quale differenza c'è tra *non dubito, dubito* coll'infinitivo, *dubito quin*, *dubito num* oppure *ne, dubito an?* G., II, 227, 157.

(7) *Quo*, avverbio di moto a luogo, unito a *viai* vale *in quam viam:* come mai *quo* regge il genitivo? G., II, 49, *c*).

(8) Perchè *viai* invece di *viae?* G., I, 21, nota 6.

(9) Si potrebbe sostituire ad *atque ac* oppure *et?* G., I, 214; II, 270, 2.

(10) Si potrebbe dire *in bello?* G., II, 67.

(11) Perchè tutti questi congiuntivi, che tu tradurrai coll'indicativo? G., II, 160, 4.

(12) Questo congiuntivo e il seguente li puoi tradurre in italiano col futuro: che congiuntivo è dunque? G., II, 115, *e*).

(13) Perchè *multo* e non *multum* o *tam?* Vedi pag. 47, nota 5.

(14) Quando *aut* lo tradurrai per *nè*, come in questo caso? G., II, 172, nota.

(15) Perchè il plurale, mentre in italiano userai il singolare? G., II, 75, *e*).

XLVI.

Temeritas est videlicet [1] florentis aetatis, prudentia senescentis.

Apud Lacedaemonios quidem [2] ii, qui amplissimum magistratum gerunt, ut sunt, sic etiam nominantur senes. Quodsi legere aut audire voletis externa, maximas res publicas ab adulescentibus labefactatas, a senibus sustentatas et restitutas reperietis [3].

« Cedo, qui vestram rem publicam tantam amisistis tam cito? » [4]. Sic enim percontantur, ut est in [5] Naevii poëtae Ludo: respondentur et alia et hoc in primis:

« *Proveniebant oratores novi, stulti adulescentuli* ».
Temeritas est videlicet florentis aetatis, prudentia senescentis.

---

(1) Di quali parole è composto *videlicet?* E come lo tradurrai? Garizio, I, 194.

(2) In che senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(3) Che forma verbale è? E come lo tradurrai? G., I, 178.

(4) Invece di *tam,* si potrebbe dire *tantum* o *tanto?* Vedi pag. 47, nota 5.

(5) Sopprimendo questa proposizione, la frase muterebbe senso? cioè, quando *liber* o il titolo di un'opera si pone nell'ablativo colla preposizione *in* e quando senza? G., II, 65.

XLVII.

Memoria minuitur, nisi eam exerceas [1].

At [2] memoria minuitur. Credo, nisi eam exerceas, aut etiam si sis natura tardior. Themistocles omnium civium perceperat nomina; num [3] igitur censetis eum, cum aetate processisset, qui Aristides esset [4], Lysimacum salutare solitum? Equidem [5] non [6] modo eos novi, qui sunt, sed eorum [7] patres etiam et avos, nec [8] sepulcra legens vereor, quod aiut, ne [9] memoriam perdam; his enim [10] ipsis legendis [11] in memoriam redeo mortuorum. Nec vero [12] quemquam [13] senem audivi oblitum, quo loco thesaurum obruisset. Omnia [14], quae curant, meminerunt, vadimonia constituta, quis [15] sibi, cui ipsi [16] debeant [17]. Quid? iuris consulti, quid? pontifices, quid? augures, quid? philosophi senes quam multa meminerunt! Manent ingenia senibus, modo [18] permaneat studium et industria, neque ea solum in claris et honoratis viris, sed in vita etiam privata et quieta. Sophocles ad summam senectutem tragoedias fecit; quod propter studium cum rem neglegere familiarem videretur, a filiis in iudicium vocatus est, ut, quem ad modum nostro more male rem gerentibus patribus bonis interdici solet, sic illum quasi desipientem a re familiari removerent iudices. Tum senex dicitur eam fabulam, quam in manibus habebat et proxime scripserat, Oedipum Colo-

neum, recitasse iudicibus, quaesisseque, num (19) illud carmen desipientis videretur (20). Quo (21) recitato (22), sententiis iudicum est liberatus.

(1) Quando si usa la protasi nel congiuntivo e l'apodosi nell'indicativo? Garizio, II, 148, nota.

(2) *At* = ma dirà qualcuno: quando dopo *at* si sottintende le parole italiane *dirà qualcuno* o *si dirà?* G., II, 174, *b*).

(3) Si potrebbe sostituire *num* con *ne* o *nonne?* Quando *num*, *ne* vale *se*, e *nonne se non?* Quando possono sostituirsi con *si?* Quando si usa *an?* G., II, 153, 154, 155.

(4) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(5) *Equidem* è forse formato da *ego* e *quidem?* E con quali persone lo usa Cicerone? G, I, 195, nota. Rispondi inoltre alle domande a pag. 21, nota 1.

(6) Perchè qui non puoi sostituire *non* con *haud?* Quale è dunque la differenza tra *non*, *haud* e *ne?* G., I, 195, osservazione. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(7) Si potrebbe sostituire *eorum* con *suos?* G., II, 92.

(8) Che cosa vale, in questo caso, *nec?* G., I, 115, nota.

(9) Invece di *ne*, si potrebbe usare *ne non?* Che significa spesso *non vereo* o *timeo ne non?* Quando *vereor* e *timeo* sono seguiti dall'infinitivo? G., II, 125 e 126.

(10) *Enim*, in questo caso, ha significato avversativo e vale *ma, al contrario:* si potrebbe usare *revera?* G., I, 217, avvertenza.

(11) Quando il gerundivo ablativo sta in luogo dell'ablativo assoluto? Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(12) Si dice *neque autem?* G, II, 171, 4. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(13) Si potrebbe sostituire *aliquem* a *quemquam?* Con *sine* quando si usa *aliquis* e quando *ullus?* G., II, 88, 89.

(14) Coi verbi di ricordarsi o dimenticarsi di regola il nome della cosa si costruisce in genitivo: perchè qui c'è l'accusativo? Quale è la differenza tra *memini alicuius, aliquem, de aliquo?* G., II, 52, note 1 e 2.

(15) Qui è usata la figura grammaticale chiamata *silessi:* che cosa è la *silessi?* G., II, 182, 2.

(16) Con che cosa si concorda questo *ipsi?* Vedi domande pagina 18, nota 11.

(17) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 152.

(18) In luogo di *modo* che cosa si potrebbe usare? G., II, 151, 5.

(19) Si potrebbe sostituire a *num ne?* G., II, 153, 2.

(20) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'imperfetto indicativo? G., II, 152.

(21) Il relativo latino come si traduce spesso in italiano? G., II, 181.

(22) Che ablativo assoluto è questo? Vedi inoltre domande a pag. 19, nota 8.

XLVIII.

Adulescentes senum praeceptis gaudent (1), quibus ad virtutum studia ducuntur.

Ut adulescentibus bona indole praeditis sapientes senes delectantur (1) leviorque fit senectus eorum, qui a iuventute coluntur et diliguntur, sic adulescentes senum praeceptis gaudent, quibus ad virtutum studia ducuntur; nec minus intellego me (2) vobis quam mihi vos esse iucundos. Sed videtis, ut (3) senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens, tale scilicet, quale cuiusque studium in superiore vita fuit. Quid? (4) qui etiam addiscunt aliquid? ut et Solonem versibus gloriantem (5) videmus (6), qui se cotidie aliquid addiscentem dicit senem fieri, et ego feci, qui litteras Graecas senex didici; quas quidem (7) sic avide arripui

quasi diuturnam sitim explere cupiens, ut ea ipsa mihi nota essent, quibus me nunc exemplis uti (8) videtis. Quod cum fecisse Socratem in fidibus audirem, vellem (9) equidem etiam illud (discebant enim fidibus antiqui), sed in litteris certe elaboravi.

---

(1) Quando *gaudeo* regge l'accusativo? Che significa il suo participio passato *gavisus?* Quando *gaudeo* regge l'infinitivo? Quando *quod* coll'indicativo? Quando col congiuntivo? Garizio, II, 35, nota 1; 96, nota; 140.

(2) Qui si sottintende *esse iucundum:* come si chiama questa figura grammaticale? G., II, 182.

(3) *Video* vuole l'accusativo coll'infinitivo od il participio (vedi G., II, 137): come mai qui c'è *ut* col congiuntivo? G., II, 152. nota; 156, avvertenza.

(4) Che verbo si sottintende? G., II, 152, osservazione 2ª.

(5) Si potrebbe sostituire l'infinitivo al participio? G., II, 137.

(6) Come tradurrai *videmus?* Si potrebbe sostituire con *accepimus?* G., II, 104, 105.

(7) In che senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(8) Quando con *video,* in luogo dell'infinitivo, come in questo caso, si usa il participio? G., II, 137.

(9) *Vellem* e *velim,* congiuntivi ottativi, valgono tutt'e due *vorrei:* si potrebbe dunque, in questo caso, usare *velim* invece di *vellem?* G., II, 114, nota 1.

XLIX.

Quod est, eo decet (1) uti et, quidquid (2) agas, agere pro viribus.

Nec nunc quidem vires desidero adulescentis non plus, quam adulescens (3) tauri (4) aut elephanti desiderabam. Quod est, eo decet uti et, quidquid agas,

agere pro viribus. Quae enim vox potest esse contemptior quam Milonis [4] Crotoniatae? qui, cum iam senex esset athletasque se exercentes [5] in curriculo videret, aspexisse lacertos suos dicitur [6] illacrimansque [7] dixisse: « At [8] hi quidem mortui iam sunt ». Non vero [9] tam [10] isti quam tu ipse, nugator! neque enim ex te unquam [11] es nobilitatus, sed ex lateribus et lacertis tuis. Nihil Sex. Aelius tale, nihil multis annis ante Ti. Coruncanius, nihil modo P. Crassus, a quibus iura civibus praescribebantur; quorum usque ad extremum spiritum est provecta prudentia.

---

(1) Se ci fosse la persona a cui si addice, in italiano si userebbe il dativo: e in latino? Garizio, II, 37.

(2) Coi pronomi formati mediante il raddoppiamento della stessa parola in latino si usa l'indicativo (G., II, 102): come mai qui c'è il congiuntivo? G., II, 146, 10.

(3) *Adulescens* è caso di apposizione di *ego*, sottinteso: quando si sottintende la parola a cui si riferisce l'apposizione, mentre in italiano per lo più si esprime, come farai appunto in questo caso? G., II, 17, osservazione 6ª. Quando scriverai *adolescens?* G., I, 143.

(4) Quando si sottintende il sostantivo che regge il genitivo, mentre in italiano, come in questo caso, si usa il pronome *quello, quella*, ecc.? G., II, 44, nota.

(5) Si potrebbe usare l'infinitivo in luogo del participio? G., II, 137, 8.

(6) Qui *dicitur* è costruito personalmente o impersonalmente? Quando *dicor* si costruisce impersonalmente? G., II, 40, 41, 42. Quale è la differenza tra *videor vobis bonus* e *videri ab aliquo?* G., II, 61, nota 4.

(7) *Illacrimans dixisse*: come spieghi questo nominativo coll'infinitivo? G., II, 40.

(8) Questo *at* puoi tradurlo per un'interiezione esprimente dolore (*ah! ahimè!*): perchè? G., II, 174, *d*).

(9) Perchè *non vero*, invece di *nec* o *neque vero?* G., II, 171.

(10) Quando *tam... quam* vale *più... che?* cioè quando si usa *tam... quam*, e quando *plus... quam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(11) Invece di che cosa è usato qui *neque... unquam?* G., I, 215, nota 1. Quando si cominciò usare *nec* per *ne... quidem?* G., II, 171.

L.

Libidinosa et intemperans adulescentia effetum corpus tradit senectuti.

Etsi (1) ipsa ista defectio virium adulescentiae vitiis efficitur saepius quam (2) senectutis; libidinosa enim et intemperans adulescentia effetum corpus tradit senectuti; Cyrus quidem (3) apud (4) Xenophontem eo sermone, quem moriens habuit, cum admodum senex esset, negat (5) se unquam sensisse senectutem suam imbecilliorem factam, quam adulescentia fuisset. Ego L. Metellum memini (6) puer (7) qui cum quadriennio post alterum consulatum pontifex maximus factus esset, viginti et duos annos ei sacerdotio praefuit, ita bonis esse (8) viribus extremo tempore aetatis (9), ut adulescentiam non requireret (10). Nihil necesse est (11) mihi de me ipso dicere, quamquam est (12) id quidem senile aetatique nostrae conceditur.

---

(1) Come tradurrai in questo caso *etsi?* GARIZIO, II, 158, nota 1.

(2) Che cosa si sottintende in latino, che in italiano dovrai esprimere? G., II, note 44 e 45.

(3) Perchè in questo caso non si suole tradurre *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(4) *Apud Xenophontem..* = noi leggiamo in Senofonte.. In questo senso, invece di *in Xenophonte,* in Platone che cosa si usa? E quando si usa la proposizione *in* coll'ablativo? Quando si usa *accepimus, video, constat, notum est?* G., II, 104, 105.

(5) Come tradurrai, in questo caso, il verbo *negare?* Vedi pag. 90, nota 3.

(6) Quale è la differenza tra *memini Metellum, Metelli, de Metello?* G., II, 52, nota 2.

(7) Come tradurrai *puer,* in questo caso? G., II, 16, 4.

(8) Quando *memini* si usa coll'infinito presente? G., II, 133.

(9) Si potrebbe sostituire *vitae* a *aetatis?* Vedi pag. 107, nota 9.

(10) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G.. II, 128, avvertenza.

(11) Quale è la differenza tra *necesse est, oportet* e *opus et?* Quando a *necesse est* segue l'infinitivo od il congiuntivo? G., II, 124.

(12) Perchè l'indicativo, mentre in italiano userai il congiuntivo? Quando *quamquam* vale *ma?* G., II, 158.

LI.

Sua (1) cuique parti aetatis tempestivitas est (2) data.

Moderatio modo virium adsit (3), et tantum, quantum potest quisque, nitatur; ne (4) ille non magno desiderio tenebitur virium. Olympiae per stadium ingressus (5) esse Milo dicitur, cum umeris sustineret bovem vivum. Utrum (6) igitur has corporis an Pythagorae tibi malis (7) vires ingenii dari? Denique (8) isto bono utare (9), dum adsit (10); cum (11) absit, ne (12) requiras; nisi (13) forte adulescentes pueritiam, paululum aetate progressi adulescentiam debent requirere. Cursus est certus aetatis et una via naturae, eaque (14) simplex, suaque (15) cuique (16) parti aetatis tempestivitas

est data, ut et infirmitas puerorum et ferocitas iuvenum et gravitas iam constantis aetatis et senectutis maturitas naturale quiddam habeat ([17]), quod suo tempore percipi debeat ([18]). Audire ([19]) te arbitror, Scipio, hospes tuus avitus Masinissa quae faciat ([20]) hodie nonaginta natus annos; cum ([21]) ingressus ([22]) iter pedibus sit, in equum omnino non ascendere, cum autem equo ex equo non descendere, nullo imbri, nullo frigore adduci, ut capite operto sit, summam esse in eo siccitatem corporis, itaque omnia exsequi regis officia et munera ([23]). Potest igitur exercitatio et temperantia etiam in senectute conservare aliquid pristini roboris.

---

(1) Senso: ogni età ha il suo proprio carattere.

(2) In quali casi il latino invece del verbo *habeo* preferisce *esse* col dativo? GABIZIO, II, 59.

(3) Come spieghi questo congiuntivo e il seguente? G., II, 113, *a*).

(4) *Ne = certamente,* usato quasi esclusivamente da Cicerone, è unito per lo più, come qui, a un pronome. Si potrebbe sostituire con *nae?* G., I, 149.

(5) *Ingredior* coll'infinitivo o con *ad* e il gerundio o il gerundivo che cosa vale? G., II, 137.

(6) Che cosa si potrebbe usare in luogo di *utrum?* G., II, 155.

(7) Quando *malle* si usa col congiuntivo? Come spieghi *malle potius?* G., II, 123, nota; 183, 4.

(8) Si potrebbe supplire *denique* con *tandem?* Quando si trovano nello stesso periodo *denique* e *postremo?* G., I, 191, osservazione 2ª; 194, osservazione 6ª.

(9) *Utare* che persona è, e di qual modo, e perchè? G., I, 128, II; II, 113.

(10) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'indicativo? G., II, 161, *B*.

(11) *Cum,* nel senso di *quando, allorquando,* regge l'indicativo: perchè qui c'è il congiuntivo? G., II, 160, 4.

(12) Si potrebbe sostituire *ne* con *neque* o *non?* G., II, 132, *B*.

(13) Si potrebbe sostituire a *nisi si non?* E in questo caso vale *se non?* cioè come lo tradurrai in italiano? G., II, 150, 2, osservazione *b*). Rispondi inoltre alle domande a pag. 68, nota 6.

(14) *Eaque* serve qui a determinare meglio i vocaboli *una via:* come tradurrai? G., II, 86, 5, *c*).

(15) *Suus, a, um, sui, sibi, se* si riferiscono regolarmente al soggetto: come mai qui si riferisce al dativo *cuique?* cioè quando si usa *suus, a, um,* ecc., benchè non si riferiscano al soggetto? G., II, 92, 89, 3.

(16) Rispondi alle domande pag. 45, nota 1.

(17) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128, avvertenza.

(18) È forse per la stessa ragione che qui c'è il congiuntivo, che tradurrai pure coll'indicativo? G., II, 146, 10.

(19) Gli infiniti *ascendere, discendere...* dipendono da *audire:* perciò *audio* vale, in questo caso, *sento dire*, oppure *odo?* G., II, 138, 9.

(20) Costruisci: *quae faciat hospes tuus avitus Masinissa...*: perchè qui l'oggetto di *audire* è una proposizione relativa, mentre dopo c'è un infinitivo? E perchè il verbo *faciat* è al congiuntivo? G., II, 156, avvertenza.

(21) *Cum*, nel significato di *quando, allorquando,* regge l'indicativo: perchè qui c'è il congiuntivo? G., II, 160, 4.

(22) Rispondi alle domande pag. 108, nota 5.

(23) Quale è la differenza tra *officium* e *munus?* Vedi pag. 87, nota 5.

LII.

Non (1) corpori solum subveniendum est, sed menti atque animo multo (2) magis.

Nec (3) vero corpori solum subveniendum est, sed menti atque animo multo magis; nam haec quoque, nisi tamquam (4) lumini oleum instilles (5), exstin-

gauntur senectute. Multum [6] Graecis litteris utor Pythagoreorumque more exercendae memoriae gratia [7], quid quoque die dixerim [8], audierim, egerim, commemoro vesperi. Hae sunt exercitationes ingenii, haec curricula mentis, in his desudans atque elaborans corporis vires non magno opere desidero. Adsum amicis, venio in senatum frequens ultroque adfero res multum et diu cogitatas easque tueor animi, non corporis viribus. Quae si exsequi nequirem, tamen me lectulus meus oblectaret ea ipsa cogitantem, quae iam agere non possem; sed, ut possim, facit acta vita. Semper enim in his studiis laboribusque viventi non intellegitur quando [9] obrepat [10] senectus. Ita sensim sine sensu aetas senescit nec [11] subito frangitur, sed diuturnitate exstinguitur.

(1) Si potrebbe sostituire *haud* a *non?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(2) Si potrebbe usare *multum* in questo caso? Garizio, II, 30.

(3) Si potrebbe sostituire *nec* con *neque* o *non?* Si usa *neque autem?* Quale scrittore cominciò ad usare *nec* per *ne... quidem?* G., 171, 4.

(4) A che serve *tamquam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(5) Quando, come in questo caso, la condizione è posta come *cosa reale* e la conseguenza come *sicura* e *necessaria,* nella protasi si usa l'indicativo e nell'apodosi pure l'indicativo o l'imperativo: perchè dunque qui l'apodosi (*haec quoque exstinguuntur*) è nell'indicativo e la protasi nel congiuntivo? G., II, 148, nota.

(6) Quale è la differenza tra *multum, valde, magis, plus?* Vedi pag. 20, nota 12.

(7) Che costruzione è questa? Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(8) Come spieghi questo congiuntivo e il seguente, che tradurrai coll'indicativo? G., II, 156, avvertenza.

(9) Perchè *quando* e non *cum?* G., II, 152, avvertenza 1ª.

(10) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 156, avvertenza.

(11) Se si facesse l'asindeto, invece di *nec* che cosa si userebbe? G., II, 170, nota 2. Ricordati a che cosa equivale *nec, neque*, e rispondi alle domande a pag. 15, nota.

LIII.

Nulla capitalior pestis (1) quam voluptas corporis (2) est hominibus.

Accipite enim, optimi adulescentes, veterem orationem Archytae (3) Tarentini, magni (4) in primis et praeclari viri, quae mihi tradita est, cum essem adulescens Tarenti cum Q. Maximo. Nullam capitaliorem pestem quam voluptatem corporis hominibus dicebat (5) a natura datam, cuius (6) voluptatis avidae libidines temere et effrenate ad potiendum (7) incitarentur (8). Hinc patriae proditiones, hinc rerum publicarum eversiones, hinc cum hostibus clandestina colloquia nasci, nullum denique (9) scelus, nullum malum facinus esse, ad quod suscipiendum non libido voluptatis impelleret (10), stupra vero et adulteria et omne tale flagitium nullis excitari aliis illecebris nisi (11) voluptatis (12); cumque homini sive (13) natura sive quis deus nihil mente praestabilius dedisset, huic divino muneri ac dono nihil tam esse inimicum quam (14) voluptatem; nec (15) enim, libidine dominante, temperantiae locum esse, neque omnino in voluptatis regno

virtutem posse consistere. Quod quo [16] magis intellegi posset, fingere animo iubebat tanta incitatum aliquem voluptate corporis, quanta percipi posset maxima; nemini censebat fore [17] dubium, quin [18] tam [19] diu, dum ita gauderet, nihil agitare mente, nihil ratione, nihil cogitatione consequi posset. Quo circa hihil esse tam [14] detestabile tamque pestiferum quam voluptatem, siquidem ea, cum maior esset atque longinquior, omne animi lumen exstingueret.

---

(1) Quale è la differenza tra *pestis* e *pestilentia?* — *Pestis* si usa in senso metaforico; *pestilentia* sempre in senso proprio.

(2) I piaceri corporali.

(3) Archyta, filosofo pitagorico contemporaneo di Platone.

(4) Perchè il genitivo, mentre in italiano usi il nominativo? Garizio. II, 14, regola generale.

(5) Il latino, parlandosi di ciò che è detto da uno scrittore, usa il perfetto o il presente, mentre in italiano si usa l'imperfetto o il presente: *Cicero dixit* o *dicit in Bruto* = Cicerone diceva o dice nel Bruto. Perchè qui c'è l'imperfetto? G., I, 132, 2; II, 107, nota 1.

(6) Senso: L'avida brama li eccita temerariamente e sfrenatamente a impossessarsi di essi. — Perchè in questo caso, in italiano, non usi il pronome relativo? G., II, 181.

(7) Il gerundio in *dum* si usa con altre preposizioni? Vedi pag. 18, nota 18.

(8) Perchè l'imperfetto congiuntivo, mentre in italiano usi il presente indicativo? G., 168, *B*; 119.

(9) Si potrebbe sostituire *postremo* o *denique* a *tandem?* G., I, 191. In quali enumerazioni si usa *postremo* o *denique?* quando nella stessa enumerazione si usa *denique* e *postremo?* G , II, 194, osservaz. 6ª.

(10) Perchè l'imperfetto, mentre in italiano userai il presente? G., II, 119.

(11) Invece di *nisi* si potrebbe usare *si non* o *si minus?* G., II, 150, 2, osservazione; 151, 3. Rispondi inoltre alle domande a pag. 68, nota 6.

(12) Che cosa si sottintende? E perchè? G., II, 144, nota.

(13) Con *sive... sive* o *seu... seu,* in latino, si usa l'indicativo: *Veniet tempus mortis et quidem celeriter et sive retractabis, sive properabis; volat enim aetas* = Giungerà il momento della morte, e prontamente, e sia che recalcitri, sia che t'affretti (G., II, 201). Come mai qui c'è congiuntivo più-che-perfetto, che tradurrai col perfetto indicativo o col gerundio? G., II, 163, 1.

(14) *Tam... quam* è usato qui in luogo di *plus... quam:* perchè? Vedi pag. 35, nota 20.

(15) Quale è la differenza tra *nec, neque enim* e *non enim?* G., II, 171, 4. Quando *enim* vale *per esempio?* Vedi pag. 49, nota 5.

(16) Si potrebbe sostituire *quo* con *ut:* perchè? G., II, 219, osservazione 1ª; 122.

(16) Perchè questo imperfetto congiuntivo e i precedenti? E perchè devi tradurli col presente indicativo? G., II, 168, *B;* 119.

(17) Invece dell'infinito, si potrebbe usare *ut* col congiuntivo?

(18) Quando non si può usare *quin?* E quando si usa *quin* coll'indicativo? G., II, 126, 152, nota; I, 217, 3.

(19) Perchè qui *tam,* mentre più sopra c'è *tanta?* Vedi pag. 47, nota 5.

LIV.

Hostes facile vinci possunt cum se voluptatibus dederint (1).

Saepe audivi (2) ex maioribus natu (3), qui se porro pueros (4) a senibus audisse dicebant, mirari (5) solitum C. Fabricium, quod, cum apud regem Pyrrhum legatus esset, audisset a Thessalo Cinea esse quendam Athenis, qui se sapientem profiteretur (6), eumque dicere omnia, quae faceremus (7), ad voluptatem esse referenda. Quod ex eo audientes M'. Curium et Ti. Co-

runcanium optare [8] solitos, ut id Samnitibus ipsique Pyrrho persuaderetur [9], quo [10] facilius vinci possent, cum se voluptatibus dedissent. Vixerat M'. [11] Curius cum P. Decio, qui quinquennio ante eum consulem se pro re publica [12] quarto consulatu devoverat; norat eundem Fabricius, norat Coruncanius; qui cum ex sua vita, tum ex eius, quem dico, Decii, facto iudicabant esse profecto aliquid natura pulchrum atque praeclarum, quod sua [13] sponte peteretur [14], quodque spreta et contempta voluptate [15], optimus quisque [16] sequeretur.

---

(1) Perchè il perfetto congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? Garizio, II, 160, 4.

(2) Come si traduce *audio* coll'accusativo e l'infinitivo? G., II, 138.

(3) Quale è la differenza tra *maior natu* e *natu grandis?* G., II, 54.

(4) Perchè *pueros* è nell'accusativo? E come lo tradurrai? G., II, 14, regola generale.

(5) Quando *miror* è seguito da *quod* col congiuntivo, come in questo caso? Quando da *quod* coll'indicativo? E quando dall'infinitivo? G., II, 144, 12.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 146, 10.

(7) Questo verbo è al congiuntivo per la stessa ragione del verbo precedente; ma perchè c'è l'imperfetto, mentre in italiano userai il presente? G., II, 119.

(8) Quando *optare* regge *ut* col congiuntivo? G., II, 120, regola generale. Si potrebbe usare, in questo caso, l'infinito? G., II, 123, nota.

(9) Quando *persuadeo* si costruisce impersonalmente, come in questo caso? G., II, 56, nota 3. Quando significa *far credere* oppure *indurre,* come si costruisce? G., II, 122.

(10) Si potrebbe sostituire a *quo ut?* G., I, 219, osservazione 1ª.

(11) Quale è la differenza tra *M.* e *M'.?* G., I, 263.

(12) Invece di *re publica* in due parole, si scrive in una sola parola? G., II, 250.

(13) Si potrebbe omettere *sua,* o posporre a *sponte?* G., I, 54.

(14) Perchè questo congiuntivo imperfetto, che in italiano si traduce per il presente indicativo? G., II, 146, 10; 119.

(15) Che ablativo è questo? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(16) Quale è la differenza tra *quisque* e *omnis?* Vedi pag. 45, nota 1.

LV.

Animi voluptas una (1) omnium maxima.

Mori videbamus in studio dimetiendi (2) paene caeli atque terrae C. Gallum; quotiens (3) illum lux noctu aliquid describere ingressum (4), quotiens nox oppressit, cum mane coepisset! quam delectabat eum defectiones solis et lunae multo (5) ante nobis praedicere! Quid (6) in levioribus studiis, sed tamen acutis? quam gaudebat (7) bello suo Punico Naevius! quam Truculento Plautus, quam Pseudolo! Vidi etiam senem Livium; qui cum sex annis ante, quam ego natus sum, fabulam docuisset (8) Centone Tuditanoque (9) consulibus (10), usque ad adulescentiam meam processit aetate. Quid de P. Licini Crassi et pontificii et civilis iuris studio loquar (11) aut de huius P. Scipionis, qui his paucis diebus pontifex maximus factus est? Quae sunt igitur epularum aut ludorum aut scortorum voluptates cum his voluptatibus comparandae? Atque haec quidem studia doctrinae; quae quidem prudentibus (12) et bene

institutis pariter cum aetate crescunt; ut [13] honestum illud Solonis sit, quod ait versiculo quodam, ut [14] ante dixi, senescere se multa in dies addiscentem, qua [15] voluptate animi nulla certe potest esse maior.

---

(1) Come tradurrai *una omnium?* Garizio, II, 83, nota 2.

(2) Che costruzione è? Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12. Si potrebbe scrivere *coelum, coelestis,* ecc.? G., I, 245.

(3) Perchè si deve scrivere *quotiens* e non *quoties?* G., II, 244, sotto *aliquotiens.*

(4) In che senso Cicerone usa *ingredior* e *aggredior?* G., II, 137, 3.

(5) Si potrebbe sostituire *multum* a *multo?* G., II, 30, xiv, 3.

(6) Senso: Che, in studi più leggieri, ma tuttavia acuti? non troviamo forse grandissimo diletto?

(7) Quando *gaudeo* si trova all'accusativo? Quando con l'infinitivo? Quando con *quod* coll'indicativo o col congiuntivo? G., II, 35; 140, 12.

(8) Che significa, in questo caso, *fabulam docere?* Propriamente insegnare le parti agli attori: quindi mettere in scena, far rappresentare un dramma.

(9) Quando coi nomi dei consoli si omette la cupolativa *e que?* G., 170, nota 1.

(10) Quando si fa l'ablativo assoluto senza il participio? Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(11) Che congiuntivo è questo, che tradurrai col futuro? E quale ne è l'uso? Se la proposizione fosse negativa, si userebbe *non* o *ne?* Quali sono le formole oratorie simili a questa? E che si intende dire con esse? G., II, 114, 115. *Loquor* coll'accusativo che significa? G., II, 34, avvertenza 2ª.

(12) Con quale preposizione tradurrai questo dativo? Quando invece di questo dativo si usa l'ablativo colla preposizione *pro?* G., II, 58, iv.

(13) Che *ut* è questo, che puoi tradurre per *come* o *quanto,* seguito dal congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 152, nota.

(14) *Ut ante dixi* = Come io diceva poc'anzi. Si può, come in italiano, usare in latino l'imperfetto? G., II, 107, nota 1.

(15) Questa proposizione si può tradurre in italiano in due modi: quali sono? G., II, 82, nota 3.

LVI.

Mens (1) et (2) ratio et consilium in (3) senibus est; qui si nulli fuissent, nullae omnino civitates fuissent.

O miserum senem (4), qui mortem contemnendam esse in tam (5) longa aetate non viderit! (6) quae aut plane neglegenda est (7), si omnino exstinguit animum, aut (8) etiam optanda, si aliquo eum deducit, ubi sit (9) futurus aeternus; atqui (10) tertium certe nihil inveniri potest; quid igitur timeam (11), si aut non miser post mortem aut beatus etiam futurus sum? Quamquam (12) quis est tam stultus, quamvis sit adulescens, cui sit exploratum se ad vesperum esse (13) victurum? Quin etiam (14) aetas illa multo (15) plures quam nostra casus mortis habet; facilius in morbos incidunt adulescentes, gravius aegrotant, tristius curantur. Itaque (16) pauci veniunt ad senectutem; quod ni (17) ita accideret, melius et prudentius viveretur. Mens enim et ratio et consilium in senibus est; qui si nulli fuissent, nullae omnino civitates fuissent.

---

(1) Senso: I vecchi hanno la ragione, la previdenza e i buoni consigli: senza i quali non vi sarebbe stato certo nè società, nè politica.

(2) Che cosa è il *polisindeto,* e in quanti modi si può fare? Che cosa è l'*asindeto,* e quando si usa? Garizio, II, 170.

(3) Si potrebbe omettere la preposizione *in?* G., II, 59, nota.

(4) Invece dell'accusativo, si può anche usare il nominativo; anzi talvolta è d'obbligo: come spieghi questo accusativo e questo nominativo? Quando bisogna usare quest'ultimo? E quando usi il dativo? G., II, 37, v.

(5) Si potrebbe sostituire *tam* con *tanta?* Vedi pag. 47, nota 5.

(6) Perchè il perfetto congiuntivo, mentre in italiano userai il perfetto indicativo? G., II, 144, 2.

(7) Quando non si può fare la costruzione perifrastica passiva personale? G., II, 130, nota.

(8) Si potrebbe sostituire *aut... aut* con *vel... vel, sive... sive, seu... seu?* Quando *aut* si volge in italiano per *e?* Quando per *nè?* G., II, 172; I, 216.

(9) Perchè il congiuntivo? G., II, 144, 2.

(10) Perchè in questo caso non si potrebbe usare *at, sed, vero?* Si potrebbe usare *autem;* ma quale è il posto di *atqui,* e quale quello di *autem?* G., 174, 175.

(11) Perchè questo congiuntivo, che in italiano puoi tradurre col verbo *potere* o *dovere,* seguito dall'infinitivo *temere?* G., II, 115.

(12) Come tradurrai questo *quamquam,* che si trova in proposizione indipendente? G., II, 158, nota 1.

(13) Perchè l'infinitivo futuro, mentre in italiano puoi usare l'infinitivo presente (*di vivere sino a sera*)? E quando l'infinitivo futuro si traduce in italiano per il condizionale presente o passato? Quando per il futuro semplice? G., II, 134, 3.

(14) Invece di *quin etiam,* si potrebbe usare *quin et* o il solo *quin?* E come lo volgerai in italiano? G., I, 117, 3.

(15) Si potrebbe usare *multum* in questo caso. G., II, 30, 3.

(16) Quale la differenza tra *ergo, itaque, ideo, idcirco?* G., I, 218, osservazione. Quando scriverai *adolescens?* G., I, 143.

(17) In luogo di *ni* che cosa si trova più spesso? G., II, 150, 2.

LVII.

Ubi paupertas beatos esse non sinat? (1)
Cur igitur divitiae desiderentur? (1).

M' Curius, cum de Samnitibus, de Sabinis, de Pyrrho triumphasset, in agris consumpsit extremum tempus aetatis (2). Cuius quidem (3) ego villam contemplans (abest enim non longe a me) admirari satis non possum vel hominis ipsius continentiam, vel temporum disciplinam (4). Curio ad focum sedenti magnum auri pondus Samnites cum attulissent (5), repudiati sunt. Non enim aurum habere praeclarum sibi videri dixit, sed eis, qui haberent (6) aurum, imperare. Poteratne (7) tantus animus efficere non iucundam senectutem? In agris erant tum senatores, id est senes, siquidem aranti L. Quintio Cincinnato nuntiatum est eum dictatorem esse factum; cuius dictatoris iussu magister equitum C. Servilius Ahala Sp. Maelium regnum appetentem occupatum (8) interemit. A villa in senatum arcessebatur et Curius et ceteri senes: ex quo, qui eos arcessebant, viatores nominati sunt.

---

(1) Perchè il congiuntivo presente, mentre in italiano si usa il futuro? Garizio, II, 114, *c*). Rispondi inoltre alle domande a pag. 116, nota 11.

(2) *Aetatis* = della sua vita. *Vita*, per indicare gli anni della vita umana, è poco usato. Perchè manca il pronome possessivo *suae?* G., II, 92, avvertenza 1a.

(3) In che senso è usato questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(4) *Temporum disciplina* = i costumi del suo tempo. Si usa, in questo senso, il singolare *temporis?* G., II, 67, nota 1.

(5) In quanti modi si volge in latino il gerundio italiano? Vedi pag. 28, nota 1.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano puoi usare l'imperfetto ed anche il presente? G., II, 144, 22; 168, *B;* 169, avvertenza 1ª.

(7) Quale è la differenza tra le particelle *ne, num, nonne?* Quando valgono *se?* quando si possono sostituire con *si?* G., II, 153; 155.

(8) Questi due participii si possono tradurre col gerundio composto: quando si fa questa costruzione? Vedi pag. 28, nota 1.

LVIII.

Non (1) cani nec (2) rugae repente auctoritatem arripere possunt, sed honeste acta superior aetas fructus capit auctoritatis extremos.

In omni oratione mementote eam me senectutem laudare, quae (3) fundamentis adulescentiae constituta sit (4). Ex quo efficitur (5), id quod ego magno quondam cum (6) assensu omnium dixi (7), miseram esse senectutem, quae se oratione defenderet (8). Non cani nec rugae repente auctoritatem arripere possunt, sed honeste acta superior aetas fructus capit auctoritatis extremos. Haec enim ipsa (9) sunt honorabilia, quae videntur levia atque communia, salutari, adpeti, decedi, adsurgi, deduci, reduci, consuli; quae et apud nos et in aliis civitatibus, ut (10) quaeque optime morata est, ita diligentissime observantur. Lysandrum Lacedaemonium, cuius modo feci mentionem, dicere aiunt solitum Lacedaemonem esse honestissimum domicilium

senectutis; nusquam enim tantum tribuitur aetati, nusquam est senectus honoratior. Quin etiam [11] memoriae proditum est, cum Athenis ludis quidam in theatrum grandis natu [12] venisset, magno consessu [13], locum nusquam ei datum a suis civibus; cum autem ad Lacedaemonios accessisset, qui, legati cum essent, certo in loco [14] consederant, consurrexisse omnes illi dicuntur et senem sessum recepisse. Quibus cum a cuncto consessu plausus esset multiplex datus, dixisse ex iis quendam Athenienses scire, quae recta essent [15], sed facere nolle [16].

---

(1) Si potrebbe sostituire *non* con *haud* o *ne?* Garizio, I, 195, osservazione.

(2) Invece di che cosa sta qui *nec?* Si potrebbe dire *neque* o *non?* G., I, 215, nota 1; 195; II, 170, nota 2.

(3) Senso: Che è preparata colla virtù della giovinezza.

(4) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 144, 2. Si scrive anche *adolescentia?* G., I, 243.

(5) Come tradurrai *efficitur?* Si potrebbe usare *efficitur ut* col congiuntivo, invece dell'infinitivo? E invece di *ex quo* che cosa si potrebbe usare? G., II, 123, 8.

(6) Si potrebbe omettere questa preposizione? G., II, 27, nota 2.

(7) *Dixi* = dissi *o* diceva. Si potrebbe usare anche in latino l'imperfetto? G., II, 107, nota 1.

(8) Perchè il congiuntivo e perchè l'imperfetto, mentre in italiano usi l'indicativo presente? G., II, 144, 2; 119.

(9) A che serve, in questo caso, *ipse*, e come lo puoi tradurre? Coi pronomi personali con che cosa si accorda *ipse?* Coi pronomi possessivi con che cosa concorda e in che caso si pone? Quando si può dire *inter ipsos* invece di *inter se?* Quando si usa in luogo di *sui, sibi, se* o *suus, a, um?* G., II, 87, 7; 92, avvertenza 2ª; 93, avvertenza 1ª.

(10) Con *quisque,* invece di *ut... ita* col superlativo, che cosa si può usare? Quale è la differenza tra *quisque* e *omnis?* Si usa *quisque qui?* G., II, 89; I, 80, 5.

(11) Come tradurrai *quin etiam?* G., I, 217.

(12) Che ablativo è? G., II, 28, IX. Quale è la differenza tra *grandis natu* e *maior natu?* G., 54.

(13) Che ablativo assoluto è questo? E come devi tradurlo in italiano? Si risponda anche alle domande a pag. 19, nota 8. G., II, 69, 2.

(14) Si potrebbe omettere la preposizione *in?* In quali complementi di luogo si usa l'ablativo solo? G., II, 23, 64, 65, 66.

(15) Perchè il congiuntivo e l'imperfetto, mentre in italiano userai l'indicativo presente? G., II, 146, 10; 119; 168, *B*; 169, avvertenza 1ª.

(16) Perchè *scire* e *nolle* sono nell'infinitivo, mentre in italiano puoi usare l'imperfetto? G., 167, 1ª.

LIX.

Quid stultius quam incerta pro certis habere, falsa pro veris?

Sensi ego in optimo filio, tu [1] in exspectatis ad amplissimam dignitatem fratribus, Scipio, mortem omni aetati esse communem. At [2] sperat [3] adulescens diu se victurum [4], quod sperare idem senex non potest. Insipienter sperat. Quid enim stultius quam incerta pro certis habere, falsa pro veris? At [5] senex ne quod speret quidem habet. At [6] est eo meliore condicione [7] quam adulescens, quod [8] id, quod ille sperat, hic consecutus est; ille vult diu vivere, hic diu vixit. Quamquam [9], o dii [10] boni! quid est in hominis natura diu? Da enim [11] summum tempus exspectemus [12] Tartessiorum [13] regis aetatem (fuit enim,

ut scriptum video [14], Arganthonius quidam Gadibus, qui octoginta regnavit annos, centum viginti vixit) sed [15] mihi ne diuturnum quidem quicquam [16] videtur, in quo est aliquid [17] extremum. Cum [18] enim id advenit, tum illud, quod praeteriit, effluxit; tantum remanet, quod virtute et recte factis consecutus sis [19]; horae quidem cedunt et dies et menses et anni, nec [20] praeteritum tempus unquam revertitur, nec, quid sequatur, [21] sciri potest.

---

(1) Che figura grammaticale è usata dopo *tu?* GARIZIO, II, 182.

(2) Come tradurrai questo *at?* Quale è la differenza tra *sed, at, atqui, autem, vero, verum?* G., II, 174, 4, *b*); 173, 175.

(3) Quando il verbo *sperare* significa *credo,* come si costruisce? G., II, 139, nota.

(4) Perchè l'infinitivo futuro, mentre in italiano userai il presente? Quando l'infinitivo futuro corrisponde al futuro semplice italiano? Quando al condizionale presente o passato? G., II, 138, 11; 134, 3. Quando scriverai *adolescens?* G, I, 242.

(5) Come tradurrai quest'altro *at?* G., 174, 4, *a*).

(6) E questo? G., 174, 4, *c*).

(7) Perchè non scriverai *conditio?* G., I, 245.

(8) Quando *quod, quia, quoniam* reggono il congiuntivo? G., II, 163.

(9) Come volgerai in italiano questo *quamquam?* G., II, 158.

(10) Quando invece di *dii diis* si usa *di, dis?* E *dei, deis* che forme sono? G., I, 246.

(11) Quando *enim* vale *per esempio?* Quando *ut* vale *per esempio?* Quando si usa *verbi gratia?* Quando *exempli causa?* Vedi pagina 49, nota 5.

(12) Che congiuntivo è questo? Se la proposizione fosse negativa, si userebbe *ne* o *non?* E se fosse continuata, quando *neve* e quando *neque?* G., II, 113.

(13) Tartessii: popolo della Spagna, sulla costa meridionale.

(14) Invece di *ut scriptum video,* si potrebbe dire *ut lego* oppure *legitur?* G., II, 104, nota.

(15) A che serve, in questo caso, *sed?* Si potrebbe, in questo caso, usare *verumtamen, igitur, ergo* ed anche *inquam?* E come puoi volgerlo in italiano? G, II, 173, *c*).

(16) Preferirai *quicquam* o *quidquam?* G., I, 250.

(17) Perchè qui c'è *aliquid* e nella proposizione precedente *quicquam?* cioè: quando userai *quisquam* e *ullus,* e quando *aliquis?* G., II, 88, 89.

(18) Quale differenza tra *cum... tum, tum... tum, modo... modo?* Quando *cum... tum* regge il congiuntivo? G., I, 215; II, 161.

(19) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? Per comprendere questo congiuntivo, osserva che questo pensiero si potrebbe anche esprimere così: Nulla rimane, se non ciò che hai fatto di bene. G., II, 146, 8.

(20) Si potrebbe sostituire a *nec... unquam et... nunquam?* G., 215, nota 1. Vedi inoltre domande a pag. 15, nota 10.

(21) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 146, 10.

LX.

Breve tempus aetatis satis longum est ad bene honesteque vivendum (1).

Quod cuique temporis (2) ad vivendum datur, eo (3) debet esse contentus. Neque enim histrioni, ut placeat, peragenda fabula est, modo (4), in quocumque (5) fuerit actu, probetur, neque sapienti usque ad « Plaudite » (6) veniendum est. Breve enim tempus aetatis satis longum est ad bene honesteque vivendum; sin (7) processerit (8) longius, non magis dolendum est (9), quam (10) agricolae dolent praeterita verni temporis suavitate aestatem autumnumque venisse. Ver enim tamquam (11) adole-

scentiam significat ostenditque fructus futuros, reliqua autem tempora demetendis fructibus et percipiendis accomodata sunt. Fructus autem senectutis est, ut saepe dixi, ante partorum bonorum memoria et copia. Omnia autem (12), quae secundum naturam fiunt, sunt habenda in (13) bonis. Quid est autem tam (14) secundum naturam, quam senibus emori? quod idem contingit adulescentibus, adversante et repugnante (15) natura. Itaque adulescentes mori sic mihi videntur, ut cum aquae multitudine flammae vis opprimitur, senes autem sic, ut cum sua sponte (16) nulla adhibita vi (17) consumptus ignis exstinguitur (18); et quasi poma ex arboribus, cruda si sunt, vi evelluntur, si matura et cocta, decidunt, sic vitam adulescentibus vis aufert, senibus maturitas: quae quidem mihi tam iucunda est, ut, quo (19) propius ad mortem (20) accedam (21), quasi terram videre videar aliquandoque in portum ex longa navigatione esse venturus.

---

(1) Quale è l'uso del gerundio in *dum?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 18, nota 13.

(2) Che genitivo è questo? e come lo volgerai in italiano? Si dice *uter consulum? nihil dulcis? Uterque,* nel plurale, come si costruisce? Quando *plerique* regge il genitivo? GARIZIO, II, 47, nota; 48, *b*, 49.

(3) Perchè l'ablativo, mentre in italiano userai il genitivo? G., II, 71, *c*).

(4) Invece di *modo,* che cosa potresti usare? G , II, 151, 5.

(5) Coi pronomi, congiunzioni, avverbi relativi, formati con raddoppiamento o composti con *cumque* si usa l'indicativo (G., II, 102): perchè qui c'è il congiuntivo? G., II, 116, 10.

(6) Senso: Sino alla fine. Quando lo spettacolo era finito, usciva il *cantor* a invitare gli spettatori ad applaudire, con questa parola: *Plaudite.*

(7) Invece di *sin,* si può usare *si autem* o *sin autem* o *sin vero?* G., II, 150, nota.

(8) Perchè il perfetto congiuntivo, mentre in italiano userai l'imperfetto congiuntivo od anche il presente indicativo? G., II, 148, 2.

(9) Quando tanto la condizione quanto la conseguenza (protasi e apodosi) sono considerate come possibili nel tempo presente o passato, si usa e nella protasi e nell'apodosi il presente o il perfetto congiuntivo: come mai qui c'è l'indicativo nell'apodosi? G., II, 149, nota 3.

(10) Invece di *magis... quam,* si potrebbe, in questo caso, usare *tam... quam?* Vedi pag. 35, nota 20. Quale è la differenza tra *magis* e *plus?* Vedi pag. 35, nota 22.

(11) Come tradurrai *tamquam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(12) Si potrebbe sostituire *autem* a *vero?* E quale è la differenza tra *autem* e *vero?* G., II, 174, nota. Vedi inoltre pag. 29, nota 8.

(13) Come tradurrai questo *in?* G., I, 211, 3.

(14) Perchè qui si può usare *tam... quam* invece di *magis... quam?* Vedi pag. 35, nota 20.

(15) Come tradurrai *adversante et repugnante?* G., II, 183, 4.

(16) Si potrebbe dire *sponte sua* o solo *sponte?* G., I, 54.

(17) Quando l'ablativo assoluto si traduce per *senza* e l'infinitivo? G., II, 79, nota. Rispondi inoltre alle domande a pag. 19, nota 8.

(18) Perchè non si scrive *extinguo?* G., I, 247.

(19) Si potrebbe dire *quantum?* G , II, 30, XIV, 3.

(20) Invece di *ad mortem,* quante altre costruzioni si potrebbe usare? G., II, 62, nota 8.

(21) Perchè questo verbo e il seguente è nel congiuntivo, mentre in italiano usi l'indicativo? G., II, 146, 10; 128.

LXI.

Vetat Pythagoras iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione [1] vitae decedere.

Vivendi [2] est finis optimus, cum [3] integra mente certisque sensibus opus ipsa suum eadem [4], quae coagmentavit, natura dissolvit. Ut [5] navem, ut aedificium idem [4] destruit facillime, qui construxit, sic hominem eadem optime, quae conglutinavit, natura dissolvit. Iam [6] omnis conglutinatio recens aegre, inveterata facile divellitur. Ita fit [7], ut illud breve vitae reliquum nec [8] avide adpetendum senibus nec sine causa [9] deserendum sit; vetatque Pythagoras iniussu [10] imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae decedere. Solonis quidem [11] sapientis est elogium [12], quo se negat [13] velle suam mortem dolore amicorum et lamentis vacare. Vult, credo, se esse carum suis; sed haud scio an [14] melius Ennius:

« *Nemo me lacrumis decoret* [15] *neque funera fletu Faxit* » [16].

Non censet lugendam [17] esse mortem, quam [18] immortalitas consequatur.

---

(1) Come volgerai in italiano *de praesidio et statione?* Garizio, II, 183, 4.

(2) Che costruzione è questa? Rispondi inoltre alle domande a pag. 22, nota 10, e sul gerundio in *do* dativo. in *do* ablativo (pag. 21, nota 18), in *dum* (pag. 18, nota 13), e sul gerundivo (pag. 20, nota 12).

(3) Perchè *cum* in questo caso regge l'indicativo? Quando regge il congiuntivo? G., II, 159, 160, 161.

(4) Come tradurrai *eadem?* Quando *idem* e *idem idemque* valgono *anche, nello stesso tempo, al contrario, per altro, e insieme, tuttavia?* G., II, 87.

(5) Come puoi tradurre questo *ut?* Si potrebbe omettere il secondo, come in italiano? Vedi pag. 49, nota 5.

(6) Si usa scrivere *jam?* Quando *iam* vale *più*, in che differisce da *amplius?* G., I, 191, osservazione 3ª, 248.

(7) Si potrebbe sostituire *quo* ad *ita?* Quale è la differenza e l'uso di *fit, efficitur, efficio, facio?* cioè: quando si usano con *ut* col congiuntivo, e quando l'infinitivo? G., II, 123.

(8) Si potrebbe sostituire *nec* con *neque, neve, neu?* Quale scrittore cominciò ad usare *nec* per *ne... quidem?* Vedi pag. 15, nota 10.

(9) Quando si usò scrivere *caussa?* G., I, 245.

(10) Come tradurrai *iniussu?* G., II, 79, nota.

(11) Come volgerai in italiano questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(12) Come tradurrai *elogium?* — *Elogium* vale propriamente *iscrizione sepolcrale* (*epitaffio*). Il senso moderno di *elogio* è di origine posteriore: in tal senso gli antichi dicevano *laudatio.*

(13) Come volgerai in italiano *negat?* Vedi pag. 90, nota 3.

(14) Quale è la differenza tra *haud scio an* e *haud scio an non,* ecc.? G., II, 156.

(15) Che congiuntivo è questo e il seguente? Quale dei due si usa più spesso? G., II, 113.

(16) Che forma è *faxit?* — *Faxit* per *fecerit* è forma arcaica. G., I, 122.

(17) Invece del gerundivo, si potrebbe usare un'altra costruzione? cioè: quando con *censeo*, invece di questa costruzione, si può o si deve usare il congiuntivo con o senza *ut,* o l'accusativo coll'infinitivo? G., II, 122, 3°. Rispondi pure alle domande sul gerundivo a pag. 20, nota 12.

(18) Come mai quest'accusativo, che volgerai in italiano col dativo? G., II, 22, *b*).

LXII.

Dulce et decorum est pro patria mori.

Iam sensus moriendi aliquis esse potest, isque ad exiguum tempus, praesertim seni, post mortem quidem (1) sensus aut (2) optandus aut nullus est. Sed (3) hoc meditatum ab adulescentia debet esse, mortem ut neglegamus, sine qua meditatione tranquillo animo esse nemo potest. Moriendum enim certe est, et incertum an (4) hoc ipso die. Mortem igitur omnibus horis impendentem timens qui poterit animo consistere? De qua non ita longa disputatione opus esse videtur, cum recorder (5) non L. Brutum (6), qui in liberanda patria (7) est interfectus, non duos Decios, qui ad voluntariam mortem cursum equorum incitaverunt, non M. Atilium, qui ad supplicium est profectus, ut fidem hosti datam conservaret, non duos Scipiones, qui iter Poenis vel corporibus suis obstruere voluerunt, non avum tuum L. Paullum, qui morte luit collegae in Cannensi ignominia temeritatem, non M. Marcellum, cuius interitum ne crudelissimus quidem hostis honore sepulturae carere passus est, sed legiones nostras, quod scripsi (8) in Originibus (9), in eum locum saepe profectas alacri animo et erecto, unde se redituras numquam arbitrarentur (10).

---

(1) Come tradurrai questo *quidem?* Vedi pag. 22, nota 1.

(2) Si potrebbe sostituire *vel... vel* ad *aut... aut?* Quando *aut* vale *nè* ed anche *e?* GARIZIO, II, 172.

(3) Si potrebbe sostiture *at* a *sed?* G., II, 173, *b*).

(4) *Incertum est an* segue la regola di *dubito an:* quale è dunque la differenza tra *incertum est an* e *incertum est num* o *ne?* G., II, 157, 2.

(5) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 163.

(6) Coi verbi di memoria si usa, di regola, il genitivo: come mai qui c'è l'accusativo? Si potrebbe usare il genitivo o un altro caso? G., II, 52.

(7) Che costruzione è? Rispondi inoltre alle domande a pag. 20, nota 12.

(8) Le proposizioni relative dipendenti da un infinitivo di regola si costruiscono col congiuntivo: perchè qui c'è l'indicativo? G., II, 146, 10.

(9) Perchè qui c'è la preposizione *in,* mentre in altri casi simili si trova il solo ablativo? cioè quando *liber* o il titolo di un'opera si costruiscono col solo ablativo? G., II, 65.

(10) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 46, 10.

LXIII.

Sapientissimus quisque aequissimo animo moritur (1), stultissimus iniquissimo.

Quod sapientissimus quisque aequissimo animo moritur, stultissimus iniquissimo, nonne (2) vobis videtur is (3) animus, qui plus cernat (4) et longius, videre (5) se ad meliora proficisci, ille autem, cuius obtusior sit (6) acies, non videre? Equidem (7) efferor studio patres vestros, quos colui ed dilexi, videndi, neque vero eos solos convenire (8) aveo quos ipse cognovi, sed illos etiam, de quibus audivi et legi et ipse conscripsi. Quo quidem me proficiscentem haud (9) sane

quis facile retraxerit [10] nec tamquam [11] Peliam recoxerit. Et si quis deus mihi largiatur [12], ut ex hac aetate repuerascam et in cunis vagiam, valde recusem [13] nec vero velim [14] quasi decurso spatio ad carceres a calce revocari. Quid habet enim vita commodi? quid non [15] potius laboris? [16]. Sed habeat [17] sane, habet certe tamen aut satietatem aut [18] modum. Non lubet enim mihi deplorare vitam, quod multi, et ii [19] docti, saepe fecerunt, neque [20] me vixisse paenitet [21], quoniam ita vixi, ut non frustra me natum existimem [22], et ex vita ita discedo tamquam ex hospitio, non tamquam [23] e domo. Commorandi enim natura deversorium [24] nobis, non habitandi dedit. O praeclarum diem [25], cum in illud divinum animorum concilium coetumque proficiscar, cumque ex hac turba et colluvione discedam! Proficiscar enim non ad eos solum viros, de quibus ante dixi, verum etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melior natus est, nemo pietate praestantior; cuius a me corpus est crematum, quod contra decuit, ab illo meum, animus vero non me deserens, sed respectans in ea profecto loca discessit, quo mihi ipsi cernebat esse veniendum. Quem ego meum casum fortiter ferre visus sum, non quo aequo animo ferrem, sed me ipse consolabar existimans non longinquum iter nos digressum et discessum fore. His mihi rebus, Scipio (id enim te cum Laelio admirari solere dixisti), levis est senectus, nec solum non molesta, sed etiam iucunda. Quodsi in hoc erro, qui animos hominum immortales esse credam, libenter

erro nec mihi hunc errorem, quo delector, dum vivo, extorqueri volo: sin mortuus, ut quidam minuti philosophi censent, nihil sentiam, non vereor, ne hunc errorem meum philosophi mortui irrideant.

---

(1) Come si potrebbe costruire questa proposizione con *ut... ita, quo... eo, tanto... quanto?* Garizio, II, 89.

(2) Si potrebbe sostituire *num* o *ne* a *nonne?* Quando *num, ne, nonne* valgono *se* o *se non?* Quando in loro vece si può usare *si?* G., II, 155, *a*), nota.

(3) Che cosa vale il pronome *is* seguito da *qui* col congiuntivo, come in questo caso? Che seguito da *qui* coll'indicativo? G., II, 86, 5, *d*).

(4) Perchè il congiuntivo. mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 144, 2.

(5) Quando a *video* segue l'infinitivo, come in questo caso? Quando il participio presente? G , II, 137, 8. Quando *ut* col congiuntivo? G., 152, nota.

(6) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 144, 2.

(7) *Equidem* è composto di *ego*×*quidem* o da *e*+*quidem?* Con quale persona si trova sempre in Cicerone? Rispondi inoltre alle domande pag. 22, nota 1. G., I, 195.

(8) Quali costruzioni può avere *convenio?* — *Convenio aliquem* = andar a trovare uno per parlargli — *ad aliquem* = radunarsi presso alcuno — *ad auxilium* = accorrere in aiuto — *in urbem* = venire in città. Quando i verbi composti colle preposizioni *cum, ad, in* hanno, per lo più, l'accusativo? G., II, 34, nota 4.

(9) Quale è la differenza tra *haud, non, ne?* G., I, 195. Rispondi inoltre alle domande a pag. 15, nota 10.

(10) Perchè questo verbo e il seguente sono nel futuro anteriore, mentre in italiano userai il futuro semplice? G., II, 109, nota 1.

(11) A che serve *tamquam?* Rispondi inoltre alle domande a pag. 35, nota 20.

(12) Perchè questo presente congiuntivo e i due seguenti, mentre in italiano userai l'imperfetto? G., II, 148, 2; 116, II.

(13) Perchè il presente congiuntivo, mentre in italiano userai il condizionale? G., II, 148, 2.

(14) Il condizionale italiano *vorrei, non vorrei, vorrei piuttosto* si volge in latino per *velim, nolim, malim,* se la cosa voluta si considera come possibile; per *vellem, nollem, mallem,* se come impossibile: come mai qui c'è *velim?* Catone crede forse possibile di poter ritornare bambino? G., II, 149, nota 2.

(15) Che figura grammaticale è qui usata? Si esponga inoltre gli altri casi in cui è usata questa figura. G., II, 182.

(16) Che genitivo è questo? G., 1, 87, § 67.

(17) Che congiuntivo è questo, che puoi tradurre col futuro? E se la proposizione fosse negativa, si userebbe *ne* o *non?* G., II, 115, *e*).

(18) Si potrebbe sostituire *vel... vel* o *seu... seu* ad *aut... aut?* Quando *aut* si volge in italiano per la cupolativa *e,* quando per *nè?* G., II, 172.

(19) A che serve qui il pronome *is?* e come lo volgerai in italiano? G., II, 86, *c*). *Is* seguito da *qui* coll'indicativo che cosa vale? e seguito da *qui* col congiuntivo? G., II, 86, *d*).

(20) Si potrebbe sostituire *neve* o *neu* a *neque?* cioè: quando si usa *neque, nec* o *neu, neve?* G., II, 113, *a*; 121, avvertenza.

(21) Invece dell'infinitivo, come in questo caso, con *paenitet* e simili si trova qualche altra costruzione? G., II, 36, *a*). — Si potrebbe sostituire *poenitet* a *paenitet?* G., I. — Come si spiega l'accusativo della persona che prova il *pentimento, la vergogna,* ecc.? G., II, 36, avvertenza. — Quali di questi verbi possono avere come soggetto il neutro singolare di un pronome? Il Garizio dice (II, 36, nota 1): « Tranne *miseret,* gli altri hanno talvolta come soggetto il neutro singolare di un pronome: *Sapiens nihil facit quod paenitere possit* ». Nello Schultz (§ 196) si trova: « Invece del genitivo, si usa il neutro di un pronome a maniera di accusativo: *Sapiens nihil facit quod eum paenitere possit,* invece di *cuius rei* ». Vedi prima la spiegazione della costruzione di questi verbi nel Garizio (II, 36, avvertenza). Poi osserva: *Non te haec pudent?* (Ter.); *Et me quidem haec conditio nunc non paenitet* (Plaut). Dunque si potrebbe dire:

Sapiens facit nullas res quae possint paenitere eum. Dove appare chiaramente che il pronome relativo è **soggetto nominativo**, e non **accusativo**, invece di ***cuius rei***. Nello stesso modo spieghi: ***non te id paenitet, pudet***, ecc., dove il pronome ***id*** è ***soggetto***. Il genitivo retto da ***pudor***, da ***taedium*** lo spieghi, come pure l'accusativo della persona (G., II, 36, avvertenza); ma non puoi spiegare l'accusativo della cosa; tanto più che coll'***eum*** aggiunto dallo SCHULTZ si verrebbe ad avere ***due accusativi***: cosa inesplicabile. — Quale differenza c'è tra ***ille dicit se paenituisse*** e ***ille dicit eum paenituisse?*** Nel primo caso vale ***egli dice di essersi pentito;*** nel secondo ***egli dice che quegli*** (cioè ***un altro***) ***si è pentito***. Perciò: ***essi si pentono*** si volgerà in latino per ***eos*** (non ***se***) ***paenitet***. — Il pronome italiano ***si*** lo traduci qualche volta in latino? Si omette sempre. — Quando invece dell'accusativo si usa il dativo? Col participio futuro passivo: ***mihi*** (non ***me***) ***paenitendum est peccati mei***. — Quando ***paenitet*** è retto dai così detti verbi servili: ***solere, debere, posse, caepisse, incipere, videri***, che cosa bisogna osservare? G., II, nota 2. — Quale dei cinque verbi impersonali (***paenitet, pudet, piget, taedet, miseret***) si costruisce anche personalmente? G., II, 36, osservazione.

(22) Perchè il congiuntivo, mentre in italiano userai l'indicativo? G., II, 128.

(23) Come volgerai in italiano ***tamquam?*** Rispondi inoltre alle domande a pag. 35, nota 20.

(24) Si potrebbe sostituire ***deversorium*** con ***devorsorium*** o ***diversorium?*** G., I, 246.

(25) Carissimi giovani, in premio di questo lungo commento grammaticale, che vi ho fatto con amore e diligenza, concedetemi che, cambiando metodo, vi traduca io stesso queste ultime righe:

« O bellissimo giorno, quando partirò per quell'as-
« semblea celeste, per quel divino consesso delle
« anime, sciogliendomi da questa turba di uomini e
« dalle sozzure di questo mondo...! Anch'io andrò
« non solo tra gli uomini grandi, dei quali dianzi vi ho
« parlato, ma anche presso al mio Catone, di cui non
« nacque uomo migliore nè figlio più amorevole. Io

« stesso consegnai al rogo il suo corpo: fece il padre
« ciò che al figlio si addiceva. L'anima sua veramente
« non mi abbandonò: guardandomi, a quei luoghi eterni
« certo ascese, dov'ella scorgeva che io pure doveva
« andare. Parve ch'io sopportassi eroicamente la mia
« disgrazia: non già con animo indifferente! ma con-
« solavami pensando che quell'addio non sarebbe stato
« eterno, nè lunghissima la nostra separazione. Per
« questa fede, o Scipione, mi è lieve la vecchiaia, nè
« soltanto non molesta, ma eziandio gioconda; la qual
« cosa tu dicesti di aver, insieme a Lelio, più volte
« ammirata. Che se in questo io erro, credendo che
« l'anima sia immortale, volontieri erro, nè alcun mi
« distolga, finchè vivo, dall'errore di cui mi compiaccio.
« Se poi, morto, come certi filosofi dozzinali credono,
« io non sentirò più nulla, non ho da temere almeno
« ch'essi, morti al pari di me, possano deridere questo
« mio errore ».

E ora, che vi pare di ciò che avete letto di Erasmo nella *Prefazione?* Il quale diceva di non poter leggere gli scritti di Cicerone intorno alla *Vecchiaia* o dell'*Amicizia* o le *Tuscolane,* senza imprimervi ferventemente le labbra e sentirsi compreso di ammirazione per un intelletto che sembra inspirato da Dio medesimo? Anche per questa domanda, benchè non sia grammaticale, se qualcuno di voi non sapesse ora degnamente rispondere, io vi indicherò quando e in che modo troverete la risposta: quando, continuando a studiare con amore e diligenza, sarete in grado di « sentire e intendere quale alta virtù educativa racchiudasi in quei monumenti immortali dell'arte e della sapienza antica, che ancora, dopo tanto volgere di gusti e di secoli, ci fanno meditare e palpitare ». (*Circolare Ministeriale* 10 *gennaio* 1894).

INDICE